

MENTRE LA DIPLOMAZIA TENTA UNA VIA D'USCITA DALLA CRISI

Lotta di ambasciate

Gli Usa espellono da Washington per ritorsione 36 rappresentanti della sede irachena
Tagliata l'erogazione dell'acqua alla nostra legazione nel Kuwait - Linea dura di Parigi

L'Iraq alle sue navi: non forzate il blocco

La Francia ha deciso l'invio

di elicotteri d'attacco in Arabia.

I capi delle marine europee riuniti

per coordinare le operazioni navali

WASHINGTON — C'è una taccia tregua nel confronto che oppone l'Iraq all'Occidente. Adesso viene lasciato spazio alla diplomazia attraverso una serie di incontri incrociati fra paesi islamici ed europei (è attesa la visita di re Hussein di Giordania anche in Italia dopo quelle nei paesi del Maghreb), ma si guarda soprattutto ai colloqui che il segretario dell'Onu Perez de Cuellar avrà giovedì ad Amman con il ministro degli esteri iracheno Tariq Aziz. Questi insiste sulla volontà di Baghdad di aprire il dialogo con gli Stati Uniti, mentre il consigliere della Casa Bianca, Brent Scowcroft, si è spinto al punto di affermare che intravede «vie d'uscita» dalla crisi.

L'unico riscontro positivo, tuttavia, viene dalla decisione di Saddam Hussein di ordinare alle proprie navi mercantili di non forzare il blocco e di accettare le ispezioni. A questo atteggiamento di cautela si contrappongono tuttavia un comportamento ancora più radicale nei confronti dei diplomatici. All'ambasciata d'Italia in Kuwait ieri è stata tagliata l'erogazione di acqua corrente. Esistono nella nostra sede, per ora, scorte sufficienti. Washington ha intanto deciso l'espulsione di 36 dipendenti dell'ambasciata irachena per ritorsione contro l'alt di Baghdad ad alcuni familiari di diplomatici americani che dovevano uscire dall'Iraq.

A Parigi si sono riuniti i capi di stato maggiore delle marine europee inviate nel Golfo, per l'Italia l'ammiraglio Filippo Ruggiero. Sono stati discussi i compiti delle forze navali per far rispettare il blocco, sotto un coordinamento operativo e logistico. Proprio ieri, al sette Paesi europei che hanno inviato navi, si è aggiunta la Danimarca che ha fatto salpare una corvetta. La Francia ha deciso di inviare elicotteri d'attacco in Arabia Saudita, mentre il premier Rocard afferma in parlamento: «Non siamo bellicisti, non vogliamo la guerra ma la storia ci ha insegnato che quando si vuole evitare uno scontro al prezzo del disonore, si ha sempre l'uno e l'altro». Gli elicotteri d'attacco sono imbarcati sulla portaerei «Clemenceau» che da Gibuti sta per far rotta sul Golfo. Il momento di tregua o piuttosto di concessione di spazio alla diplomazia non lascia però in fiduciosa attesa. In Europa e anche in Italia è scattato il piano di massima vigilanza contro possibili atti di terrorismo. Particolarmente vigilanti sono gli aeroporti che accolgono voli internazionali. I familiari dei cittadini italiani trattenuti in Iraq e Kuwait si sono intanto rivolti alla Croce Rossa internazionale per ottenere garanzie circa l'assistenza dei loro congiunti.

Servizi a pag. 2-3-4



Continua l'esodo dal Kuwait: qui uno scorcio dell'accampamento formato da migliaia di rifugiati ad Amman, in Giordania.

FINANZA Solievo in Borsa

MILANO — Lungo sospiro di sollievo dopo settimane di paura a Piazza Affari. Vistosi recuperi nelle Borse internazionali. E' questo lo scenario dopo i segnali di distensione provenienti dal Golfo. La piazza milanese, al termine di una riunione con scambi abbastanza vivaci, è migliorata del 4,59 per cento. La schiarita di ieri non ha comunque prodotto euforia dopo i giorni del panico. Il giudizio prevalente è che si tratti comunque — osservano gli operatori — di un rialzo «con le gambe corte».

Servizio a pag. 11

MARINA In rotta per l'Oman

Il 20.º Gruppo navale composto dalle fregate «Libeccio», «Orsa» e dalla nave logistica «Stromboli» sono in navigazione verso il porto di Muscat, nel Golfo di Oman. L'arrivo delle tre unità della Marina militare italiana è atteso fra tre o quattro giorni. Contatti saranno stabiliti con le autorità dell'Emirato per allacciare i collegamenti con l'Italia. In questa base i comandanti riceveranno le disposizioni operative messe a punto ieri alla riunione dei capi di stato maggiore delle marine europee riunitisi a Parigi.

Berardengo a pag. 3

SCONGIURATA LA ROTTURA L'Opec vicina a un accordo «Petrolio libero» per Riad

Un accordo formale per un aumento della produzione del greggio sembra vicino dopo le intense consultazioni in corso a Vienna fra i membri dell'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Secondo le ultime indicazioni in margine ai colloqui, le delegazioni avrebbero raggiunto un accordo di massima che consentirebbe di scongiurare in extremis una spaccatura dell'Opec e salvare la sua stessa esistenza.

L'intesa profilata si darebbe il benestare a un aumento della produzione

complessiva del greggio per far fronte all'ammasso del petrolio dell'Iraq e del Kuwait venutosi a creare con l'embargo contro Baghdad e frenare l'impennata dei prezzi che dall'inizio della crisi del Golfo hanno raggiunto il livello più alto in quasi otto anni, sfondando la soglia dei 31 dollari al barile. L'accordo tuttavia non specificerebbe le quote per ciascun paese.

Servizi a pagina 4

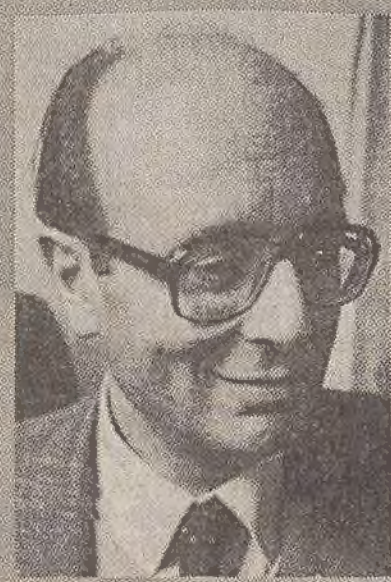
SCOPERTO L'ASSASSINO DELLA PICCOLA ABRUZZESE

Cristina, accusato lo zio

Per ore il figlio dell'incriminato si è addossato la responsabilità

DICHIARAZIONI DEL PORTAVOCE DI PRAGA Caso Orfei: autentici i dossier?

Una «fuga» da documenti che dovevano essere distrutti



PRAGA — Forse una svolta nel «caso Orfei» (il collaboratore di De Mita, nella foto) con tutto il contorno relativo alle spie a favore dell'Est. Il portavoce della Presidenza della Repubblica di Praga, Mikhail Zantovsky, ha detto che «sono probabilmente autentici» i documenti riservati che hanno costituito oggetto di una «fuga di informazioni» secondo le quali cittadini italiani avrebbero collaborato in passato con i servizi segreti cecoslovacchi. Zantovsky ha precisato che si è trattato di una «fu-

ga di informazioni riservate da dossier che avrebbero dovuto essere distrutti circa due anni fa». L'affare è attualmente oggetto di un'indagine del ministero dell'Interno, che sta cercando di appurare se la fuga di informazioni è avvenuta prima o dopo il 17 novembre 1989 (data del cambio di regime in Cecoslovacchia, ndr) e chi ne sia stato il responsabile. «Quando le informazioni saranno complete, saranno rese pubbliche», ha aggiunto il portavoce.

Sotto l'incalzare delle domande

alla fine il ragazzo, che ha tredici

anni, ha detto la verità facendo

il nome del vero colpevole

AVEZZANO (L'Aquila) — Gli investigatori sembrano giunti a un punto fermo nelle indagini sull'omicidio di Cristina Capocitti, la bambina di sette anni uccisa a Casa Castella di Balsorano dopo un tentativo di violenza carnale. A assassinare la piccola Cristina sarebbe stato lo zio, Michele Perruzza, 40 anni. La sua identificazione però non è stata semplice. In un primo momento si credeva alla confessione del figlio del Perruzza, un ragazzo di 13 anni, che per oltre cinque ore ha sostenuto la pesante accusa di omicidio volontario premeditato nel disperato tentativo di difendere il padre. Incalzato dalle domande, il ragazzo alla fine ha detto la verità.

Servizi a pagina 6

Fallisce il golpista solitario dell'isola di Sark

Francese armato di fucile catturato dagli unici due agenti dell'ultimo Stato feudale

LONDRA — Un golpista solitario ha cercato di prendere il potere nell'ultimo Stato feudale d'Europa: l'isola di Sark nella Manica. E' stato però intercettato dalla polizia locale, che ha mobilitato per la bisogna il suo intero organico di due agenti. André Gardes, di 38 anni, cittadino francese, sostiene di avere diritti ereditari sull'isola e sui suoi 550 abitanti. Ha pertanto preso le armi contro l'attuale «signore», Michael Beaumont, ma la rivoluzione è fallita e ora la reazione è all'opera. L'autorità costituita ha avviato

un'inchiesta per stabilire come Gardes si sia procurato il fucile automatico con cui voleva fare il colpo di Stato. Sark ha una superficie di circa 10 chilometri quadrati ed è a una trentina di chilometri dalla costa francese. Appartiene alla corona britannica, che però l'ha ceduta «in perpetua» agli antichi signori feudali del luogo in cambio di un tributo annuo pari all'equivalente di 7 mila lire italiane. Sugli abitanti la famiglia Beaumont esercita un potere assoluto ma illuminato: da molti secoli ha rinunciato allo «jus primae noctis»

e spende in opere pubbliche tutto il ricavato delle tasse, senza trattenere nulla per sé. André Gardes, pretendente in esilio, ha preparato per anni la riscossa a Rocheville in Francia, dove abitava. Il 23 agosto è entrato in azione. E' sbarcato a Sark confuso tra i passeggeri di un traghetto e ha affisso sulla porta della chiesa un proclama in francese in cui annunciava l'intenzione di sostituirsi al «signore» con la forza delle armi. «Chi non è d'accordo — ammoniva il testo — dovrà lasciare l'isola prima di al-

lo o sarà trattato con rigore estremo». Passata la notte su una panchina, all'alba Gardes si è vestito da Rambo, in tuta mimetica, ha recuperato un fucile che aveva nascosto da qualche parte nell'isola e ha iniziato una marcia solitaria verso la residenza di Michael Beaumont. Trevor Kendall, elettricista e poliziotto part-time, si è reso conto del pericolo ma non si è sentito di affrontarlo da solo, perché a Sark la polizia è disarmata. Ha deciso quindi di prendere misure di emergenza richiamando in servi-

zio l'intera forza, costituita, oltre che da lui, dall'agricoltore Philip Perree. Venerdì sera, Gardes è stato tradotto in giudizio davanti a Lawrence de Carteret, elettricista che dopo l'orario di lavoro svolge le mansioni di «Gran siniscalco». Condannato a sette giorni di prigione e a una multa, ha rifiutato di riconoscere l'autorità del giudice e non ha voluto pagare. La pena è stata allora raddoppiata. A Sark, però, non c'è un carcere. Il prigioniero è stato trasferito in quello dell'isola vicina, Guernsey.

ANCORA RICERCHE

La miniera della morte 170 vittime

Pochissime le speranze di trovare altri superstiti



Un ragazzino, forse il figlio di un minatore, osserva dietro una rete le operazioni di soccorso a Dobrnja.

BELGRADO — Sono circa 170, anche se le autorità jugoslave non sono state in grado di fornire notizie certe, le vittime della spaventosa tragedia mineraria avvenuta in Bosnia-Erzegovina. Mentre si sono perse le speranze di salvare ancora qualcuno dei minatori rimasti intrappolati dopo l'esplosione sotterranea (allo stato attuale risulta un solo superstite) i soccorsi procedono con estrema difficoltà. Risulta particolarmente difficoltoso addirittura estrarre i corpi delle vittime. Una settantina di cadaveri è già stata portata alla superficie dalla cavità sotto gli occhi straziati dei familiari dei minatori, che si erano raccolti dietro alle reti metalliche per assistere alle infruttuose operazioni di soccorso. E' stata intanto disposta un'indagine sull'accaduto, mentre le assicurazioni fornite dai responsabili che la miniera era dotata di efficienti sistemi di sicurezza appaiono sempre più contestabili. I minatori erano appena tornati al lavoro dopo una dura protesta sindacale in seguito alla quale avevano ottenuto paghe appena dignitose.

Servizi a pagina 8

Spalato: Antibo, diecimila d'oro Va a Mei la medaglia di bronzo

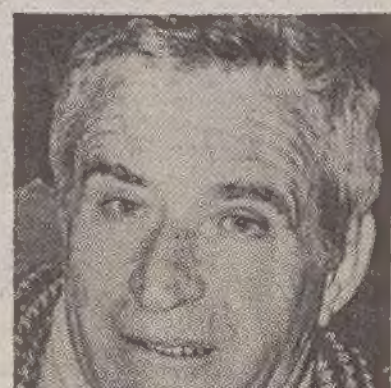


SPALATO — Agli Europei di atletica di Spalato bella vittoria di Salvatore Antibo (nella foto), che ha conquistato alla grande la medaglia d'oro nei diecimila metri. Il bronzo è andato all'altro italiano, Stefano Mei. Secondo il norvegese Are Nakkim.

Serv. nello Sport

E' morto a Milano Andrea Cascella raffinato scultore e ceramista

MILANO — La «dinastia» artistica dei Cascella perde un altro membro. All'età di 70 anni si è spento Andrea, scultore e ceramista, dall'80 all'87 direttore dell'Accademia di Brera (nella foto). Lo scorso anno era morto lo zio Michele, pittore.



Spadoni a pag. 5

BRUXELLES Tir fra l'Italia e l'Austria possibile compromesso

BRUXELLES — I ministri dei trasporti italiano, Carlo Bernini, austriaco Rudolf Streicher e tedesco Frederick Zimmermann, riuniti a Bruxelles alla Commissione europea per cercare di sbloccare la paralisi del traffico pesante tra l'Austria e l'Italia, appaiono vicini a un accordo «per ristabilire un traffico normale e non discriminatorio». La notizia è stata data da fonti ufficiali. Il compromesso cui i ministri sarebbero giunti prevede che il governo di Vienna conceda il passaggio di 1.500 Tir al giorno a partire dal primo settembre, 2.500 dal 17 settembre e 3.000 dal primo gennaio 1991, mentre dal luglio prossimo il traffico dovrebbe tornare alla normalità. Intanto la Baviera dovrebbe riaprire i due valichi bloccati, Fernpass e Achenpass: dal primo dovrebbero transitare i camion diretti a nord e dal secondo quelli diretti a sud. La gradualità della ripresa del traffico dipende dall'avanzamento dei lavori in atto per costruire la bretella che permette di evitare il ponte pericolante di Kufstein.

Servizi in Regionale

POLIZZA SISTEMA TRE

Protegge globalmente



...e mette allegria.

Lloyd Adriatico
Assicura l'ottimismo

CONFLITTO



«ASPETTIAMO E VEDIAMO», DICONO ALLA CASA BIANCA

Bush lascia ora la parola all'Onu

Guerra di posizione in attesa degli effetti dell'embargo - Scettico il Pentagono, il fronte s'ingrossa

EGIZIANI AL CREMLINO

Forti pressioni di Gorbacev sul fronte arabo moderato

MOSCA — Mikhail Gorbacev ha messo l'accento sull'importanza di «attivare il fattore arabo» per promuovere una soluzione pacifica alla crisi in atto nel Golfo Persico, durante un incontro col ministro degli Esteri e con il vice primo ministro egiziano Esmat Abdel Meguid, che gli ha consegnato un messaggio personale del Presidente Hosni Mubarak.

Il colloquio con il Presidente sovietico ha avuto per argomenti centrali la crisi innescata dall'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene e la situazione generale del Medio Oriente, compresa la questione palestinese. Le circostanze — ha detto il capo del Cremlino — esigono che gli arabi manifestino la loro disponibilità a far fronte comune e ad adottare decisioni «nel loro interesse e nell'interesse del mondo intero». Ciò, ha notato, «sarebbe altamente apprezzato dalla comunità internazionale e avrebbe un'enorme influenza sul futuro sviluppo della politica internazionale».

Nell'occasione Gorbacev ha ribadito la propensione di Mosca a utilizzare al massimo i canali diplomatici e a battere le strade della politica per evitare che la crisi del Golfo sfoci in un conflitto armato. In questa «corsa contro il tempo» — ha sottolineato — «bisogna sfruttare tutti gli strumenti razionali». «I tentativi politici non sono stati ancora esauriti», ha osservato. «Tuttavia bisogna imprimere un ulteriore slancio al processo diplomatico allo scopo di evitare il peggio. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu devono essere applicate in maniera rigorosa — ha affermato Gorbacev — e l'Iraq deve trarre le debite conclusioni da questa solidarietà internazionale, evitare di complicare ulteriormente la situazione e fare la sua parte per trovare una via d'uscita da questo vicolo cieco».

Dal corrispondente Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Wait and see», aspettiamo e vediamo, dice Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza del Presidente Bush. Ma le Borse non aspettano. Flutano l'allenamento della tensione e anticipano le mediazioni. Ieri, all'esplosione di Tokyo, ha fatto seguito quella di New York. A fine mattinata il Dow Jones era cresciuto di quasi il 4 per cento, spinto verso l'alto da due fattori: l'incremento dell'estrazione Opec (due milioni di barili di greggio in più al giorno dalla sola Arabia Saudita) e l'accettazione tacita delle ispezioni navali da parte irachena. Di conseguenza il prezzo del barile è scivolato verso il basso. Il mondo riprende a respirare. Si parla, non si spara. «L'embargo all'Iraq si fa sentire», assicura John Kelley, che è il vice di James A. Baker, segretario di Stato. Kelley afferma che a Baghdad ci sono code per il pane, scarseggiano riso, zucchero e latte. John Sununu, il potente capo dello staff della Casa Bianca, saluta la mediazione di Perez de Cuellar e si prepara a partire per Mosca per insegnare a Gorbacev come allestire una presidenza.

Sununu è di origine araba, ma non è questo a influenzare la sua flessibilità. Alla Casa Bianca, che da due settimane si è trasferita a Kennebunkport, sulla costa atlantica del Maine, si nota un cambiamento di tono. La retorica anti-Saddam è focalizzata meno sulla persona del dittatore e più sugli obiettivi politici dell'operazione «Scudo del deserto»: ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, reinsediamento del precedente governo, rilascio degli ostaggi.

Dalle tre condizioni dipenderà un negoziato con Saddam Hussein. Non se ne invoca più la caduta. Si sottolinea la difficoltà della sua posizione. «E' alla ricerca disperata di una via d'uscita», dice una fonte dell'amministrazione. Persino Henry Kissinger, che dell'amministrazione non fa parte, veste i panni della colomba. «E' troppo tardi per un intervento annientatore», dice. Tutti hanno gli occhi puntati sul colloquio di giovedì prossimo ad Amman, fra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Aziz. Se si aprirà un spiraglio, è probabile un secondo colloquio a Baghdad fra lo stesso Perez e colui che si proclama la reincarnazione del «Saladino».

Contemporaneamente si sviluppano altri tentativi di composizione. Uno è di Hussein, il Re di Giordania, che però gli americani non attribuiscono alcuna importanza. Un altro è di Mubarak, il Presidente egiziano, che ha invitato al Cairo i ministri degli Esteri di altri dieci Paesi (il fronte anti-iracheno della Lega araba).

«Wait and see», dunque. George Bush conferma le anticipazioni: sceglie per ora la guerra di posizione. Forse Saddam cederà per fame. Ma al Dipartimento di Stato, tradizionale nido di colombe, riconoscono che l'embargo alimentare non farà sentire i suoi effetti prima di tre/quattro mesi e che sarà difficile mantenerlo quando la propaganda irachena diffonderà le immagini dei primi bambini denutriti.

Maggiore lo scetticismo del Pentagono. Diplomazia o non diplomazia, Dick Cheney vuole completare entro due settimane il dispositivo militare. I marines arriveranno a quota 60 mila e altri 40 mila uomini (e donne, dato che un soldato su venti è di sesso femminile) sbarcheranno sulle sabbie roventi del deserto arabico. I rinforzi giungono al ritmo di 50 aerei al giorno. Dalle navi vengono scaricati gli «M 1», i mi-

gliori carri armati. La flotta conta cinquanta navi, fra cui quattro portaerei con oltre 400 jet. Il Pentagono intensifica le commesse per nuovi missili terra-aria e aria-aria, proiettili d'artiglieria, munizioni. «Fra poco avremo forze sufficienti per qualsiasi evenienza», dicono al Pentagono.

Quale evenienza? Non militare, almeno per il momento. Le possibilità di una soluzione diplomatica sono «buone», giudica Scowcroft. Fino a qualche giorno fa usava accenti bellici. Anche Bush, silenzioso per quattro giorni, ieri si è fatto risentire. Riceveva la visita di Brian Mulroney, primo ministro canadese. I due sono andati a pesca sul «Fidelity», il motoscafo del Presidente, e poi hanno rilasciato alcune dichiarazioni. Apprezzamento per Perez de Cuellar, riconferma dell'assedio economico per costringere Saddam alla resa ed evitare la guerra.

La Casa Bianca rafforzerà anche la macchina militare saudita. Spedirà a Re Fahd 25 caccia «F 15», 150 carri «M 60», 200 missili «da spalla» Stinger (i sauditi ne avevano chiesti mille, ma gli americani temono che cadano in mano ai terroristi).

CHI SONO DE CUELLAR E AZIZ

Quei due che si conoscono bene

Giovedì il «capo» dell'Onu incontra il «fido» di Saddam



I due protagonisti del «gioco diplomatico»: a sinistra Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu; a destra Tariq Aziz, ministro degli Esteri di Saddam Hussein.

NEW YORK — Javier Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu, protagonista dell'atteso incontro di giovedì con il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz, ha 70 anni. E' nato a Lima da un'aristocratica famiglia peruviana e dal 1946, dopo una breve esperienza come avvocato internazionale, ha iniziato la sua carriera diplomatica in qualità di membro della missione peruviana alla prima assemblea generale delle Nazioni Unite. Oltre allo spagnolo, parla correntemente l'inglese e il francese e un poco di italiano. Sposato con la nobildonna Marcela Temple, anche lei di Lima, de Cuellar ha avuto due figli (un maschio e una femmina) dal primo matrimonio, ma ha anche un grande rampollo: avrebbe preferito diventare un grande pianista. La sua carriera nei ranghi alti della diplomazia si inizia in Svizzera e si completa a Mosca come ambasciatore del Perù, nel 1969. Eletto per la prima volta segretario generale nel 1982, è stato riconfermato per un secondo mandato di cinque anni nel 1987, con un largo consenso.

Lui e il ministro iracheno Aziz sono due vecchie conoscenze. Per la guerra del Golfo tra Iran e Iraq si sono incontrati 27 volte negli ultimi anni. Il segretario dell'Onu ha avuto una grossa parte nel negoziato di pace tra i due Paesi. La sua decisione di tentare in prima persona una soluzione della crisi è stata accolta favorevolmente sia da Washington sia da Baghdad.

Tariq Aziz, 53 anni, sposato e con tre figli, è ministro degli Esteri dal 1983. E' l'unico membro del governo di Baghdad di religione cristiana. Laureato in legge, ha iniziato la sua carriera politica nel 1958 nel

partito Baath, nelle file del quale ha preso parte alla rivoluzione. Considerato uno dei più influenti consiglieri di Saddam Hussein (del quale condivide senza riserve l'impostazione politica), Aziz prima di far parte dell'esecutivo iracheno ha svolto per diversi anni attività giornalistica e ha diretto fino al 1975 un quotidiano di Baghdad. Ha svolto quindi attività come vice primo ministro fino al 1979, per diventare successivamente ministro dell'Informazione per quattro anni e quindi capo assoluto della diplomazia irachena. Considerato un uomo colto che parla perfettamente inglese e francese, Aziz è ritenuto l'artefice dell'offensiva diplomatica di Baghdad a colpi di interviste e di dirette televisive. E' stata sua l'idea di invitare nella capitale irachena — proprio mentre gli americani si stavano preparando a una rappresaglia — un «anchorman» della Abc per rispondere con giri di frase ma in tono pacato, dando speranza sulla liberazione degli ostaggi. Sua anche l'idea di considerarli «ospiti» e non «ostaggi». Buon conoscitore dell'America, interessato ai costumi occidentali, Aziz ha dimostrato di essere un vero esperto nell'uso dei mezzi di informazione internazionali. Discendente da una famiglia di mercanti di Mosul, nel Nord del Paese, il ministro fa parte anche del Consiglio rivoluzionario. Viene considerato un realista, ma soprattutto un duro e instancabile negoziatore. Con questo spirito affronterà giovedì de Cuellar ad Amman. Ma la sua non è più una posizione di forza.

[g. p. p.]

FURIOSA RITORSIONE AMERICANA A UNA «BEFFA» DI BAGHDAD

Fuori 36 diplomatici iracheni

Dal corrispondente Giampaolo Pili

NEW YORK — Le armi tacciono ancora. Ma scattano le prime ritorsioni a livello diplomatico. Il Dipartimento di Stato è furioso. Ha espulso ieri 36 tra diplomatici e funzionari di Baghdad. L'ambasciata irachena di Washington verrà quindi ridotta di due terzi, da 55 a 19 addetti. L'Iraq ha mentito ancora una volta, promettendo di liberare 55 americani; ma al confine con la Turchia, l'altra notte, ha bloccato tre figli di diplomatici Usa costringendoli a ritornare nella capitale irachena.

E' stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso. L'ambasciatore iracheno in Usa, Mohamed al Mashat, è stato convocato ieri di prima mattina al Dipartimento di Stato ed ha ricevuto la lista di coloro che devono lasciare l'America immediatamente. Tra questi ci sono sette di-

plomatici accreditati di alto livello. Gli altri che rimarranno a Washington invece subiranno restrizioni: avranno un visto diverso sul passaporto e non potranno allontanarsi più di 25 chilometri dalla capitale. Si tratta della prima risposta dura della Casa Bianca all'estenuante braccio di ferro con l'Iraq da quando è iniziata la battaglia degli ostaggi e la crisi delle ambasciate in Kuwait. La decisione di Saddam Hussein, che ha improvvisamente ordinato ai capitani delle proprie navi di accettare e di non opporsi alle ispezioni e ai controlli delle unità di guerra americane che pattugliano il Golfo, ha invece finito per capovolgere completamente la situazione: piano militare, disinnescando per ora il più forte detonatore per uno scontro armato. Gli americani comunque non si fidano e non abbassano la guardia. Giganteschi «Awacs» controllano il cielo

Per 55 americani era stata annunciata la liberazione. Ma alla frontiera con la Turchia bloccati tre figli di diplomatici

del Golfo 24 ore al giorno. Il Pentagono continua ad ammassare in Arabia Saudita truppe e artiglieria da deserto. Dall'isola Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, sono arrivati ieri nelle basi saudite i bombardieri B-52, mentre è già funzionante in una località vicino al confine iracheno una base aerea che ospita sei squadroni di A-10, i famosi aerei da combattimento apposta per distruggere i carri armati e le truppe di terra.

L'attività al palazzo delle Nazioni Unite, intanto, continua ad essere frenetica. Ieri pomeriggio si è riunito nuovamente per consultazioni formali il consiglio di sicurezza per ascoltare un rapporto del segretario generale Perez de Cuellar, che partirà domani alla volta di Amman per incontrarsi col ministro degli Esteri iracheno Aziz. De Cuellar ha spiegato ai quindici Paesi che compongono il Consiglio le linee che intende sviluppare nella sua

missione esplorativa a tutto campo allo scopo di trovare una soluzione della crisi. In serata, nel corso di una conferenza stampa, il segretario generale dell'Onu ha detto che la situazione nel Golfo aveva raggiunto un grado di pericolosità tale che la sua «iniziativa personale» si è resa «assolutamente indispensabile». Il capo del Palazzo di Vetro ha però lasciato anche intendere di non avere per ora alcun mandato dal consiglio di sicurezza, ma che il suo è solo un urgente tentativo esplorativo, anche se naturalmente la questione degli ostaggi sarà uno dei primi punti.

Per il momento — ha detto De Cuellar — non è nei miei piani un viaggio a Baghdad. Rispondendo indirettamente alle affermazioni del primo ministro inglese Margaret Thatcher, che ha sostenuto l'impossibilità di risolvere la crisi attraverso un negoziato, il segretario delle Nazioni

Unite ha detto: «La signora è una mia buona amica, ma credo che si stia sbagliando...». Dalla capitale irachena, però, i due alti funzionari Onu mandati a mediare per la liberazione degli ostaggi trasmettono rapporti negativi. La loro missione sembra totalmente fallita e Saddam Hussein dà l'impressione di voler giocare la carta degli stranieri governi per governare, sperando di dividere in questo modo il fronte internazionale che lo ha condannato e isolato. Le unità americane nel Golfo hanno sotto tiro 24 cargo iracheni. Molti di loro trasportano generi alimentari. L'embargo economico dell'Onu prevede un'eccezione solo per «medicinali e cibo a scopo umanitario». Ma Washington sostiene che Baghdad non è alla fame (anche se i prezzi salgono) e che quindi non li farà passare.

LE FLOTTE ATTENDONO UNA RISPOSTA CHIARA

L'Ueo si interroga: quando sparare?

Cercano una linea comune i capi di Stato maggiore europei - Pessimismo francese: nuove forze nel Golfo

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — Fino a che punto le navi della flotta Ueo potranno far uso della forza nel Golfo Persico? A questa domanda essenziale i capi di Stato maggiore dell'Europa Occidentale, riuniti ieri a Parigi, non hanno dato ancora risposta.

Per cinque ore i rappresentanti della Francia e del Belgio, del Lussemburgo e della Spagna, dell'Inghilterra e dell'Olanda, del Portogallo, della Germania e dell'Italia hanno discusso attorno a un tavolo. Tutti d'accordo su un principio: nessuna nave, irachena o no, dovrà riuscire ad aggirare l'embargo. Ma come ottenere questo risultato? Il gruppo «ad hoc» istituito dai nove Paesi dell'Ueo non aveva ancora affrontato il problema dal punto di vista tecnico, cioè militare: oggi,

alla luce delle risoluzioni 661 e 665 del consiglio di sicurezza dell'Onu, la questione si pone e dovrà essere risolta in tempi rapidi. «Il 2 o il 3 settembre — ha detto ieri ai giornalisti l'ammiraglio Filippo Ruggiero, capo di Stato maggiore della Marina italiana — le nostre navi saranno a Muscat, nel Golfo di Oman. I comandanti debbono sapere come comportarsi: le direttive debbono essere chiare, inequivocabili. Di fronte ad una nave che tenti di eludere l'embargo si possono applicare disposizioni in una certa graduazione. Si può intimare l'alt. Si possono effettuare manovre per costringerla a fermarsi. Si possono sparare colpi intimidatori a prua. E via dicendo».

In due riunioni (la prima è prevista per domani) il gruppo «ad hoc» sarà chiamato a

pronunciarsi. Subito dopo le decisioni prese saranno sottoposte all'approvazione dei singoli governi. Non che esistano posizioni divergenti: la sola Germania, per motivi costituzionali, è assente dallo schieramento navale Ueo nel Golfo («Questa di oggi è stata per me una riunione estremamente sgradevole e imbarazzante», ha commentato l'ammiraglio Wellershoff, ispettore generale della Bundeswehr). Semplicemente, «i Paesi dell'Unione dell'Europa Occidentale — ha detto l'ammiraglio Ruggiero — hanno bisogno di un supplemento di riflessione, dopo il fatto nuovo delle risoluzioni 661 e 665».

Il comunicato conclusivo della riunione dei capi di Stato maggiore afferma che sono state esaminate le misure concrete per la definizione delle missioni. Il coordina-

mento dei dispiegamenti, le zone di intervento, lo scambio delle informazioni, l'appoggio logistico e operativo, la protezione reciproca delle unità nella zona.

Si è deciso di costituire a Parigi una «cellula permanente di coordinamento» in ambito Ueo; sono stati designati i «punti di contatto» in ognuna delle nove capitali dell'organizzazione; le disposizioni prese in questo contesto saranno trasmesse ad un alto ufficiale («il più anziano in grado, senza distinzione di nazionalità, che si trovi nella zona operativa»), che eserciterà il comando per un più efficace collegamento fra unità Ueo, in stretto rapporto con gli altri Paesi che hanno navi militari nel Golfo (gli Stati Uniti, l'Australia, le nazioni arabe) e che non aderiscono all'Ueo. Ieri il governo di Parigi —

che si mostra sempre più pessimista sulla situazione nel Golfo — ha lanciato nuovi moniti a Baghdad. Davanti al Parlamento riunito in seduta straordinaria, il primo ministro Rocard ha detto che, se si dovrà ricorrere alla forza, la Francia non si ritirerà certo indietro. «Non siamo disposti ad evitare un conflitto se il prezzo da pagare è il disonore», ha commentato. Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha parlato di clima da pre-guerra: non si può scendere a patti — ha aggiunto — con chi confisca un Paese sovrano, stringe d'assedio le ambasciate e tiene in ostaggio migliaia di cittadini stranieri. La Francia invierà nuove forze nel Golfo: un numero non precisato di elicotteri d'assalto partiranno, su richiesta del governo di Riad, per l'Arabia Saudita.



Il premier francese Rocard: «Non eviteremo un conflitto se il prezzo da pagare è il disonore».



Alcuni dei partecipanti all'incontro dei capi di Stato maggiore delle nazioni dell'Ueo che prendono parte al vertice di Parigi. Lo scopo è quello di definire e coordinare compiti e obiettivi delle navi europee nel Golfo Persico. Da sinistra: l'ammiraglio italiano Ruggiero, l'ammiraglio tedesco Wellershoff, l'ambasciatore Holtorf, il generale francese Maurice Schmitt, l'ammiraglio inglese Oswald.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

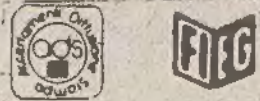
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Rani 1 - Telefono 77851 (dieci linee in selezione pesante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00198 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/6741015/741016
ECONOMIA E FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7202107/72021015 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 105 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-63711099. BONA Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pall Mall Executive Center 46/47 (from 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-3333728. PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307681.

PUBBLICITÀ: S.P.E. piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366585, fax 040/366408. Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubb. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 27 agosto 1990 è stata di 65.850 copie.



1989 O.T.E. S.p.A.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

LE REAZIONI INTERNE AL «SUCCESSO» DI BAGHDAD

Waldheim, un'iniziativa pericolosa per l'Austria

Dal corrispondente Roberto Giardina

BONN — «Bravo Waldheim», lo striscione veniva sventolato nella notte tra sabato e domenica all'aeroporto di Vienna, con molti altri, da centinaia di persone venute ad accogliere in trionfo il loro presidente. E Kurt Waldheim è sceso dalla scaletta alla testa dei 95 ostaggi strappati dalle mani di Saddam Hussein. «E' il giorno di Waldheim», hanno intitolato i giornali, riportando i commenti della gente assediata al bordo della pista. «Solo Waldheim poteva farcela, ha detto una donna, oggi sono di nuovo or-

gogliosa di essere austriaca». Ma è un trionfo pericoloso per l'Austria. Il gesto di Waldheim, che ha sfruttato le sue vecchie relazioni di quando era all'Onu, rischia di avere conseguenze all'interno, oltre a danneggiare il fronte compatto contro l'Iraq. A Vienna, il solo «Kurier» ha osato avanzare qualche dubbio: «Adesso Hussein cercherà di sfruttare Waldheim come «corriere» tra Baghdad e l'Onu. C'è il rischio che l'iniziativa del presidente apra qualche crepa nel muro intorno all'Iraq». Waldheim ha rotto il suo personale isolamento internazio-

nale, da quando fu eletto nel 1988 nonostante le rivelazioni del suo ambiguo passato sotto il nazismo, e l'isolamento di Hussein. E, logicamente, mostrandosi fianco a fianco del dittatore di Baghdad non ha reso un buon servizio all'Austria, nonostante quel che pensa l'uomo della strada. Ma Waldheim, come sempre, appare più preoccupato dell'opinione pubblica di casa che del giudizio internazionale. Il commento più duro è stato quello del ministro degli Esteri belga, Marc Eyskens: «Queste iniziative si possono rivelare una trappola. Quando è in gioco la vita di ostaggi la solidà-

rietà internazionale deve essere totale». Waldheim ha preferito il «si salvi chi può», che può essere di cattivo esempio per altri Paesi. I 95 austriaci sono in salvo e gli altri 10 o 14 mila che si trovano ancora in balia di Hussein in Iraq o nel Kuwait?

Anche la popolare «Bild Zeitung» si chiede: «un gesto eroico o un tradimento?». E il commento è negativo. Molto dura anche la «Sueddeutsche Zeitung», che definisce l'incontro con Hussein: «Un brutto colpo teatrale». Ma questi giudizi preoccupano ben poco Waldheim, che probabilmente

sta meditando di ripresentarsi candidato alla scadenza del mandato nel 1992 (l'elezione del presidente in Austria è diretta). Il cancelliere, il socialista Vranitzky, si è subito dichiarato contrario, consapevole delle ripercussioni internazionali, e venerdì si è lasciato sfuggire un commento stizzito che la gente oggi non gli perdona. «Che parli pure, tanto non otterrà nulla», Vranitzky si è dovuto recare all'aeroporto per accogliere Waldheim e ha detto: «Solo adesso si può gioire, ma l'iniziativa era piena di insidie». Così, il «successo» di Waldheim avrà il suo peso cer-

tamente sulle prossime elezioni nazionali, il sette ottobre. Nessun partito l'ha appoggiato, tranne il «furbo» Haider, liberale ma dagli slogan filonazisti. Il giovane leader ha intuito la possibilità di sfruttare l'iniziativa e ha subito salutato il «gesto coraggioso» del presidente. Oggi Waldheim è l'eroe dell'Austria, che si sente sempre più depressa e isolata in campo internazionale, l'Austria minacciata dalla crisi economica, respinta dal Mercato comune, mentre Italia e Germania la usano solo come zona di transito per i loro inquinanti autotreni.

CONFLITTO



SI AGGRAVA LA SITUAZIONE A KUWAIT CITY

Senz'acqua l'ambasciata italiana

Il «provvedimento» attuato ieri dalle truppe di occupazione Misure antiterrorismo in Italia

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Mentre il vento di guerra sul Golfo spira più debolmente e la parola sembra tornare alle diplomazie, l'apparato antiterrorismo italiano è in «allarme rosso». Si teme, infatti, che le organizzazioni eversive mediorientali possano compiere attentati per appoggiare la politica di Saddam Hussein che ora è il loro maggiore finanziatore. Polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno messo a punto un piano antiterrorismo per prevenire le azioni di gruppi di fanatici: sono stati rafforzati i controlli all'interno e all'esterno dei principali aeroporti, delle stazioni ferroviarie, delle ambasciate e sono in stato d'allerta anche le scorte di uomini politici o del mondo della finanza, possibili bersagli del dittatore di Baghdad.

Sono in stato di allerta anche Sismi. «Non è stata fatta — ha detto il portavoce della Farnesina — nessuna minaccia specifica, né contro il ministro degli Esteri, né contro altre personalità di governo. De Michelis, comunque, continua la propria attività. Se ci sono rischi è di-



sposto a prenderli, come tutti noi».

Si aggrava, nel frattempo, la situazione delle ambasciate a Kuwait City. Le truppe d'occupazione hanno tagliato l'acqua alla nostra legazione. L'ambasciatore Colombo e il primo segretario Rustico sono «reclusi» nella legazione. La corrente è fornita da un generatore

L'ambasciatore Colombo (nella foto) e il primo segretario Rustico sono «reclusi» nella legazione. La corrente è fornita da un generatore

sina pensa, comunque, che la tensione stia calando, forse in attesa dei risultati della missione dell'Onu. Gli «ostaggi», però, patiscono ancora l'isolamento dalla comunità internazionale. Per mantenere un contatto con i nostri connazionali si cercherà di produrre un notiziario in onde corte che arrivi fino al Golfo. Ma non è un problema di facile soluzione. Il programma ad onde corte della nostra radio («Notturno dall'Italia») non arriva a Baghdad e a Kuwait City, e la Rai non è in grado di potenziare il segnale in tempi brevi. Così, i giornalisti Rai hanno proposto alla direzione generale di prendere contatto con la Radio Vaticana per utilizzare i suoi potenti trasmettitori di Santa Maria di Galeria, nei pressi di Roma.

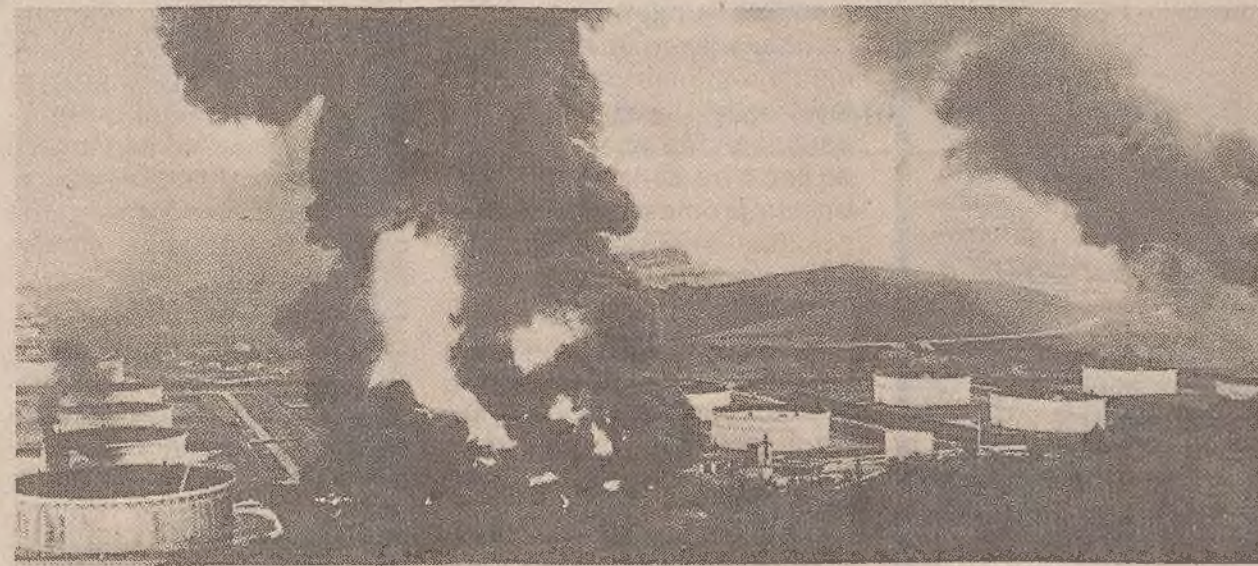
La piccola flotta italiana continua, intanto, la navigazione verso il porto di Muscat, nel golfo di Oman. Un ufficiale dello stato maggiore è in partenza da Roma per prendere contatti con le autorità locali e allacciare i collegamenti con l'Italia. Le navi arriveranno nell'emirato fra tre-quattro giorni e, intanto, saranno comunicate al comandante le «disposizioni d'ingaggio» elaborate ieri a Parigi dai rappresentanti delle forze armate dei Paesi Ueo. «Sono decisioni operative — dicono alla Farnesina — che non potranno essere rese note perché coperte dal più rigido segreto militare». Ma la crisi del Golfo investe anche aspetti non marginali del nostro commercio estero. Il nostro credito con l'Iraq, per esempio, è stato calcolato in 12-14 mila miliardi. Si tratta di denaro per ora difficilmente recuperabile. «Siamo sicuramente — ha detto il ministro per il commercio estero Ruggiero — tra i Paesi più esposti verso il regime di Saddam Hussein, ma ciò non lega in alcun modo le mani al governo. In questi casi gli interessi politici prevalgono su quelli economici».

IL FRIULI-VENEZIA GIULIA TERRENO FERTILE PER IL TERRORISMO ISLAMICO

Aviano, raddoppiata la vigilanza Usa

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — L'attentato compiuto nel 1972 da un «commando» di palestinesi all'oleodotto transalpino di San Dorligo della Valle non è stato dimenticato. Sullo sfondo di questa nuova crisi del Golfo si agita lo spettro di una possibile azione terroristica. Il Friuli-Venezia Giulia rappresenta un terreno fertile per le incursioni di estremisti islamici. Il confine con la Jugoslavia è da sempre zona di passaggio per i cittadini mediorientali. Per questo motivo si sono già attivati gli 007 dei servizi di sicurezza. Le questure di tutte e quattro le province e i comandi regionali dei carabinieri e della guardia di finanza hanno ricevuto un fonogramma da parte del ministero degli Interni in cui si chiede la «massima vigilanza ai valichi internazionali».



Colonne di fuoco all'oleodotto di San Dorligo per l'attentato del '72.

lo preventivo su chi proviene da quelle zone «calde». I timbri sui passaporti vengono esaminati con meticolosità; i bagagli vengono perquisiti, mentre il «cervellone» (la banca dati del ministero) verifica le generalità degli stranieri. Gli uffici della Digos delle varie questure eseguono accertamenti più capillari e discreti sui

mediorientali che in questo periodo soggiornano nel Friuli-Venezia Giulia. Tanto più che dal Kuwait è trapezata una notizia piuttosto allarmante: sono spariti tremila passaporti che potrebbero essere finiti nelle mani di organizzazioni terroristiche pronte a utilizzarli durante «raid» europei.

Il falso allarme scattato la scorsa settimana a Trieste al castello di San Giusto durante la rassegna «Musica» ha contribuito ad alzare di colpo la tensione. Dentro a quella scatola bianca per fortuna c'erano solo sassi ma lo stato di allerta non è cessato.

Ma quali potrebbero essere gli obiettivi dei terroristi islamici oltre l'oleodotto transalpino a cui si riferisce la foto? Innanzitutto la base Usa di Aviano, a pochi chilometri da Pordenone. Da quando si è aperta la crisi nel Golfo Persico, i militari americani hanno raddoppiato la sorveglianza. Il comandante Thomas K. Speelman jr. ha diramato una nota in cui ordina agli uomini in divisa e anche ai civili che lavorano nella base di mantenere il massimo riserbo sulle esercitazioni e sulle missioni militari. In caso di inasprimento della crisi, i caccia «F16» possono alzarsi in volo da Aviano in qualsiasi momento.

L'allarme rosso è stato ormai esteso agli aeroporti più importanti della Penisola, alle stazioni ferroviarie e alle ambasciate. Anche le maggiori personalità del mondo politico ed economico saranno maggiormente protette. Lo scalo di Fiumicino è costantemente pattugliato da nuclei speciali di polizia.

BRECCE NEL BLOCCO?

Sarebbe l'aereo il «trucco» per aggirare l'embargo

Servizio di
Marco Tavasani

ROMA — Qual è il grado di efficacia delle sanzioni decise dal consiglio di sicurezza dell'Onu? Se la risoluzione 661 viene applicata rigorosamente, l'Iraq è in grado di mantenere a un livello accettabile il proprio potenziale militare e produttivo? Probabilmente la risposta sarebbe negativa, ma il blocco che viene attuato sul mare non chiude comunque completamente i mille rivoli di comunicazioni terrestri, specie attraverso la Giordania, e soprattutto non arriva a interrompere i trasporti per via aerea.

E questo è uno degli aspetti che le Nazioni Unite non hanno potuto (o voluto) affrontare, perché si andrebbe a finire su un terreno molto delicato, quello del controllo o addirittura dell'imposizione di una «cintura di sicurezza» attorno allo spazio aereo iracheno. La «intelligence» occidentale nutre fondati sospetti che Baghdad venga rifornita di materiali strategici e non, mediante collegamenti aerei, quasi certamente dalla Libia e dallo Yemen, ma anche da altri Paesi, inclusi alcuni appartenenti all'Est europeo.

Che cosa può arrivare per via aerea all'Iraq, al punto da suscitare la perplessità che il blocco navale possa filtrare soltanto, ma non bloccare la catena di rifornimenti di cui Saddam Hussein abbisogna, anche per prendere tempo e rafforzare la sua capacità negoziale? Praticamente di tutto, dal punto di vista militare, se si pensa che gli armamenti di cui è dotato l'esercito iracheno sono molto diffusi tra altri Paesi arabi e non allineati. A esempio, ricambi di parti elettroniche per batterie di missili contraerei, motori per i jet da combattimento (alcuni Mig-21 sono stati appena revisionati nella Germania Est), sistemi di puntamento laser per carri armati. Materiale trasportabile con grande facilità per via aerea; anche mediante le cosiddette «triangolazioni» internazionali, cioè spedendo a Baghdad materiale proveniente — dopo una sosta in Paesi terzi — da fornitori «puliti», in possesso di regolari licenze per l'export con nazioni apparentemente in linea con le decisioni dell'Onu. Ma anche prodotti assolutamente insospettabili, come i generi alimentari, possono raggiungere l'Iraq per via aerea.

Alcuni tra i più importanti commercianti di carne italiana hanno stipulato contratti per la fornitura di grosse partite di carne da Paesi dell'Est verso altri dell'Africa. Ma nessuno può impedire che la merce, una volta arrivata a destinazione via mare e surgelata, non venga caricata a venti o trenta tonnellate alla volta su aerei diretti a Baghdad.

D'altra parte, se un blocco e il relativo controllo dei carichi marittimi è abbastanza agevole, ben più problematico, e per certi versi impossibile, si presenta un «embargo» per via aerea. Una cannonata sparata da una nave militare nel Golfo può produrre l'effetto di fermare il mercantile sospeso, ma chi se la sentirebbe di autorizzare l'uso di armi contro un aereo civile, o uno militare da trasporto, in volo verso l'Iraq? Oltretutto, per avere legittimazione, una simile operazione di blocco delle comunicazioni aeree dovrebbe essere avallata anche dall'Icao, l'organizzazione internazionale dell'aviazione civile, agenzia specializzata delle Nazioni Unite, che dovrebbe preventivamente invitare gli Stati aderenti, praticamente tutto il mondo, a emettere l'embargo di tutti i voli, verso l'Iraq, Paese attraversato anche da moltissimi sorvoli da e per l'Oriente.

AI COMANDANTI DEI MERCANTILI IRACHENI

Contrordine: «Lasciateli ispezionare»

La notizia riferita da fonti del Pentagono - Continua il «dosaggio» dei sequestri di stranieri

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

DUBAI (EMIRATI ARABI UNITI) — Invece di ordinare «avanti tutta» i comandanti dei mercantili irakeni risponderanno «ok» alle navi occidentali che controllano il traffico marittimo nel Golfo. Saddam Hussein per la prima volta piega la testa. Altri funzionari dell'amministrazione americana sostengono che ha invitato i suoi cargo a non sfidare il blocco navale degli occidentali. In pratica il padrone dell'Iraq ha tolto di mezzo il pericolo di guerra più grave. I primi ad accorgersi del cambiamento di linea sono stati i servizi segreti. Gli 007 hanno intercettato messaggi radio diretti alle navi di Baghdad. Secondo il corrispondente del network televisivo Cbs dal Pentagono, David Martin, i comandanti delle unità avrebbero ricevuto la disposizione di fermarsi e di permettere l'ispezione a bordo. Nessun organo ufficiale iracheno confermato per ora la notizia. Il 17 agosto era successo il contrario. Due cargo di Baghdad non si erano fermati all'all delle navi da guerra americane, la Reid e la Bradley. Le unità avevano aperto il fuoco senza però colpire i mercantili.

La nuova linea di condotta potrebbe anche significare che l'Iraq ha deciso di spianare la strada ai tentativi di mediazione che hanno preso corpo in questi giorni. Gorbacev ha fatto capire al dittatore iracheno che si era bruciato tutti i ponti. Il presidente sovietico ha ripetuto questo suo giudizio al ministro degli Esteri egiziano Meguid: «L'Iraq è in un vicolo cieco. Ma le vie della politica non sono ancora esaurite. Si deve fare il massimo sforzo per evitare un conflitto».

Giovedì il ministro degli Esteri irakeno Tarek Aziz si incontrerà ad Amman con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Nel frattempo Re Hussein di Giordania continuerà le sue visite nelle capitali del Magreb. Giovedì si riunirà al Cairo



Mentre si fa sempre più difficile la situazione degli ostaggi occidentali e dei funzionari diplomatici bloccati a Kuwait City, continua il massiccio esodo delle popolazioni africane e asiatiche che avevano trovato lavoro in Iraq e in Kuwait. Nella foto, un gruppo di profughi attraversa il confine con la Giordania.

anche la Lega Araba. Il presidente egiziano Mubarak, a sorpresa dichiara: «Sento che qualcosa potrebbe accadere, potrebbe essere usata la forza perché per la prima volta in cinquanta anni tutti i Paesi del mondo hanno condannato l'invasione del Kuwait». Saddam Hussein si prepara per queste scadenze e so-

prattutto per l'eventuale apertura di un negoziato rafforzando ancora una volta il suo potere di ricatto nei confronti degli avversari. Domenica notte i soldati iracheni hanno sequestrato altri otto cittadini britannici in Kuwait e li hanno trasferiti in palazzi dell'amministrazione pubblica. La stessa sorte è toccata a Baghdad a sette statuni-

tensi. Non contento, Saddam Hussein continua a trattenerli e tre giovanissimi americani che avrebbero dovuto mettersi in salvo in Turchia assieme ad altri 52 connazionali. La guerra degli ostaggi è tutt'altro che finita. Perfino un diplomatico, l'ambasciatore libanese a Kuwait City Adnan Badra, è finito temporaneamente nelle mani

dei militari iracheni assieme a dodici persone del suo staff. E' stato bloccato mentre viaggiava alla volta della frontiera saudita e successivamente rilasciato. Con ogni probabilità il suo «fermo» è stato un avvertimento alla Siria, che sostiene il presidente libanese Elias Hrawi. Il dosaggio dei sequestri di stranieri è accurato. Non a

caso, ieri sono stati autorizzati a tornare in patria 19 uomini di affari giapponesi. La decisione finale di Tokio sull'appoggio alla spedizione internazionale in Arabia Saudita e nel Golfo è imminente. Saddam Hussein forse ha tentato di far pendere dalla sua parte il piatto della bilancia. Il quadro dei fortunati che hanno potuto lasciare l'Iraq si completa con l'arrivo in Giordania di due americani di origine irachena. Il terzo fronte, quello delle ambasciate, è in una fase di stallo. Un'agenzia di stampa egiziana ha diffuso la notizia che le truppe di Baghdad avevano invaso l'ambasciata cinese. Ma il Paese interessato non ha confermato la notizia. Molte sedi di rappresentanza sono circondate.

La capitale della «Svizzera del Golfo» è irrimediabilmente. La resistenza kuwaitiana sembra aver ripreso fiato. Un profugo filippino ha raccontato che giovedì i guerriglieri hanno colpito con alcuni razzi un carro armato iracheno sulla superstrada Faheel. Diversi clandestini avrebbero addirittura tentato di reclutare combattenti del suo Paese avvicinandosi nell'ambasciata di Manila. Ogni notte si sentono colpi di arma da fuoco. I soldati di Saddam Hussein rastrellano con metodo gli occidentali. Due o tre entrano nelle case, mentre un'altra dozzina li copre puntando i fucili contro le finestre delle abitazioni. Il cibo scarseggia. I negozi più piccoli sono chiusi. Funzionano solo pochi grossi supermarket. Anche il denaro liquido è un problema.

La Banca nazionale del Kuwait ha aperto gli sportelli ed è stata presa d'assalto dalla gente che chiedeva contanti. Se Kuwait City piange Baghdad non ride. Il primo settembre potrebbero scattare i razionamenti. E' l'effetto del blocco. Le navi che controllano il Golfo potranno contare su un nuovo punto di appoggio. Il Qatar ha deciso di ospitare forze armate dei «paesi amici», probabilmente Inghilterra e Francia.

OSTAGGI

«Crocata» sindacale

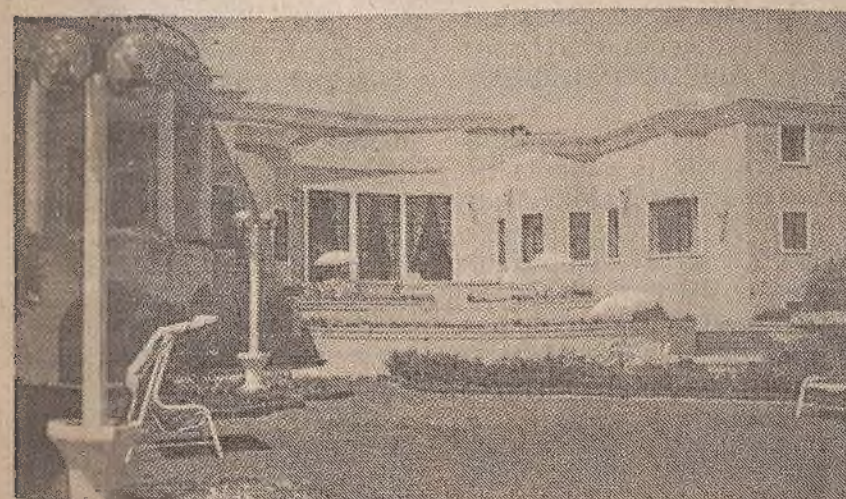
MILANO — Vogliono che i loro colleghi rientrino in Italia. Seguendo l'esempio di Kurt Waldheim, sarebbero addirittura disposti ad andare a liberarli di persona in Iraq. Con questo unico e preciso scopo una delegazione di lavoratori dell'Ansaldo e della Honeywell, militanti nell'area della sinistra, è partita da Milano e si è recata ieri mattina all'ambasciata irachena a Roma. Qualcuno li ha già definiti dei don Chisciotte, dei temerari. Fatto sta che, nel clima di generale sdegno in cui si sta vivendo, può essere assurdo lasciare qualcosa di intonato. Soprattutto se si hanno le idee chiare. E, a prescindere dai risultati, indubbiamente le hanno i quattro lavoratori milanesi che ieri, all'ambasciata irachena a Roma, hanno parlato per due ore con il primo segretario Ghalib Alodori, con l'addetto commerciale Jamal Al Hadithy e con un giornalista dell'agenzia di stampa del governo di Baghdad. «Crediamo che sia venuto il momento di rompere gli indugi — ha detto Francesco Casaroli, membro del comitato di coordinamento del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo di Milano — e di agire allo scoperto. Noi non condividiamo le scelte del governo italiano sull'embargo economico e sulla spedizione delle navi, atti di vera e propria sudditanza agli Stati Uniti. Pertanto abbiamo chiesto all'ambasciata irachena di far rientrare i nostri colleghi in Italia».

Casaroli aveva anticipato giovedì scorso il progetto di voler tentare la strada del dialogo per riportare a casa una ventina di colleghi, impegnati nella costruzione di due centrali elettriche a olio combustibile. L'iniziativa è piaciuta e ha raccolto subito adesioni al di fuori dell'Ansaldo. Oltre che con il collega Giorgio Fazzi, Francesco Casaroli si è recato a Roma con Antonio Barone, membro del consiglio di fabbrica della Honeywell Italia, e con Dino Raspelli, esponente della Fiom dell'area di Sesto San Giovanni.

Ma come si è concluso il primo capitolo della «crocata» dei lavoratori milanesi all'ambasciata irachena? «Il primo segretario aspetta da noi l'elenco dei nominativi e delle località in cui si trovano i tecnici dell'Ansaldo, della Honeywell e della Saipem — ha dichiarato Casaroli — dissenzienti nei confronti della posizione assunta dal governo italiano. Questo per valutare le possibilità di farli ritornare. Ci ha inoltre detto che riferirà a Saddam Hussein dell'incontro e del nostro desiderio di carceri personalmente a prenderli».

[Stefania Mordeglia]

Sicurezza e lusso nell'«ultimo rifugio» di Saddam



Un'immagine del palazzo presidenziale di Saddam Hussein a Baghdad. A una decina di chilometri dalla capitale è invece situato il «bunker» del dittatore.

STOCOLMA — Sicurezza assoluta e lusso sfrenato: sono le caratteristiche del bunker di Saddam Hussein, costruito otto anni or sono da una «joint venture» svedese-tedesca occidentale, e al quale solo il dittatore, la sua famiglia e una ristretta cerchia di generali e consiglieri hanno possibilità di accesso e permanenza in caso di crisi. Il bunker, del quale la gente irachena non conosce l'esistenza, è situato in un'area con ingresso proibito ai comuni mortali e sorvegliato

da soldati scelti e fedelissimi. Si trova a dieci chilometri da Baghdad, è stato scavato nella roccia alla profondità di quaranta metri ed è completamente rivestito di pareti in cemento spesse due metri e mezzo, in grado di sopportare l'impatto di una testata nucleare a 250 metri di distanza: per la sua costruzione sono occorse grandi quantità di cemento alluminoso, ottenuto per cottura di miscele di bauxite e di calcare e silice, caratterizzato da elevate resistenze meccaniche.

Il cuore operativo del bunker è una speciale centrale di comunicazioni a tecnologia in costante aggiornamento, così da garantire i contatti tra Saddam Hussein e i suoi collaboratori esterni: situata al piano più basso del bunker, la centrale è particolarmente isolata e protetta. Al bunker possono accedere solo la moglie Sejada e i cinque figli (due maschi rispettivamente di 27 e 25 anni e tre femmine, di 24, 19 e 16 anni)

oltre che una ventina di generali e una dozzina di consiglieri: il controllo sulla loro identità nonché il funzionamento del bunker è affidato a un reparto speciale della guardia del corpo, con propri alloggiamenti e locali situati nei pressi dell'ingresso, al quale si accede grazie ad alcuni ascensori in acciaio oltre che scale. Questo condotto tra l'esterno e il complesso bunker è in effetti il punto più delicato del tutto, tanto che per la sua difesa (ad esempio da una bomba che

lo centrasse) è stata costruita una piattaforma in cemento spessa cinque metri. Esistono poi grandi magazzini per soggiorni prolungati, nonché notevoli scorte di cibo. Per evitare pericolo di avvelenamento, a cura dei soldati della guardia ogni portata viene fatta assaggiare dai figli dei vari cuochi. Il pavimento degli alloggiamenti della famiglia Hussein è completamente rivestito di preziosi tappeti, i bagni in marmo di Carrara sono a sistema Jacuzzi, con rubinet-

terie in oro puro e ci sono almeno sei grandi solarium, oltre una piscina per la famiglia del dittatore e un'altra per generali e consiglieri. Lusso sfrenato nelle sale ritrovo, con mobili antichi e nelle camere da letto con letti a baldacchino o a cerchio e specchi nei soffitti. Dappertutto, apparecchi radio, tv, videoregistratori, condizionatori, e anche apparecchiature di rigenerazione in caso di infiltrazioni di gas.

[Walter Rosbach]

CONFLITTO



L'OPEC CONSENTE UN AUMENTO DELLA PRODUZIONE

Riad vince la guerra del petrolio

Il «placet» informale del cartello fa subito scendere di tre dollari al barile i prezzi del greggio

DEFISCALIZZAZIONE

Per una volta non rincara la benzina in Italia

Servizio di

Paolo Fragiaco

ROMA — La benzina non aumenta. Per la prima volta dallo scoppio della crisi nel Golfo Persico, l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi non sarà fatto pesare sulle tasche dei consumatori. Le condizioni per un nuovo «ritocco» verso l'alto ci sarebbero tutte. Le prime indiscrezioni sulle medie dei prezzi nella Cee, che saranno rese note ufficialmente oggi, indicano infatti una crescita di 40-50 lire per la benzina e di 30-40 per il gasolio. Ma il governo ha ormai deciso. Stavolta gli aumenti saranno «defiscalizzati», ci sarà insomma una diminuzione parallela dell'imposta di fabbricazione che grava sui prodotti petroliferi, in modo da mantenere inalterato il prezzo al consumo.

Lo ha confermato ieri il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Mentre lo scenario politico ed economico internazionale si va rasserenando — con l'avvio di un'intensa attività diplomatica per risolvere la crisi nel Golfo e con l'allentarsi della tensione sui mercati petroliferi — dal governo arriva dunque un segnale preciso sulla volontà di combattere l'inflazione. «Dobbiamo fare ogni sforzo — ha detto il ministro, commentando la decisione — affinché l'inflazione non aumenti ancora, e anzi riprenda la sua tendenza discendente».

Proprio oggi pomeriggio Cirino Pomicino si incontra al Tesoro con gli altri ministri economici, Guido Carli (Tesoro) e Rino Formica (Finanze), per gettare le basi dell'azione del governo in vista della legge finanziaria per il 1991. E' il primo incontro tra i responsabili della politica economica dopo la crisi nel Golfo, che ha profondamente mutato le prospettive dell'economia italiana. Il «nodo» che i ministri dovranno affrontare è ancora una volta quello del deficit pubblico che, secondo le ultime stime, nel 1991 supererà di oltre 44 mila miliardi le ipotesi elaborate all'inizio di quest'anno. La ricetta non potrà che essere, ancora una volta, quella di un aumento delle imposte e di un «taglio» ulteriore alle spese. Sul fronte dell'inflazione, ci sono tuttavia altre spinte al rialzo in agguato, in particolare nel settore dei trasporti. Domani si riunisce a Ginevra la Iata, l'organizzazione internazionale che raggruppa le compagnie aeree. E' quasi scontata la decisione di un aumento delle tariffe nell'ordine del 5-6 per cento, proprio di fronte ai recenti incrementi dei costi del carburante e delle coperture assicurative. L'Alitalia attendeva questa riunione per rivedere la sua politica tariffaria.

Nel settore del trasporto su rotaia, sul tavolo del governo c'è già una richiesta avanzata dal commissario straordinario dell'Ente ferrovie, Lorenzo Necchi, per un aumento delle tariffe che si aggira fra il 30 e il 35 per cento. Ma qui sono vecchie questioni a venire a galla. Le tariffe ferroviarie italiane — si dice a sostegno della richiesta di aumento — sono tra le più basse in Europa. Inoltre, già a febbraio sarebbe dovuto scattare un «ritocco» del 20 per cento, ma poi è rimasto tutto bloccato. Mentre torna in primo piano la manovra economica, segnali di preoccupazione arrivano dai partiti. In un articolo che appare oggi sulla «Voce repubblicana», si sottolinea «il persistere, anzi l'aggravarsi della posizione anomala italiana». «In nessun sistema economico avanzato — si afferma sul quotidiano del Pri — gli indirizzi di politica di bilancio sono soggetti a una continua, estenuante e improduttiva reimpostazione». L'immagine che l'Italia offre al suo partner europeo è, insomma, quella di un Paese in cui si tenta perennemente di «riparare in modo inadeguato» a «scelte contraddittorie». I socialdemocratici chiedono invece un diretto coinvolgimento dei partiti. «Di fronte al gran parlare che si fa in questi giorni di stangate fiscali, i segretari dei cinque partiti hanno il diritto-dovere di capire che cosa si vuol fare».

VIENNA — L'intesa tra i principali esportatori di petrolio aderenti all'Opec per un aumento della produzione sarebbe ormai vicinissima e potrebbe essere formalizzata già oggi. Le notizie provenienti dalla capitale austriaca hanno avuto un effetto immediato sul mercato petrolifero, dove i prezzi sono repentinamente scesi perdendo fino a tre dollari al barile. Un compromesso tra falchi e colombe si è delineato nel pomeriggio di ieri quando gli 11 ministri del petrolio riuniti a Vienna in modo informale (assenti i libici e gli iracheni) si sono orientati ad una soluzione soft che «benedicesse» gli aumenti produttivi necessari per compensare in parte il greggio iracheno e kuwaitiano embargo (4,64 milioni di barili giornalieri) — aumenti che sarebbero scattati comunque, unilateralmente, da parte di Arabia Saudita, Venezuela ed Emirati arabi uniti — ma non li ufficializzasse con l'imprimatur di una conferenza straordinaria.

A questo punto la soluzione più probabile pare essere quella di chiudere gli incontri con un comunicato nel

quale si inviteranno i paesi membri del cartello ad aumentare, dove sia possibile, la produzione senza peraltro quantificare con nuove quote produttive ufficiali gli incrementi. Parallelamente, su richiesta soprattutto dell'Iran, il documento inviterà i paesi importatori a fare la propria parte per riequilibrare i prezzi attingendo alle ingenti scorte accumulate nei mesi passati quando i prezzi del greggio oscillavano tra i 15 e i 17 dollari al barile.

Con tutta probabilità, quindi, non vi sarà oggi una conferenza straordinaria ufficiale dell'organizzazione, come chiedevano sauditi e venezuelani nei giorni scorsi. In quella sede, infatti, le decisioni sarebbero state formalizzate e vincolanti e di certo sarebbe riepilogata la frattura tra filo-occidentali e filo-iracheni e tra paesi in grado di approfittare dell'occasione mobilitando capacità produttive libere e paesi che, già al livello massimo di utilizzo dei pozzi (come l'Iran) non sarebbero stati in grado di farlo.

Sulla soluzione di compromesso emersa ieri concorderebbero 10 degli undici

ministri del petrolio, compreso il presidente di turno, l'algerino Sadek Boussena secondo il quale l'obiettivo prioritario è in questo momento salvare l'unità politica dell'Opec.

Unica voce contraria è quella del rappresentante iraniano Aghazadeh, che ha detto di non ritenere necessario per ora un aumento delle quote produttive, ma che in linea di principio non vi si oppone. Laconico l'unico commento di fonte saudita: «Tutto procede nel migliore dei modi e non prevedo che il vertice si protrarrà ancora a lungo», ha detto il ministro del petrolio di Riad, Hishan Nazer.

Ambienti dell'Opec, inoltre, hanno confermato ieri che gli aumenti produttivi dei membri del cartello non saranno sufficienti a compensare le quote di greggio mancanti di Kuwait e Iraq. Si potrebbe arrivare al massimo a rifornire i mercati con 3,5 milioni di barili aggiuntivi, quasi un milione di barili in meno rispetto alle quote embragate. I prezzi, quindi, non dovrebbero tornare al livello pre-crisi, quando la produzione del cartello era

stata fissata in 22,491 milioni di barili al giorno, con un prezzo di riferimento di 21 dollari al barile. Più verosimilmente le quotazioni dovrebbero assestarsi attorno ai 25 dollari.

A conclusione dell'incontro di Vienna, del resto, l'Opec si accorderà per vigilare attentamente sul mercato, con l'impegno di tornare entro le quote produttive precedenti al conflitto nel Golfo se dovessero allentarsi le pressioni al rialzo sui prezzi.

Già ieri, come dicevamo, i mercati hanno reagito alle notizie provenienti da Vienna con brusche cadute delle quotazioni. Mentre a Londra, in una giornata festiva, gli scambi sul Brent del Mare del Nord sono stati ridottissimi e i prezzi si sono solo lievemente ridimensionati (29 dollari al barile in chiusura, contro i 30 circa di venerdì scorso), a New York la variazione è stata molto più repentina sui «futures», consegna settembre, della qualità Wti. Dal 30,90 dollari di venerdì i prezzi sono precipitati di circa 3 dollari e in serata il barile veniva scambiato a 27,20 dollari.

[r.c.]



Hisham Mohiddin Nazer (al centro), ministro saudita del petrolio, esce durante una pausa dei lavori dall'albergo viennese in cui l'Opec è riunita.

LA LEGA ARABA CONVOCATA AL CAIRO PER GIOVEDÌ

Mubarak e Re Hussein a caccia di alleati

I due leader mediorientali cercano con obiettivi antagonisti di smuovere le acque in una situazione di stallo

Dall'inviato

Giovanni Morandi

AMMAN — Calata la tensione riprende quota la diplomazia ed i Paesi arabi procedono in ordine sparso continuando a cercare un non ben chiara soluzione di pace. A gran fatica il presidente egiziano Mubarak sostenitore della forza interaraba nel Golfo è riuscito ad avere il consenso di undici membri della Lega (la maggioranza) per convocare un summit al Cairo giovedì prossimo, probabilmente, lo stesso giorno in cui il segretario delle Nazioni Unite Perez De Cuellar ad Amman incontrerà il ministro degli esteri iracheno Tariq Al Aziz. Con grande spirito d'iniziativa, teso a dimostrare più buona volontà che concrete possibilità di accordo, Re Hussein di Giordania continua a muoversi da solo ed è ripartito per un'altra «missione di pace» (dopo il

recente viaggio in Sudan e Yemen) nei paesi del Maghreb e nelle capitali europee: andrà a Madrid, Londra, Bonn e Roma, ultima tappa ancora non confermata.

In una situazione apparentemente bloccata, i due leader arabi che dimostrano di essere più dinamici sono Mubarak — il più deciso avversario di Saddam Hussein — ed il sovrano giordano, il miglior «amico» del dittatore di Baghdad ed il miglior «nemico» dell'Occidente, altalenante tra l'intenzione di non rompere i rapporti con l'Iraq e la necessità di contare sull'Europa e sugli Stati Uniti, uniche forze che possono venirgli incontro a risolvere i seri problemi economici del Paese, drammaticamente aggravati dall'apertura della crisi.

Re Hussein dopo Tripoli è andato a Tunisi, poi si recerà in Algeria, Marocco e

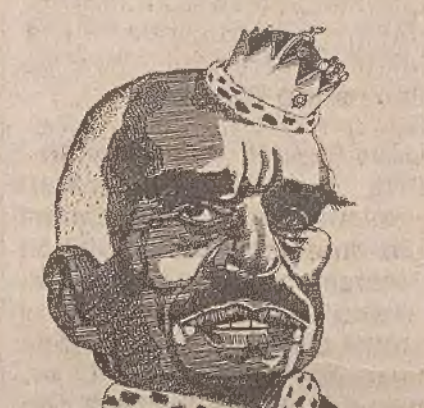


Mauritania, infine la Cee. Un viaggio di dieci giorni, un'assenza prolungata da Amman che ha un doppio significato. Da un lato rivela che il sovrano — a dispetto di quanto si va dicendo — non pare avere particolari problemi interni, tant'è che è accompagnato anche dal primo ministro Mudar Badran e dal capo della corte reale (capo di stato maggiore) Sharif Shaker. Dall'altro lato questo giro di consultazioni programmate ha come presupposto la pre-

visione che niente di nuovo e di serio dovrebbe accadere nel frattempo.

Che cosa si propone il Re? Parlerà con Gheddafi e con la signora Thatcher, il diavolo e l'acqua santa, interlocutori troppo diversi per poter pensare di attribuire al sovrano hascemita un ruolo di cerniera. Ma intanto ci prova, anche la politica dell'immagine a volte paga. Proverà, questo è noto, il ritiro contemporaneo dei militari americani dall'Arabia Saudita e delle truppe irachene dal Kuwait, proposta già ripetutamente respinta dagli interessi.

Meno eteri sono gli obiettivi di Mubarak, decisamente schierato per isolare Saddam Hussein. Il ministro degli esteri egiziano Abdel Maguid è a Mosca, dove ha incontrato il capo della diplomazia sovietica Shevardnadze. Al presidente sovietico Gorbacev l'inviato del



Cairo ha portato un messaggio di Mubarak. Il vice ministro degli affari esteri egiziano Boutros Ghall è stato invece inviato a Parigi con un messaggio per il presidente Mitterrand. Grande attività dunque alla vigilia del summit.

Nel vertice arabo di due settimane fa il rais riuscì ad avere il consenso della maggioranza dei membri della Lega per creare la forza multinazionale araba. Votarono contro oltre all'Iraq, la Libia

e l'Olp. Si astennero Giordania, Sudan, Algeria, Yemen e Mauritania. Il presidente egiziano ha chiesto la riconvocazione della Lega per riaffermare quella linea, per ripeterla la condanna a Saddam Hussein, per evitare che il fronte arabo contro l'Iraq cominci a dare segni di cedimento. Può darsi che riesca nell'intento, sebbene pare debba affrontare qualche difficoltà in più.

Soprattutto sembra stia per defilarsi — secondo gli osservatori — il presidente siriano Assad, nemico di vecchia data di Saddam Hussein, ora però costretto a fare i conti con un'opinione pubblica interna sostenitrice dell'Iraq. Assad doveva recarsi domenica al Cairo per incontrare Mubarak ma all'ultimo minuto il viaggio è stato rinviato, senza che siano state fornite spiegazioni. Dal Golan giungono notizie

non confermate di scontri tra polizia siriana e drusi che sono favorevoli a Saddam Hussein. Che cosa sta accadendo in Siria? E' un interrogativo, che forse troverà una risposta nei summit di giovedì.

Per il resto le cronache non riservano niente di nuovo, salvo un singolare episodio, peraltro non confermato dalle autorità giordane. Dedicata un aereo giordano era in viaggio verso il Cairo con duecento profughi egiziani a bordo: appena superato il Sinai, i passeggeri hanno cominciato a scendere slogan poco amichevoli nei confronti di Mubarak e di Re Hussein e gli agenti della sicurezza hanno ordinato al pilota di tornare ad Amman. I duecento si sono trovati al punto di partenza e sono stati fermati. Nella migliore delle ipotesi dovranno aspettare qualche giorno per rivedere casa.

UN'«ARMATA BRANCALEONE» IN MARCIA PER LA PATRIA

Gli Emirati chiamano anche i ragazzi Addestramento reclute nel deserto

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

AL AWEER (EMIRATI ARABI UNITI) — Potrebbe essere un personaggio della «Guerra dei bottoni». Nasser Mattar è poco più alto del fucile mitragliatore belga Herstal calibro 7.65 che gli hanno messo in mano dodici giorni fa. Lo maneggia con reverenza. «Difendo il mio paese», proclama stentoreo. Da chi? «Dagli arabi». Occhiataccia dell'istruttore. «No da un attacco» si corregge precipitosamente. Abdallah Tarek ha sedici anni. Il quindicesimo settembre tornerà a scuola senza aver fatto i compiti. Ma avrà imparato come si smonta e si olia un'arma. E' accucciato e tiene l'Herstal fra le gambe col piglio di un veterano. Sareste pronto a uccidere una persona? Vacilla e si guarda attorno smarrito. Forse cerca l'imbeccata giusta. Poi si lascia andare: «Abbiamo avuto l'addestramento psicologico, ma non siamo ancora pronti a questo».

Due sergenti mostrano a una torma di ragazzini come si guarda dentro il mirino. Il fucile automatico è appoggiato su un treppiede. Il sole è piccolo sul deserto fa grondare due plotoni di giovanotti abituati ai libri e alle comodità. Nella loro vita è piombato il ciclone Saddam Hussein. Gli Emirati Arabi Uniti sono stati costretti a difendersi arruolando come volontari anche i loro cittadini appena usciti dalla pubertà. Nel solo campo di addestramento di Al Aweer le reclute sono più di millecinquecento, in tutto il paese 3000.

Si arriva alla base attraversando il pezzo di deserto che sta alle spalle di Dubai, la ca-



Un gruppo di volontari in una base d'addestramento degli Emirati Arabi Uniti ascolta l'istruttore mentre spiega il funzionamento di un lanciamissili. Alle loro spalle, un fotografo vestito della tradizionale jellaba bianca sistema l'obiettivo prima di scattare.

pitale economica degli Emirati. Ventotto chilometri fra dune, dromedari e grami cespugli velati di sabbia. Poco prima della base il ministero dell'Agricoltura dimostra con successo che anche il deserto può essere vinto. Sbrucano quinte di eucalipti, palmiti e perfino un lungo prato verde. Un piantone alzo a mano la sbarra del campo e la abbassa tirando un filo. Sventola una bandiera bianca e rossa simile a quella dell'Austria.

Su una collinetta, fra cassette piene di proiettili di plastica, è radunato dietro all'Herstal appoggiato sul treppiede il primo plotone di studenti. Sono figli della buona borghesia che hanno risposto agli appelli pubblicati da giornali e ai comunicati della

radio e della televisione. Si sono trovati a marciare nel deserto per almeno un'ora al giorno. L'addestramento ne occupa nove piene piene, con cinque soste per le preghiere. Sono previsti supplementi di istruzione per colmare le lacune individuali. Dopo sei settimane verranno e metteranno le mostrine. Chi vuole specializzarsi dovrà seguire un corso di quindici giorni.

La molla che ha fatto scattare Ahmed Ali, 18 anni, otto fratelli, iscritto al primo anno di ingegneria meccanica, è la constatazione che per la prima volta i pacifici Emirati sono seriamente minacciati. E' pacato, prudente: «No, non vorrei uccidere Saddam Hussein. Vorrei che tornasse in sé e che lasciasse il Kuwait». Sotto il sole gronda abbondantemente anche un gruppetto di uomini più anziani. Hanno in testa un elmetto coperto da tela di sacco. Molte pancette prominenti tradiscono una vita sedentaria. Sono gli allievi ufficiali, medici, professori, avvocati, uomini di affari. Il più anziano si chiama Ahmed Hassan. E' un esperto di relazioni esterne, un manager dell'aeroporto internazionale di Dubai. Compirà 41 anni in ottobre. Ha lasciato a casa nove figli.

Sulla piazza d'armi, un rettangolo d'asfalto al centro del campo sterminato che percorriamo in Land Rover, marciano in ordine precario altri nuovi arrivi. I più corpulenti indossano tute mimetiche scure. Il timore della guerra ha obbligato tutti a fare le cose molto in fretta. «Il sarto ha avuto un gran daffare» ammette il tenente Abdul Salam Harib Obed.

radio e della televisione. Si sono trovati a marciare nel deserto per almeno un'ora al giorno. L'addestramento ne occupa nove piene piene, con cinque soste per le preghiere. Sono previsti supplementi di istruzione per colmare le lacune individuali. Dopo sei settimane verranno e metteranno le mostrine. Chi vuole specializzarsi dovrà seguire un corso di quindici giorni.

La molla che ha fatto scattare Ahmed Ali, 18 anni, otto fratelli, iscritto al primo anno di ingegneria meccanica, è la constatazione che per la prima volta i pacifici Emirati sono seriamente minacciati. E' pacato, prudente: «No, non vorrei uccidere Saddam Hussein. Vorrei che tornasse in sé e che lasciasse il Kuwait». Sotto il sole gronda abbondantemente anche un gruppetto di uomini più anziani. Hanno in testa un elmetto coperto da tela di sacco. Molte pancette prominenti tradiscono una vita sedentaria. Sono gli allievi ufficiali, medici, professori, avvocati, uomini di affari. Il più anziano si chiama Ahmed Hassan. E' un esperto di relazioni esterne, un manager dell'aeroporto internazionale di Dubai. Compirà 41 anni in ottobre. Ha lasciato a casa nove figli.

Sulla piazza d'armi, un rettangolo d'asfalto al centro del campo sterminato che percorriamo in Land Rover, marciano in ordine precario altri nuovi arrivi. I più corpulenti indossano tute mimetiche scure. Il timore della guerra ha obbligato tutti a fare le cose molto in fretta. «Il sarto ha avuto un gran daffare» ammette il tenente Abdul Salam Harib Obed.

PROPOSTA DI ARAFAT PER RISOLVERE LA CRISI DEL GOLFO

Diamo al Kuwait un re fantoccio...

Basterebbe indire nuove elezioni e trasformare l'emirato in un regno vassallo dell'Iraq

BAGHDAD — Yasser Arafat, leader dell'Olp, s'inscrive nelle manovre diplomatiche in atto per disinnescare la crisi del Golfo con una proposta che prevede una «forza di pace» araba al posto delle truppe irachene nel Kuwait per tenere nuove elezioni e la trasformazione dell'emirato in una monarchia costituzionale legata all'Iraq nello stesso modo in cui il principato di Monaco è legato alla Francia.

Arafat, giunto a Baghdad sabato accompagnato da Yasser Abed-Rabbo, membro del comitato esecutivo dell'Olp, ha esposto il suo piano, messo a punto insieme a Re Hussein di Giordania, in una serie di colloqui avuti con esponenti del governo iracheno, secondo i quali si apprende da fonti sul posto.

Le elezioni dovrebbero avere luogo entro sei mesi dall'accordo sul piano. Il Kuwait si trasformerebbe in uno Stato semi-autonomo in base ad una convenzione con l'Iraq che verrebbe investito di poteri sia in campo amministrativo che di politica estera. Naturalmente

la legittima dinastia dell'emirato verrebbe completamente esautorata e il «governo fantoccio» del Kuwait dovrebbe tagliare i ponti con il passato regime, considerato spiacemvolmente reazionario.

Inoltre l'Olp si è offerta di mediare per il rilascio di 247 cittadini greci bloccati in Iraq e Kuwait e il governo greco, rispondendo al segnale lanciato da Abdullah Abdulla, capo della missione dell'Olp ad Atene, ha espresso la propria disponibilità ad accettare l'offerta a due condizioni: che sia rivolta direttamente al governo stesso e che avvenga nel rispetto delle risoluzioni dell'Onu.

L'ambasciatore iracheno ad Atene, Abdel Fatah al Kazzazi, ha d'altra parte dichiarato al segretario generale del ministero degli Esteri greco Panayotis Economou che la possibilità di un «trattamento speciale» per gli ostaggi greci in Iraq e Kuwait è condizionata al cambiamento dell'atteggiamento di Atene in relazione alle decisioni del consiglio di sicurezza dell'Onu sulla crisi nel Golfo Persico.

ASSISTENZA MILITARE CONTRO BAGHDAD

Anche il Qatar si offre agli alleati

Lo Yemen smentisce di ospitare aerei e missili iracheni

DOHA — Il Qatar ha deciso di accordare assistenza militare ad «alcuni paesi amici, su loro richiesta, per aiutare i paesi del Golfo a rispondere a tutte le eventuali aggressioni». Ne dà notizia oggi l'agenzia del Qatar Qna.

Il Qatar è il quinto paese del Golfo ad accordare assistenza logistica sul proprio territorio alle forze militari occidentali dislocate nella regione.

Questa decisione è stata annunciata dall'emiro del Qatar, sceicco Khalifa ben Hamad al-Thani, che ha presieduto ieri una riunione congiunta del Consiglio dei ministri e del Consiglio di consultazione, per esaminare la situazione nella regione.

L'emiro del Qatar ha affermato, secondo la Qna, che è «un diritto del Kuwait e degli altri paesi della regione, in conformità con la carta delle Nazioni Unite, di chiedere un aiuto militare per rispondere a tutte le aggressioni».

Intanto la repubblica dello Yemen ha smentito ieri di avere chiuso la frontiera con l'Arabia Saudita e di avere permesso all'Iraq d'installare missili o di far stazionare i suoi aerei da combattimento sul proprio territorio.

Radio Sanaa ha diffuso un comunicato del ministro degli esteri Abdel Karim al Eryani che afferma che non esiste nessuna tensione o concentrazione al confine con l'Arabia Saudita e che sono prive di fondamento le notizie circolate nei giorni scorsi sulla «installazione di basi irachene per il lancio di missili o la presenza di aerei da combattimento di questo paese in territorio yemenita».

Nel contempo, la stampa yemenita continua ad accusare gli Stati Uniti di stare minacciando la sicurezza di tutti i paesi del Medio Oriente.

Yemen e Cuba sono stati i due unici paesi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che si sono astenuti nella votazione che ha approvato l'uso della forza per imporre il rispetto dell'embargo contro l'Iraq.

bia Saudita e di avere permesso all'Iraq d'installare missili o di far stazionare i suoi aerei da combattimento sul proprio territorio. Radio Sanaa ha diffuso un comunicato del ministro degli esteri Abdel Karim al Eryani che afferma che non esiste nessuna tensione o concentrazione al confine con l'Arabia Saudita e che sono prive di fondamento le notizie circolate nei giorni scorsi sulla «installazione di basi irachene per il lancio di missili o la presenza di aerei da combattimento di questo paese in territorio yemenita».

Nel contempo, la stampa yemenita continua ad accusare gli Stati Uniti di stare minacciando la sicurezza di tutti i paesi del Medio Oriente.

Yemen e Cuba sono stati i due unici paesi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che si sono astenuti nella votazione che ha approvato l'uso della forza per imporre il rispetto dell'embargo contro l'Iraq.

Nel contempo, la stampa yemenita continua ad accusare gli Stati Uniti di stare minacciando la sicurezza di tutti i paesi del Medio Oriente.

Yemen e Cuba sono stati i due unici paesi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che si sono astenuti nella votazione che ha approvato l'uso della forza per imporre il rispetto dell'embargo contro l'Iraq.

Nel contempo, la stampa yemenita continua ad accusare gli Stati Uniti di stare minacciando la sicurezza di tutti i paesi del Medio Oriente.

Yemen e Cuba sono stati i due unici paesi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che si sono astenuti nella votazione che ha approvato l'uso della forza per imporre il rispetto dell'embargo contro l'Iraq.

Nel contempo, la stampa yemenita continua ad accusare gli Stati Uniti di stare minacciando la sicurezza di tutti i paesi del Medio Oriente.

Yemen e Cuba sono stati i due unici paesi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che si sono astenuti nella votazione che ha approvato l'uso della forza per imporre il rispetto dell'embargo contro l'Iraq.

CONSIGLIO AGLI USA DI UN GENERALE ISRAELIANO DELLA RISERVA

'Con Saddam è tempo di atomiche tattiche'

GERUSALEMME — Il generale israeliano della riserva Avigdor Ben Gal ha raccomandato agli Stati Uniti, nel caso decidessero di attaccare l'Iraq, l'uso di armi atomiche tattiche. L'ex-consigliere del primo ministro Yitzhak Shamir per la lotta al terrorismo ed ex alto dirigente del Mossad (il servizio di spionaggio israeliano), Rafi Eytan, ha sconsigliato di tentare di uccidere il Presidente iracheno Saddam Hussein perché «operazioni di questo tipo non si possono improvvisare, ma richiedono una lunga preparazione».

Intervistato da radio Gerusalemme il generale Ben Gal ha affermato che gli Stati Uniti

hanno perso l'occasione per lanciare un attacco aereo a sorpresa contro l'Iraq all'inizio della crisi nel Golfo. Ciò ha permesso all'Iraq di trasferire le divisioni che si trovavano in Iran in prossimità del Kuwait, più probabile teatro di operazioni. Gli Stati Uniti, a suo avviso, hanno perciò bisogno di almeno una settimana, dieci giorni, prima di poter aprire le ostilità contro l'Iraq con buone possibilità di successo.

«In via di principio — ha detto — una superpotenza come gli Stati Uniti che si trova a fronteggiare un Paese folle come l'Iraq, che si trova ai limiti del-

la sua periferia, non può risolvere il problema con mezzi convenzionali».

«Durante la guerra tra Iran e Iraq — ha continuato Ben Gal — il mondo intero, per anni, ha visto gli iracheni fino ai denti. Questi ora hanno un arsenale bellico di mezzi di produzione occidentale e orientale, tale da porre in difficoltà anche una superpotenza». «La mia raccomandazione — ha perciò concluso — è di usare armi nucleari tattiche, che non contaminano, contro obiettivi specifici, in particolare contro basi e aeroporti militari, infrastrutture economiche e militari, forze corazzate. Queste armi sono solo in possesso di

una superpotenza. Questo è l'unico vantaggio che hanno gli Stati Uniti rispetto a un Paese come l'Iraq».

Secondo Rafi Eytan «è irrealistico» la minaccia del Presidente iracheno Saddam Hussein di colpire gli Stati Uniti per mezzo delle organizzazioni terroristiche sotto il suo controllo. E' meno irrealistico invece nel caso dell'Europa, dove molte organizzazioni hanno già una loro rete clandestina.

Il premier Yitzhak Shamir ha dichiarato ieri che lo Stato ebraico «non vuole e non ha in programma attacchi contro nessuno Stato arabo, nemmeno il più estremista». A Tel

Aviv, infine, il municipio ha cominciato a distribuire alla popolazione un elenco contenente gli indirizzi dei 300 rifugi pubblici della città.

Contemporaneamente più di un milione di bambini e ragazzi israeliani seguiranno un corso speciale di sopravvivenza in caso di un attacco con armi chimiche. Le lezioni di sopravvivenza in caso di guerra chimica verranno impartite a scolari e studenti dai cinque ai 18 anni di età, ebrei e arabi senza distinzione. Circa 250 scuole hanno già avviato il programma, che ora per disposizione del governo viene esteso a tutti gli istituti.

SAGGI

In viaggio altrove: Cina, se posso



Recensione di
Eduardo Poggi

Fino agli anni Cinquanta il suo nome era sconosciuto anche in Francia. Solo qualche raffinato cultore di rarità editoriali possedeva infatti gli esili volumetti pubblicati in vita da Victor Segalen: «Les Immémoriaux», un romanzo etnografico sul popolo Maori uscito nel 1907, «Stèles» e «Peintures», due testi del 1912 e del 1916 dedicati alla Cina. Poi, sia pure con esasperante lentezza, le cose hanno cominciato a cambiare. Grazie soprattutto all'impegno della figlia Anne, infaticabile sostenitrice dell'opera paterna. E così Segalen è riuscito a guadagnare un ruolo non secondario nella letteratura francese di inizio Novecento, inserendosi a pieno titolo in quella linea estetica che va da Baudelaire a Claudel e Saint-John Perse. Lodato da Calvino e da Giorgio Agamben, Segalen è stato tradotto anche in Italia. Senza grande fortuna, a dire il vero, poiché i suoi libri languono da tempo nei cataloghi dell'Einaudi, della Jaca Book e di Guanda. Ma forse ora, mentre viaggi e viaggiatori costituiscono un polo di irresistibile attrazione, l'interesse per Segalen per le sue avventure potrà lievitare. Magari sulla scia di due volumi appena proposti: «Gauguin nel suo ultimo scenario» (Bollati Boringhieri, pagg. 136, lire 20.000) e «Lettere di Cina» (Archinto, pagg. 191, lire 24.000). Sono testi preziosi per comprendere l'autentica natura di questo grande irregolare e le ragioni profonde del suo entusiasmo mai superficiale per la civiltà lontana da quella europea. Nel primo — che riunisce saggi e frammenti su Tahiti — Victor Segalen narra di una visita compiuta nel 1903, subito dopo la morte di Paul Gauguin. Nell'epistolario lo scrittore invece racconta i primi mesi del suo soggiorno in Cina alla moglie Yvonne che poi lo raggiungerà nel 1910 a Pechino assieme al figlio.

Victor Segalen fu un fine e sfortunatissimo scrittore di «avventure» esotiche: morì a 40 anni nel 1919, dopo essere andato nei Mari del Sud (esperienza da cui nacque l'omaggio a Gauguin) e soprattutto in Cina: non solo imparò la lingua, ma fece importanti studi. Le lettere alla moglie sono il documento dei suoi non comuni interessi.

A differenza di Stevenson, dello stesso Gauguin e di altri artisti che attraversarono il mare nell'ultima parte dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, decisi a fuggire dall'Europa e da tutto ciò che rappresentava, Segalen si mostra meno polemico sotto il profilo ideologico. L'esotico lo attrae in maniera irresistibile, non manca di sottolineare in più di una occasione che un intellettuale davvero coerente deve alternare noto e ignoto con saggezza.

«In un mondo dove tutto fosse prodigioso, nulla lo sarebbe più. Per avere il senso del prodigio occorre un soprassalto, una trasposizione dal quotidiano all'inatteso», rileva infatti in una delle lettere. E in un'altra circostanza, mettendo in evidenza il suo distacco dalla poetica di alcuni artisti, osserva: «Decisamente non sono fatto per le visioni brevi che incantano Loti e grazie alle quali egli incanta poi le sue lettrici. Devo sapere, al di là di come il Paese appare, ciò che il Paese pensa». Per sapere cosa si pensava al di fuori dei confini francesi, Segalen cominciò a muoversi prestissimo. In pratica subito dopo aver ottenuto la laurea in medicina navale discutendo una tesi su «Les Synthesies et l'Ecole Symboliste». Nel 1903 si imbarca sulla «Durand», che ha come meta proprio i Mari del Sud. E da quella esperienza nasceranno le pagine di «Gauguin nel suo ultimo scenario», concepite come un omaggio al pittore, e soprattutto alle isole dove egli aveva trascorso l'ultimo periodo della sua vita.

Chiusa l'esperienza delle Marchesi con il romanzo «Les Immémoriaux», Segalen, complice anche l'amico Gilbert de Voisins, volge il suo sguardo verso la Cina, a un mondo magico e misterioso ancora sconosciuto per gli occidentali. E in Cina giunge nell'aprile del 1909, progettando un lungo viaggio verso l'interno (che poi compirà proprio in compagnia di Gilbert de Voisins), illustrato in dettaglio alla

amatissima Yvonne nelle lettere ora tradotte da Lucia Sollazzo per l'Archinto. Attraverso la descrizione minuziosissima dei preparativi per la grande impresa, o l'analisi degli stati d'animo provocati cavalcando per mesi sulle sfarinatissime onde della Terra Gialla o su sentieri pietrificati, Segalen introduce Yvonne all'atmosfera della Cina (dove lei stessa approderà l'anno successivo), e soprattutto le spiega il significato di quel viaggio che Victor e Gilbert hanno intrapreso allo scopo di verificare la validità delle certezze sull'esotismo diffuse, all'epoca, in Europa.

E in questo quadro che si colloca il vivace sarcasmo nei confronti di chi, come Claudel, ama lanciare sentenze definitive su un mondo che, in realtà, conosce in maniera superficiale. «Lui, Claudel, disprezza un po' il carattere cinese — osserva —. Claudel mi parla poi in maniera molto approssimativa dell'induismo, che mi sembra conosca solo attraverso Michelet. E, come me, appena arrivato in Cina, è andato verso l'abisso del pensiero del vecchio Lao-Zeu. Ma anche qui il suo pensiero nasce da una vaga traduzione. Mi fa infatti sapere che "non sa una parola di cinese"». Segalen, al contrario, il cinese lo imparò perfettamente. E riuscì persino a diventare nel 1911 professore al Collegio medico imperiale di Tientsin, prima di esser costretto a tornare in patria a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale. In Cina, comunque, viaggiò ancora a lungo nel 1917, studiando le antiche tombe nei pressi di Nanchino e raccogliendo materiale per una storia della statuaria orientale. Non fece purtroppo in tempo a mettere a punto altri progetti, poiché si spense nel maggio 1919, poco dopo il suo quarantesimo compleanno, mentre sognava viaggi in Paesi lontani alla ricerca di quel meraviglioso che l'Europa, intrisa dalla guerra, corrossa da frequenti crisi politiche, non era in grado di dargli.

CINEMA

Alla fine, arrivano i nostri

Tra i film italiani molti hanno firme giovani: Tognazzi, Risi, le due Comencini



Agli oltre cento film in arrivo dagli Usa l'Italia contrappone una trentina di pellicole. In alto, una scena da «Occhio alla perestrojka» con Jerry Calà ed Ezio Greggio; sotto, un'inquadratura da «Benvenuti in casa Gori» di Alessandro Benvenuti.

Ma la più grande attesa è per «Il tè nel deserto» di Bernardo Bertolucci, per «Una fredda mattina di maggio» di Vittorio Sindoni, che racconta l'omicidio Tobagi, per la commedia «Tolgo il disturbo», diretta da Dino Risi e interpretata da Vittorio Gassman. E vedremo finalmente «La casa del sorriso» di Marco Ferreri, con Ingrid Thulin, e «L'alba», terzo viaggio di Francesco Maselli nei misteri dell'animo femminile, oltre a «Il viaggio di Capitan Fracassa» di Scola. Quanto a Natale...

Servizio di

Fabio Rinaudo

Agli oltre cento film hollywoodiani il cinema italiano contrappone dall'inizio della stagione a Natale una trentina di titoli, alcuni dei quali fanno sperare, oltre che in una ripresa qualitativa, anche in un maggior consenso del botteghino. Si comincia a settembre con cinque film di giovani autori: Pummarrò di Michele Placido, sull'emarginazione degli immigrati di colore, già apprezzato a Cannes; Ragazzi fuori, l'atteso film di Marco Risi, che è la continuazione ideale di «Mery per sempre», cioè le vicende dei ragazzi una volta tornati dal riformatorio nel loro cupo ambiente naturale; Matilda, un inseguimento d'amore a Napoli diretto da Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo; La bocca di Luca Verdone (fratello di Carlo), ove una giovane studiosa (Tahnee Welch) restituisce grazie all'amore l'uso della parola a un giovane handicappato; Benvenuti in casa Gori, commedia familiare sarcastica diretta e interpretata dall'ex Giancattivo Alessandro Benvenuti.

Avventura

e comicità

A inizio stagione ci saranno film di svariati generi: l'avventura in Casablanca Express di Sergio Martino, con Jason Connery e il mitico Glenn Ford; la comicità con Occhio alla perestrojka, ove gli esperti Castellano e Pipolo mettono Jerry Calà ed Ezio Greggio al servizio di risate d'attualità: i sentimenti in Io sarò là nel giardino delle rose, che segna il debutto nella regia del non giovanissimo produttore Luciano Martino ed è interpretato da Ottavia Piccolo, Giancarlo Giannini, Barbara De Rossi e Massimo Ghini; la terza età

in Viaggio d'amore del quasi esordiente Ottavio Fabbri, con Omar Sharif e Lea Massari nei panni di due anziani coniugi romagnoli che vanno a vedere per la prima volta il mare; il ritorno della commedia all'italiana con Tolgo il disturbo, firmato da un regista e un attore maestri del genere: Dino Risi e Vittorio Gassman.

Grossi nomi scenderanno in campo a ottobre, prima tra tutti l'«Oscar-winner» Giuseppe Tornatore con Stanno tutti bene, protagonista Mastrolanni, il cui successo di pubblico a Cannes è bene augurale per la carriera nelle sale cinematografiche. Vedremo finalmente La casa del sorriso di Marco Ferreri, con Ingrid Thulin e il principe Dado Ruspoli, ove il regista di «Chiedo asilo» sembra voglia concludere il suo viaggio attorno all'uomo scrutandolo nel pieno della terza età; e poi il misterioso L'alba, terzo consecutivo viaggio di Francesco Maselli nei misteri dell'animo femminile, con Natassia Kinski; infine, il 28 ottobre, Il viaggio di Capitan Fracassa, che Ettore Scola è riuscito a realizzare dopo lunga gestazione e che annovera, tra i molti interpreti, Massimo Troisi e Ornella Muti.

E' l'anno dei fratelli e dopo i Verdone e i Martino ecco le sorelle Comencini; Cristina, già distintasi con «200», presenterà i divertimenti della vita privata, storia libertina settecentesca che ricorda «Le relazioni pericolose», interpretata da Delphine Forest, Christophe Malavoy, Giannini e Gassman; Francesca esordisce con La luce del lago, interpretato da due mostri sacri del teatro francese: Jean-Louis Barrault e Madeleine Renaud, 150 anni in due ma ancora tanta classe da spendere. Tra i film di novembre ne segnaliamo quattro, molto di-

versi tra loro: Paolo Villaggio e Renato Pozzetto rivisiteranno in Le comiche, le più classiche gag di tutti i maestri della cine-risata, per la regia di Neri Parenti; Peter Del Monte presenterà un singolare film, Tracce di vita amorosa, con una trentina di attori italiani in brevi quadri sull'eterno tema del rapporto maschio-femmina.

Castellitto sarà Tobagi

Ricky Tognazzi dovrà confinare con Ulrà, ove coglie i comportamenti iperbolici di una certa gioventù d'oggi, le qualità dimostrate in «Piccoli equivoci»; l'ottimo Sergio Castellitto sarà Walter Tobagi in Una fredda mattina di maggio di Vittorio Sindoni, film che farà certo discutere perché riapre una tra le più laceranti ferite degli «anni di piombo». Con tante scuse per qualche omissione, passiamo al film di Natale: Immacabili con i loro film-dono ci saranno Carlo Verdone, regista e interprete, con la Muti e Castellitto, di un triangolo amoroso intitolato Stasera a casa di Alice; e Villaggio, inossidabile nel personaggio di Fantozzi alla riscossa. Ci sarà anche un tentativo di revival del film vacanze: Vacanze di Natale '90 diretto da Enrico Oldoini con Christian De Sica, Greggio, Boldi, Abatantuono, Andrea Roncato e tante belle signore; mentre Bud Spencer in Un plebe in Paradiso sarà un taxista di Miami conteso da un angelo e una bella diavolezza (Carol Alt). Dulcis in fundo il film forse più atteso della stagione: Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci, superproduzione con Debra Winger e John Malkovich. Ogni curiosità è letta per il regista di «L'ultimo imperatore».

SCOPERTE
Trecento statuette

PECHINO — Capelli, sopracciglia, barba e occhi sono dipinti di nero, il corpo sottile è nudo e interamente ricoperto di una patina color carne. Così si sono presentate oltre trecento statuette agli archeologi che le hanno rinvenute nei pressi di Xian, nella Cina Nord-occidentale, in una tomba risalente a circa duemila anni fa. Alte sessanta centimetri, erano riposte nella tomba dell'imperatore Jingdi, della dinastia Han, vissuto tra il 188 e il 141 a. C., e della moglie. Sono molto diverse dai famosi guerrieri in terracotta trovati a suo tempo sempre a Xian. Gli scavi sono ancora in corso, e si pensa che le statuette possano essere migliaia, dislocate su una superficie di quasi un ettaro.

ARTE
Male oscuro di Zanussi

UDINE — Anche quest'anno Fagagna, continuando nel proprio programma di divulgare la conoscenza delle espressioni artistiche della cultura friulana, organizza una mostra monografica. Il 1.º settembre si aprirà infatti una rassegna dedicata a Tonino Zanussi, che espone una ventina di opere di grande formato della sua produzione più recente. «Colore e segno parafrasano una condizione umana di in stato di apparente festività, minacciata in realtà da un male oscuro» scrive del pittore Luciano Perissinotto. E proprio «Il male oscuro» è il titolo della mostra, accompagnata da un catalogo con testi dello stesso Perissinotto e di Piero Del Giudice. La mostra resterà aperta nel Palazzo della Comunità fino al 21 ottobre.

ANTICHITA'
I mobili più preziosi

AREZZO — Resterà aperta fino al 16 settembre, a palazzo Vagnotti di Cortona, la mostra sul mobile antico che da ventotto anni richiama nella cittadina toscana antiquari e appassionati. Molti i pezzi preziosi e interessanti esposti in questa edizione: da una credenza a formelle, con sportelli ai fianchi, del '700 lombardo a un mobile inglese in rovere che contiene un servizio d'argento composto da 208 pezzi, da statue lignee del XV e XVI secolo a un minuscolo «capolettera» (85 millimetri per 88). Ma non ci sono solo mobili. Tra le cose più curiose, un ventaglio firmato da Alessandro Manzoni, un ritratto dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, orologi, tabacchiere, gioielli degli Anni Quaranta. Infine, opere pittoriche del Sei e Settecento.

ARTE: LUTTO

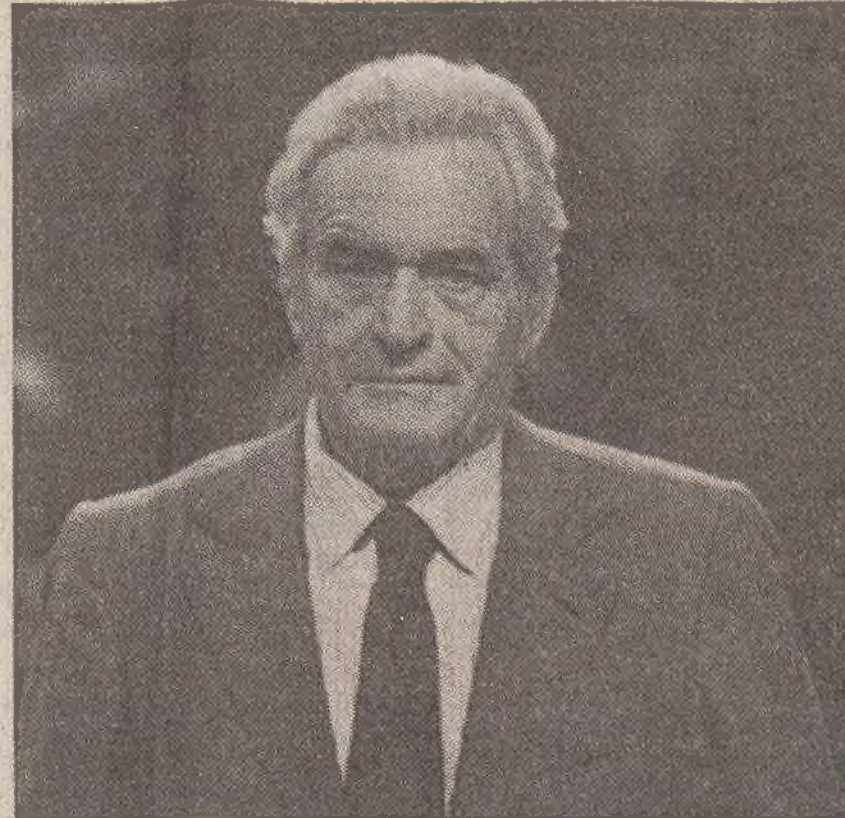
La «dinastia» Cascella ha perso Andrea

Sculitore e ceramista, era stato anche direttore del museo di Brera. La pietra, un simbolico «incastro»

MILANO — Lo scultore e ceramista Andrea Cascella è morto l'altra notte a Milano. Aveva 70 anni. Nato a Pescara nel 1920, era noto e stimato nel mondo dell'arte per le sue sculture in pietra e per le sue ceramiche applicate all'architettura. Cresciuto in una famiglia di artisti (dal nonno, Basilio, al padre, Tommaso, al fratello, Pietro e allo zio, Michele, scomparso un anno fa), Andrea Cascella espose per la prima volta a Roma nel '49. Fu quindi alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma ed espose al Guggenheim Museum di New York. Sue sculture figurano in vari punti di Milano, città in cui si trasferì negli anni '50. Nel '67 realizzò una scultura commemorativa ad Auschwitz. Per meriti di chiara fama nel 1970 fu chiamato all'insegnamento all'Accademia dell'Aquila e dall'80 all'87 fu direttore dell'Accademia di Brera.

Commento di
Claudio Spadoni

Diceva, Andrea Cascella, di aver coltivato soprattutto alcuni grandi amori, in fatto di cultura: i greci, Jacopo della Quercia, ma soprattutto Michelangelo, il maestro ideale. E non ci si deve stupire se uno scultore che ha avvertito presto la «modernità» — come buona parte di quella generazione di ventenni o poco più, appena uscita dalla guerra — ha mantenuto salda l'idea di una trasmissione di valori, di una continuità per nulla interrotta da un sentire moderno. Comunque, il maestro diretto per Andrea fu il padre Tommaso, che però era pittore, per tradizione di famiglia, così come il nonno e lo zio. Anche Andrea avrebbe dovuto seguire le orme dei familiari, ma sia lui che il fratello Pietro, di un anno più giovane, per quanto sconsigliati, scelsero la strada più difficile della scultura. Nato nel Venti a Pescara, Andrea Cascella aveva studiato anche a Faenza, centro di grandi tradizioni ceramiche. E la ceramica, per quella sua peculiarità di fondere assieme il fatto plastico e l'elemento pittorico, forse ha rappresentato per il giovane artista il tramite più naturale per approdare, definitivamente, al mestiere di scultore. Con lo stimolo, importantissimo, di Domenico Rambelli, faentino, tra i maggiori scultori italiani della prima metà del secolo, col quale passò quattro anni a Roma prima dello scoppio della guerra. Poi, la lotta partigiana, in Valdossola e in Valsesia nelle brigate Garibaldi, col nome di battaglia di Andrea.



Una recente immagine di Andrea Cascella e, accanto, una sua opera in marmo («Composizione»). Nel 1967 realizzò un monumento al «Prigioniero politico ignoto» ad Auschwitz. Oltre alle sculture, realizzò molte opere in ceramica, specialmente applicate all'architettura. Un anno fa era morto lo zio dell'artista, Michele Cascella, forse il più noto della «dinastia».



Il dopoguerra, si sa, per l'arte italiana fu il tempo del sistematico rifiuto dei modelli novecentisti, molto unilateralmente considerati rappresentativi dell'estetica del regime. E dunque, la corsa all'Europa, a quella modernità che in Italia — si pensava — non aveva ancora avuto luogo. Per alcuni si trattò di aggiornamenti sin troppo frettolosi; per altri, una più meditata assimilazione di alcune vicende basilari dell'arte contemporanea. Se la lezione di Rambelli poté essere fondamentale per la piena comprensione dei fatti volumetrici, quella di Boccioni, di Arp, di Brancusi, gli dischiusero possibilità diverse di sintesi, di soluzioni plastiche che, superando il falso dualismo «figurazione — astrazione», toccavano nodi fondamentali della scultura moderna. Il rapporto con la materia, con lo spazio, l'idea di una forma essenziale, astratta, se così si vuol dire, ma pregnante di valori simbolici ed espressivi. E, a poco a poco, maturava in Andrea quella soluzione della scultura a «incastri», fatta per grandi blocchi, compatta, eppure ricca di fenditure, di giunture. Strutturalmente moderna, eppure evocatrice di forme arcaiche. E soprattutto, l'artista giunge a instaurare un rapporto con la materia d'elezione, la pietra, attraverso il quale esalta il principio, ancora michelangeloesco, del «levare». «Mi getto in una ricerca — diceva — che alle volte dura mesi, come un cacciatore che pur di scaricare la sua fucilata scarpa, cammina, una giornata, due giornate, alla ricerca di questa cosa, cercando di scoprirne le tracce... Oggi viviamo in una civiltà consumistica: è facile inventare qualche novità, ci sono giovanissimi scultori che

hanno subito successo, però su questo sono molto scettico. La maturazione di uno scultore è lunghissima, questo mestiere è lungo e costoso, oltretutto». Ecco, il senso del mestiere, della ricerca intellettuale laboriosa cui è necessaria anche l'applicazione, la fatica fisica, come quella che egli affrontava nei laboratori di Pietrasanta, in Versilia, dove sceglieva il blocco di marmo e poi iniziava caparbiamente il suo corpo a corpo con la «bestia». Dopo gli esordi da ceramista, col battesimo nel '48 a Roma, alla galleria dell'Obelisco, assieme al fratello, sono giunti presto, per Andrea, i riconoscimenti anche internazionali ai suoi incastri di pietra. Come il premio della Biennale di Venezia del '64, gli acquisti prestigiosi di grandi istituzioni, le opere monumentali come quella di Duesseldorf, e il suo lavoro più imponente, quello di Buenos Aires per l'architetto Zanuso: un pannello ad incastri composto con un migliaio di pezzi. Nell'80 ebbe l'incarico di direttore all'Accademia di Brera, a Milano, riuscendo a portare una ventata di aria nuova in una istituzione ormai priva di identità. Non credeva nella critica, sostenendo che le cose più intelligenti sull'arte le hanno scritte i poeti. Forse i soli che potessero avvicinarsi, come gli scultori, alla poesia dei materiali, o alla poesia dei nomi stessi delle sue amatissime pietre: diorite, selenite, tufoli, pario, pentelico, travertino, onice, serpentino, annuvolato, labrador, rapolano, lumachella, arabescato... e cento altri ancora. Sino all'umile granito, pietra tra le più dure e ingrate. «Quando sceglie una pietra — diceva — lo fai per amore».



DOPO IL GRANDE SUCCESSO OTTENUTO
CON WORLD CUP 74 • WORLD CUP 78
WORLD CUP 82 • MEXICO 86

LA BIBLIOTECA SPORTIVA OLIMPICA PROPONE

In 2 elettrizzanti volumi le foto più belle e la più puntuale cronaca in più lingue. La OSB è la sola che dal 1968 ha proposto ininterrottamente le documentazioni ufficiali delle principali organizzazioni europee fra cui CONI, FISI, FIGC, FIT.



Per informazioni in Italia:

OSB - BIBLIOTECA SPORTIVA OLIMPICA s.r.l. - MILANO - Tel. (02) 2640962

LA CLAMOROSA SVOLTA NELLE INDAGINI SULLA MORTE DELLA BIMBA IN ABRUZZO

«E' stato papà ad uccidere Cristina»

Il cugino della piccola prima si incolpa, poi crolla e indica il genitore come responsabile del delitto

Dall'invio
Riccardo Lambertini

BALSORANO — Per cinque ore è stato l'assassino di Cristina. Ma poi, messo alle strette, è crollato alle tre e mezza di notte «non sono stato io ad uccidere Cristina — ha confessato — ma mio padre. L'ho visto mentre la prendeva per mano e la portava lungo il viottolo che arriva al campo di ulivi». Mauro Perruzza, 13 anni, un ragazzo robusto, ha così compiuto un vero «atto eroico», come ha detto Mario Pinelli, il sostituto procuratore di Avezzano che poche ore prima era convinto di aver messo le mani sul «mostro» di Riddotti. Un eroismo, dice il magistrato, ma molti nel palazzo di giustizia di Avezzano si chiedono se il ragazzo non sia stato invece costretto a mentire. Il padre gli ha imposto di confessare l'atroce verità? O forse il ragazzo ha fatto tutto in silenzio, per amore o per soggezione del padre? Mauro non ha avuto esitazioni, quando verso le 22 di domenica, è entrato spedito nella caserma dei carabinieri di Balsorano dove gli inquirenti stavano interrogando il padre da un paio d'ore e ha confessato: «Sono stato io ad uccidere mia cugina — ha detto Mauro raccontando con dovizia i particolari dell'omicidio. Nella piazza principale di Balsorano la gente intanto si era andata radunando capendo che l'assassino aveva le ore contate. E' possibile che io zio di Cristina, che abitava a soli 44 scalini dalla piccola abbia trucidato la nipotina prediletta? Il giallo sembrava ormai risolto. Ma Michele Perruzza, muratore quarantenne, padre di tre figli e caduto dalle nuvole: «Se mio figlio dice queste cose allora è lui l'assassino — ha detto ripetutamente accusando Mauro —. Il sangue degli inquirenti si era gelato di fronte ad una confessione così precisa. E verso mezzanotte Pinelli prestanto dalla folla e dai giornalisti è uscito dalla caserma dei carabinieri e ha detto: «L'abbiamo individuato. Si chiama M.P. e ha 13 anni». La folla si è allora stretta intorno alla caserma minacciosamente. Con una mossa a sorpresa però gli inquirenti sono riusciti a far uscire Mauro da una porticina secondaria e, dribblando la folla, hanno infilato il ragazzo in un'auto, partendo a tutto gas verso Avezzano.

no. Una folla di curiosi e di giornalisti ha seguito il corteo che in meno di mezz'ora ha raggiunto il capoluogo della Marsica. Verso le 1,30 Pinelli annuncia una conferenza stampa: ci siamo e lui, commenta la gente che si è radunata davanti all'ingresso della procura. Ma ecco il primo colpo di scena: arriva Duilio Villante, presidente del tribunale dei minori dell'Aquila. Mauro è minorenni e tocca quindi a lui ascoltare di nuovo il ragazzo. L'ennesima confessione di Mauro non convince il magistrato: troppe contraddizioni. Viene invitato a raccontare minuziosamente la brutale uccisione di Cristina. Nel frattempo arrivano da Balsorano il padre Michele e la madre Maria Giuseppe, 40 anni, sorella di Beppe papà della bimba trucidata il 23 agosto. «Michele lungo tutto il tragico non ha fatto altro che lamentarsi affermando di essere stato ingiustamente accusato da polizia e carabinieri di aver ucciso la nipote — dice un baffuto amico che era alla guida dell'auto.

Alle due di notte dell'attesa conferenza stampa neppure l'ombra. Ma dopo pochi minuti un nuovo colpo di scena



Michele Perruzza, 40 anni, accusato di aver ucciso la nipote Cristina di 7 anni, dopo un tentativo di violenza carnale.

lascia tutti di stucco. Mauro verso le 3 crolla: è stato papà ad uccidere Cristina urla prima di scoppiare in lacrime. Michele Perruzza non sembra scomporsi affatto e si dichiara innocente, gettando senza indugio la colpa sul figlio, ma la confessione della moglie Maria Giuseppe lo incastra. Lei sapeva tutto. In un primo momento sembra accusare il figlio. Ma poi ha urlato che il marito quel maledetto 23 agosto era tornato a casa in lacrime e le aveva confessato, forse con le mani ancora insanguinate, il suo orribile peccato. Mauro ha visto tutto e ha probabilmente ascoltato in silenzio il racconto del padre. Ma ha taciuto.

Il presunto omicida di Cristina alle 4 meno un quarto del mattino finisce quindi nel carcere di S. Nicola, accusato di omicidio aggravato premeditato, atti di libidine violenta e tentata violenza carnale. Ma continua a dichiararsi innocente. Di fronte ai fotografi Michele Perruzza, camicia a quadri e pantaloni scuri si mostra arciigno, non parla, mugugna solo un «no» quando qualcuno gli chiede di sollevare la testa. All'alba Pinelli si concede ai giornalisti. Non è stato troppo frettoloso nel cercare un giovane mostro che poteva finire in pasto della follia? «A mezzanotte per me l'assassino era lui — ha risposto il magistrato —. Il giudice delle indagini preliminari, ieri mattina ha convalidato il fermo a Perruzza, mentre l'urgenza preliminare è stata fissata alle 12 di domani. Pinelli da parte sua ha invece chiesto che le testimonianze di Mauro e della mamma siano inquisite come incidenti probatori.

E mentre gli inquirenti indagano nel passato di Michele Perruzza alla ricerca di quei tasselli che consentono di completare il puzzle di una personalità indubbiamente complessa, Riddotti è in ginocchio. Dopo aver pregato per la morte della piccola ha subito un altro duro colpo «per pietà, non fatemi parlare, sarebbe una violenza della violenza» dice affranto il papà di Cristina aprendo la porta di casa sotto una pioggia battente. La gente di Riddotti si vergogna. Si vergogna forse di quel cuscino di fiori che è ai piedi della tomba di Cristina: «Gli zii Michele, Maria e figli» zio Michele continua a dichiararsi innocente.

IL RAGAZZO CHE SI E' AUTOACCUSATO Figlio fragile di un padre-padrone

Mauro ha sostenuto per cinque ore la sua versione

Dall'invio
Carlo Parmeggiani

BALSORANO — Storia di un bambino difficile e di un padre padrone. Di un piccolo eroe, come lo ha definito il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, e di un uomo rude nei gesti e nei modi, autoritario con i tre figli, fin quasi ad intimidirli con la sua stessa presenza. Basta questo a spiegare la tenacia e la disperazione con cui per oltre 5 ore, Mauro Perruzza ha continuato ad accusarsi dell'omicidio di Cristina Capocittà? «Credo di no — spiega don Riccardo Stalocca, parroco di Balsorano e insegnante di religione di Mauro — credo che tutto abbia origine in un ambiente sociale culturalmente povero, quasi primitivo, in cui la madre tace e acconsente pur di salvare la famiglia, e in cui i figli vengono usati né più né meno come braccia che portano ricchezza».

Lassù, fra le montagne della Marsica, in quel pugno di case a pochi chilometri da Balsorano, il tempo in effetti sembra essersi fermato anche se, a fianco delle vecchie case in pietra, cominciano a spuntare le villette costruite con anni di sacrifici e con le rimesse degli emigrati in mezzo mondo. Sì, perché da questa povera terra, fino a pochi anni fa, si poteva solo partire. Anche Michele Perruzza aveva voluto tentare la fortuna. E aveva scelto l'Australia, la terra dell'oro come tanti compaesani l'avevano descritta.

Parte con Maria, la moglie, e due fratelli, Natalino e Domenico. Ritorna nel '79, qualche soldo in tasca e 2 figli, Daniele e Mauro, di appena 2 anni. Nell'82 nascerà anche Francesco. «Gli anni passati a Perth — conferma un parente stretto — lo hanno profondamente segnato. Sembrava quasi un altro uomo». L'esperienza accumulata, e la scarsità di manodopera specializzata, consentono a Michele Perruzza di trovare facilmente lavoro come muratore carpentiere in diverse imprese della



La piccola Cristina

capitale. Con i figli è duro, severo, esigente. Inflessibile, pretende che lo aiutino in cantiere ora che, accumulato qualche risparmio, può permettersi di avviare i lavori per la costruzione di una nuova villetta a fianco di quella della famiglia Capocittà. Chi ne fa le spese è proprio Mauro, bambino dal carattere difficile, con la povertà dell'ambiente e l'assenza di colloquio con il genitore impediscono un equilibrato sviluppo. Alle elementari la maestra chiede addirittura che al piccolo venga affiancata un'insegnante di sostegno. Il passaggio alle scuole medie si trasforma in una piccola tragedia. Mauro sembra non voler assorbire proprio nulla, alla preside, Natalia Manna, e al collegio dei docenti non resta altro che fargli ripetere il secondo anno di

volgendo al Provveditore la richiesta di un aiuto particolare. «Perfino io, che non boccio mai, e che cerco di avere il massimo colloquio con i miei alunni — conferma don Riccardo — non sono mai riuscito neppure ad avviare un colloquio col piccolo. E' un bambino molto introverso, sospettoso, quasi oppresso dalla figura paterna». Severo con i figli, schivo con i compaesani, Michele Perruzza sembra invece molto legato alla famiglia di Cristina. «Formavano una famiglia sola», commentano al bar di Case Castellane. «Aveva aiutato il cognato Giuseppe a costruire la casa, gli aveva dedicato ore e ore di lavoro». Una settimana fa Daniele, il più grande di famiglia Perruzza, era partito per il servizio di leva e tutti i parenti, anche lo zio Michele e la sua famiglia, si erano ritrovati per festeggiare il nipote. Una spaghettata in allegria, Michele appariva gioviale e pieno di voglia di scherzare con Cristina e Samuele, i due nipotini prediletti, quelli che per anni avevano frequentato la sua casa. Perché Mauro, apparentemente indolente, con quella dolcezza che viene da una scarsa voglia di approfondire la realtà che ci circonda, ha saputo resistere per ore al fuoco di fila delle domande degli inquirenti? Perché si è accusato di un delitto così grave, feroce, sproporzionato? In paese molti si interrogano sulla madre di Mauro. Sussurra un parente prossimo della famiglia, nella cui abitazione Maria e Mauro si sono rifugiati ieri dopo la lunga notte della confessione: «Voleva salvare il marito a scapito del figlio». Ma nessuno può ancora dire con certezza se sia stato un malinteso senso dell'autorità ad «obbligare» Mauro ad autoaccusarsi, un modo per farsi finalmente approvare dagli eventi scolastici e le accuse di essere uno scansafatiche. «Non è improbabile», commenta il maresciallo dei carabinieri.

INCHIESTA Il delitto in ospedale

L'AQUILA — La procura della Repubblica presso la pretura dell'Aquila ha avviato uno «scambio di informazioni» con la procura presso il Tribunale per i minorenni dell'Aquila riguardante le indagini sull'omicidio di Domenico La Canale, di 5 anni, avvenuto nel reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale «Santa Maria di Collemaggio» nella notte tra martedì e mercoledì scorsi e del quale è accusato A. N., di 15 anni, anch'egli ricoverato presso lo stesso reparto. Il procuratore della Repubblica presso la pretura dell'Aquila, Paolo Summa, ha infatti reso noto di aver avviato le indagini sull'omicidio per accertare l'eventuale responsabilità nella vicenda di persone maggiorenni. La posizione del minore A. N., infatti, è esaminata dal Tribunale per i minorenni il cui giudice per le indagini preliminari, Silvia Fabrizio, ne ha già confermato il fermo e disposto il ricovero nello stesso reparto.

Un rapporto contenente confidenze fatte da A. N., a uno dei carabinieri che da venerdì scorso lo piantonano sarà inviato al procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni dell'Aquila, Duilio Villante. Secondo indiscrezioni, il ragazzo per la prima volta avrebbe fatto parziali ammissioni di responsabilità nella morte del piccolo Domenico. Sinora, infatti, A. N. aveva sempre negato di aver ucciso il bambino. Scarso credito, intanto, hanno trovato tra gli investigatori le accuse rivolte durante i funerali del figlio da Antonio La Canale, attualmente rinchiuso in carcere a Torino. Secondo il pregiudicato, A. N. sarebbe innocente e l'omicidio sarebbe da attribuire a una «vendetta trasversale» della mafia, che avrebbe così voluto colpire l'uomo.

FIRENZE L'identikit del 'mostro'

FIRENZE — C'è anche un profilo psicologico tracciato dagli esperti dell'Fbi — il «Federal bureau of investigation» statunitense — tra le migliaia di pagine di atti che documentano due decenni di indagini sul «mostro» di Firenze, l'autore di otto duplici omicidi tra il 1968 e il 1985. Tra i tanti tentativi fatti dagli inquirenti per identificare il maniaco c'è stato infatti anche quello di far tracciare agli esperti dell'Fbi un «identikit d'autore», un profilo psicologico basato sul comportamento e sulla scelta dei luoghi d'azione dell'omicida. Ma gli investigatori avrebbero ricavato solo una descrizione molto generica delle possibili caratteristiche dell'omicida, dal momento che gli esperti Usa avrebbero lavorato solo sulla base di dati forniti dalla polizia italiana, ma non con ricerche «in loco».

Nel corso degli anni, sono stati compiuti molti altri tentativi del genere per risolvere il mistero del «mostro», sia da parte degli investigatori, sia di «cacciatori» solitari, ai quali si sono aggiunti anche veggenti e perfino matematici (alla ricerca di una «formula» che spieghi la cadenza dei delitti). Il criminologo dell'università di Modena Francesco De Fazio lo descrive come un uomo di un metro e 85, influenzato da culture anglosassoni, sessualmente impotente e attento lettore dei quotidiani. Secondo il sessuologo George Abraham, dell'Università di Ginevra, si tratta di un «malato nel senso sociale, non nel senso psichiatrico del termine». Cesare Musatti, padre della psicanalisi italiana, ne parlò come di un «maniaco esibizionista che vuole il pubblico». Lo scrittore Franco Enna, esperto di letteratura criminale, invitò ad andare all'anagrafe a cercare «i nuclei familiari formati da due persone: madre molto anziana e figlio quarantenne».

DALL'ITALIA Imprenditore ucciso a Lodi

LODI — Un imprenditore di Lodi, Domenico Alampi, 37 anni, è stato trovato morto la notte scorsa davanti al capannone della sua ditta di serramenti a Lodi Vecchio. L'uomo, che era originario di Ravagnese (Reggio Calabria), è stato ucciso da quattro colpi di pistola.

Eroina in un'aiola

FIRENZE — Più di un etto di eroina, confezionata in sei involucri di plastica, è stata scoperta da un giardiniere del Comune di Firenze, mentre annaffiava le aiuole di una piazza nella zona di Novoli.

Trovati due quadri rubati

PERUGIA — Due quadri rubati 14 anni fa in una villa di Roma sono stati recuperati dai carabinieri di Perugia. I dipinti erano nascosti nella casaforte della villa di un albergatore di Perugia, del quale non è stato reso noto il nome.

Protestano i gondolieri

VENEZIA — Protesta dei gondolieri per il trasferimento del terminal turistico da piazzale Roma al Tronchetto: hanno messo in secco due gondole, una sulla riva, l'altra sul ponte «Papadopoli». Per i prossimi giorni hanno minacciato di interrompere il transito nel Canal Grande.

Spacciava con il figlio

MARINA DI PIETRASANTA — S'incontrava con compratori di eroina portando con sé il figlio di tre anni. La polizia l'ha bloccato sul lungomare di Marina di Pietrasanta mentre era con il figlio. Della donna sono state rese note solo le iniziali: B.B. 33 anni, originaria di Camaiore ma abitante a Pietrasanta.

TROVATO DALLA POLIZIA A PALERMO ASSIEME A DROGA

Deposito della mafia con micidiali ordigni Gli stessi del fallito attentato a Falcone

PALERMO — Sono ragionevolmente di pertinenza della mafia tre chilogrammi di eroina e l'esplosivo trovati dalla polizia in una casupola del «Borgo», popolare quartiere del centro storico di Palermo. Secondo la «squadra mobile» che ha arrestato una persona di cui non ha fornito il nome (l'operazione non si è conclusa), l'alloggio sarebbe un «deposito» delle cosche, da dove gli stupefacenti verrebbero poi smistati alle varie «famiglie». L'eroina sequestrata farebbe parte di una partita di recente raffinazione e avrebbe garantito «entrate» di circa 4 miliardi. Gli esperti della «scientific» stanno infatti valutando caratteristiche e modalità d'impiego del materiale esplosivo, compresi ordigni già pronti all'uso, sia attraverso una miccia, sia utilizzando impulsi di un radiocomando. In questo contesto si sta vagliando l'ipotesi che «Cosa Nostra» stesse preparando un attentato. Sarebbe esclusa una connessione, nel capoluogo siciliano

il sequestro di tre chilogrammi e mezzo di eroina a due cittadini dello Sri Lanka (arrestati) che l'avrebbero importata in Sicilia per ricavarne dalla vendita i proventi per l'acquisto di armi per i guerriglieri dell'etnia «Tamil», la minoranza cattolica che nel loro Paese si oppone alla maggioranza musulmana del «cingalesi». L'eroina sequestrata farebbe parte di una partita di recente raffinazione e avrebbe garantito «entrate» di circa 4 miliardi. Gli esperti della «scientific» stanno infatti valutando caratteristiche e modalità d'impiego del materiale esplosivo, compresi ordigni già pronti all'uso, sia attraverso una miccia, sia utilizzando impulsi di un radiocomando. In questo contesto si sta vagliando l'ipotesi che «Cosa Nostra» stesse preparando un attentato. Sarebbe esclusa una connessione, nel capoluogo siciliano

al suolo un intero edificio e consente a livello ipotetico di fare paralleli con attentati non portati a termine nel recente passato». Il riferimento è al fallito tentativo dell'estate scorsa di uccidere il procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone con lo scoppio di una borsa contenente esplosivo. Il magistrato è peraltro titolare dell'inchiesta connessa con questa operazione della polizia. L'altro ordigno, benché a base di «pentrite», è stato giudicato meno devastante in quanto costituito da un involucro di cartone. Gli investigatori hanno localizzato le bombe dopo l'arresto di un «corriere», Mauro Lonardo, 22 anni, bloccato ieri appena sceso da un treno proveniente dal Nord Italia. Quando è stato ammanettato, era in possesso di una sacca con due chili di eroina; gli altri mille grammi e gli esplosivi sono stati trovati nel suo alloggio. La polizia ha inoltre sequestrato mezzo chilogrammo di

cocaina, un centinaio di grammi di eroina «bianca» (ulteriore raffinazione della «brown sugar»), quanti da chirurgo e mascherine anti-smog (presumibilmente utilizzati per il processo di raffinazione), due rivoltelle calibro «38» e «45» con la matricola cancellata. Tra il materiale «inedito», una serie diversificata di silenziatori. L'indagine — come ha sottolineato il questore Fernando Masone — è in «pieno sviluppo» e l'autorità giudiziaria sta valutando la posizione di alcune persone coinvolte per accertarne le implicazioni. Gli inquirenti ipotizzano una «inversione di tendenza» all'interno della mafia. Per motivi di carattere «tecnico» (mancanza di manodopera specializzata), logistico (impossibilità di impiantare laboratori per il maggior controllo delle forze dell'ordine), «strategico» (le cosche all'esterno si proiettano come estranee alla tradizionale attività), le «famiglie», da esportatrici sono diventate importatrici di stupefacenti.

CAMORRA Preso in Brasile il boss della droga Ammaturo

NAPOLI — Il presunto «boss» della camorra, Umberto Ammaturo, 49 anni, ritenuto a capo di una potente organizzazione per il traffico internazionale di stupefacenti, è stato arrestato in Brasile dalla polizia locale. L'arresto risale a sabato scorso ed è stato annunciato agli carabinieri del gruppo «Napoli uno» che da tempo erano sulle tracce di Ammaturo. Questi, arrestato in località Governador Valadares, nello stato di Minas Gerais, a 1200 chilometri da San Paolo, era latitante dal 31 maggio 1987.

Umberto Ammaturo, che nei primi anni '80 è stato tra i «fondatori» della «Nuova famiglia», il cartello di clan che si oppone alla «Vecchia camorra» di Raffaele Cutolo, è ricercato su mandato di cattura del tribunale di Napoli emesso nell'88 per traffico internazionale di stupefacenti. In precedenza, per lo stesso reato e per l'accusa di associazione camorristica era stato condannato a 17 anni di reclusione «il procedimento pendente attualmente davanti alla corte di cassazione». Un'altra condanna a sei anni gli era stata poi inflitta in primo grado per detenzione di stupefacenti.

IN NOVEMBRE IL PROCESSO AL FIGLIO DI AGNELLI

Slitta l'udienza di Edoardo

Il giovane si dice vittima della trappola tesagli da uno spacciatore

Dall'invio
Umberto Marchesini

MALINDI (Kenia) — L'occhio azzurro perso nel blu cobalto dell'Oceano Indiano, Edoardo Agnelli, verso mezzogiorno di ieri, sta seduto su un tronco sotto una boscaglia ai bordi della spiaggia, là dove finisce il parco dell'hotel Withe Elephant. «Sì, sono sereno. Fiducioso». E fa segni sulla sabbia con la sottile canna di bambù, che gli dà l'aria di un profeta, mentre i giornalisti gli stanno accovacciati intorno e gli sanno che l'udienza odierna del processo è stata spostata e dovrebbe tenersi l'11 o il 28 novembre prossimo.

Edoardo si accarezza i riccioli della sua barba e, prima di un'altra domanda, parte lancia in resta in una lunghissima predica sulla droga e la situazione nel Golfo Persico «però non ho mai scritto a Saddam Hussein. E non lo farò». Parla con tranquillità e, a volte, sembra ispirato quando condiscende il tutto con varia umanità. L'unico, impercettibile fremito, lo impedisce di coglierlo quando domanda: perché, per ben quattro giorni dalla sua scarcerazione, è rimasto in silenzio evitando i giornalisti? «Io ero sempre qui. Dovevate cercarmi. E poi io tengo molto a che papà stia tranquillo. Io tengo molto a quella persona». Suo padre sappiamo che lo ha telefonato parecchie volte. «E' vero. Ho sentito che papà è un po' nervoso. Ditegli di stare tranquillo. Perché se sta nervoso si riflette su di me. Mi fa stare male». Ma torniamo alle battute iniziali quando Edoardo, approvando l'intervento americano e multinazionale nel Golfo, sottolinea: «Ci sia-

mo anche noi italiani. Sia pure per ultimi». Ma, ecco il tema della droga, con la polemica fra Edoardo e Craxi: «Ho incontrato Craxi perché, gentilmente, papà me l'ha presentato a casa sua. Ma con tutti gli scambi di opinione che ho avuto con lui, non sono riuscito a farlo desistere. Mi ha molto deluso perché sulla legge della droga non ha voluto sentire santi per far passare una legge che criminalizza i tossicodipendenti. Ha preferito ascoltare Muccioli, che trattiene i tossici in una fattoria, li ghettizza, e non Don Mario Picchi, con il quale io collaboro in Italia al recupero dei drogati». Edoardo vorrebbe continuare sul tema, ma riesce a fermarlo: come sono stati questi due giorni di prigione a Malindi, da lunedì a mercoledì scorsi? Inscalfibile. «Certo, non ero a casa mia. Ho dormito per terra, in un corridoio bagnato, e mi hanno morsicato le cimici. C'erano con me stupratori e ogni altro tipo di delinquenti. Di notte venivano portati dentro gli ubriachi che schiacciavano per ore. Pensate che c'erano anche i due giovani arrestati con me. E, allora, io mi domando a cosa può servire mandare i tossici in galera a contatto con tanti delinquenti. Di sicuro, non a recuperarli». Perché lei ha scelto Malindi per la sua attività contro la droga? «Quando vengo in Kenia lo vivo a Watamu. E ho preso contatto con la squadra narcotica della polizia di Malindi per collaborare a stroncare la diffusione delle droghe pesanti. Che è una moda portata da noi europei. Ma stroncare spiegando che fa male, discutendo, convincendo, non con la prigione». Prigione dove lei è finito:

perché? «E' stato un tranfello e ve lo spiego. Tempo fa, a Watamu, ho sorpreso un giovane australiano che si è iniettato l'eroina davanti a un gruppo di ragazzi tra cui alcuni giovani di vent'anni. Ho cercato di dissuaderlo, ma lui mi ha risposto male. Allora sono andato dalla polizia pregandolo di allontanarsi dal Kenia perché australiano. Si vede che il suo spacciatore se l'è presa male e mi ha teso un tranfello. C'è stata una soffiata e, mentre con quei due giovani arrestati con me, ero in quella casa, è arrivata la polizia. Gli agenti, addosso a noi non hanno trovato nulla, ma, nella stanza accanto c'era un pacchetto di sigarette con dentro 0,30 grammi di un distillato di morfina. Così ci hanno portati in prigione». Un impercettibile sospiro: «Spero solo che questa mia esperienza nelle prigioni kenote mi aiuti a far capire che la galera non serve a recuperare i drogati. Neppure in Italia».

Questa vicenda rende difficile il suo soggiorno in Kenia? «Io credo che, nell'ambito della legge, la polizia può proteggermi. Inoltre, tra qualche giorno, dovrei poter tornare in Italia. Dopo, andrò in Egitto».

CIARRAPICO Ente Fuggi Sequestro

ROMA — Si al sequestro giudiziario delle aziende termali e di imbottigliamento dell'acqua di Fuggi e nomina contestuale del custode nella persona dell'amministratore delegato dell'Ente Fuggi Giuseppe Ciarrapico. Questa la decisione presa dal consigliere istruttore della Corte d'appello di Foggia, dott. Figliuzzi, che ha così accolto il ricorso (in subordinato) presentato dallo stesso Ente Fuggi per l'adozione di un provvedimento cautelare volto a mantenere il possesso degli impianti ed a tutelare il credito di circa settanta miliardi e dei diritti di prelazione vantato da Ciarrapico nei confronti del comune di Fuggi, che era stato riconosciuto in prima istanza da un recente lodo arbitrale. Il giudice ha poi fissato una nuova udienza a ottobre la corte d'appello il 3 ottobre prossimo, allorché dovranno essere trattate le questioni relative alla convalida del sequestro appena disposto, unitamente alla discussione sul merito della vicenda. Il magistrato istruttore ha quindi risolto in senso favorevole a Ciarrapico il problema dell'apprestamento di specifiche garanzie dirette al mantenimento del possesso e alla tutela dei crediti a fronte dell'istanza da tempo presentata dal comune di Fuggi per ottenere la restituzione delle terme e degli impianti di imbottigliamento.

LO SCIATORE AZZURRO MORTO A LAKE PLACID NEL '79

La fine di David, medici a giudizio

AOSTA — Con il rinvio a giudizio di tre medici e il proscioglimento (per non aver commesso il fatto) dei tecnici federali Erich Demetz e Joseph Messner, si è conclusa l'istruttoria penale per la morte di Leonardo David, lo sciatore azzurro morto il 26 febbraio 1985 dopo sei anni di coma, conseguente a una caduta durante la «pre-impulsa» del tre marzo '79 a Lake Placid.

Dovranno rispondere di omicidio colposo: il prof. Alberto Dorizzi, residente a Bergamo, all'epoca primario di neurochirurgia all'ospedale di Lecce; il prof. Danilo Tagliabue, anch'egli abitante a Bergamo,

presidente della commissione medica Fisi (Federazione italiana sport invernali), e il dottor Massimo Paleari, di Milano, medico accompagnatore della nazionale italiana nella trasferta statunitense. Secondo il dispositivo di rinvio a giudizio, hanno agito con «negligenza, imprudenza e imperizia» perché hanno consentito a David di gareggiare a Lake Placid, nonostante fosse in non perfette condizioni fisiche, a causa di una caduta avvenuta a Cortina il 16 febbraio precedente. Per il giudice Franciolini — che fa sua la perizia del prof. Macchiarelli — i coaguli di

sangue riscontrati nel cervello di David, durante la prima operazione nell'ospedale di Burlington, dal prof. Henry Schmidek sono conseguenza dell'incidente di Cortina e, non — come disse lo stesso Schmidek ai giudici milanesi, davanti ai quali padre, madre e sorella di David avevano citato per danni dirigenti della Fisi e medici — della caduta di Lake Placid, avvenuta poche ore prima: il giudice istruttore considera falsa la testimonianza del medico statunitense, che però non sarà inquisito perché l'eventuale reato è prescritto. A Dorizzi — che effettuò la visita specialistica dopo la caduta

di Cortina — viene perciò contestato di non aver compiuto tutti gli esami indispensabili e di essere stato generico nelle «raccomandazioni» ai colleghi medici; anche Tagliabue sarebbe stato «oltremodo generico» nelle sue indicazioni a Paleari; quest'ultimo, infine, negli Stati Uniti avrebbe «omesso di sottoporre David ad accurata osservazione e a nuovi accertamenti».

Il processo si svolgerà probabilmente verso marzo-aprile del prossimo anno; se non si arriverà alla sentenza definitiva entro il '93, gli eventuali reati cadranno in prescrizione.

LEOLUCA ORLANDO ALL'ASSISE DI TRENTO

«Io sono meglio»

Alla ricerca di consensi nella sinistra democristiana

TRIESTE Richetti precisa

TRIESTE — Niente «già» a Trento, né, tantomeno, voglia di scissione. Franco Richetti, sindaco di Trieste, non ha raggiunto ieri l'amico Leoluca Orlando nel Trentino-Alto Adige, in quella che non è esagerato definire una «convention» vera e propria dei dissidenti democristiani. «Avevo impegni grossi, consultazioni politiche di una certa rilevanza», precisa Richetti. Ma non c'è solo l'ordinaria amministrazione dietro alla sua defezione. «Con Orlando — aggiunge il primo cittadino di Trieste — sono in rapporti di cordialità e di amicizia, ci teniamo in contatto. Al di là delle mie incombenti comunali devo però aggiungere che temevo che quella riunione trentina avvenisse sotto forma di riunione di pseudo para corrente, e non ho dunque voluto parteciparvi». Niente coinvolgimenti, dunque, né «orlandismo» galoppante, per Richetti. Un'attenzione, invece, quella sì, che «non è solo umana, ma riguarda anche il comune ruolo di amministratori». Il sindaco non si nasconde dietro a un dito. «Appartengo alla sinistra storica Dc — precisa — e sono con Bodrato. Anche da questo punto di vista è difficile fare dei paralleli, i contrasti di Orlando con Lima non sono certo paragonabili a quelli miei, con gli amici delle altre correnti democristiane...».

Su di una cosa, peraltro, Richetti concorda appieno con Orlando. «Sono con lui — afferma — quando parla della necessità della trasparenza e di dar ragione delle proprie scelte quali amministratori, e di battersi contro la spettacolarità della politica, il clientelismo, le scelte puristiche. Su questi punti siamo perfettamente in sintonia».

[f.b.]

REAZIONI 'Pericolosa involuzione'

MILANO — «Ormai non ci sono più margini di mediazione tra la sinistra della Dc e la segreteria Forlani: bisogna andare a un congresso straordinario». E' questo il «messaggio politico» che Paolo Gabras, esponente nazionale dell'area Zac, affida a una intervista pubblicata oggi sul quotidiano economico «Italia Oggi».

Gerardo Bianco, in un articolo che appare su «Il Giorno» invece «una pericolosa involuzione della sinistra democristiana che, pure, ha rappresentato nella vita del partito la parte più attenta non solo alla cultura politica, ma anche alle questioni di ordine internazionale. Basti ricordare Pistelli e Marcora». «Oggi — continua l'on. Bianco — qualcosa si è appannato. L'orizzonte si è ristretto alla competizione interna, in una dialettica verbale senza oggetto, con una strana quanto inconcludente polemica sulla subalternità della Dc al Psi. E' dunque, in atto, all'interno, una contesa dai contorni inafferrabili, perché priva di aggancio reale a principi, a visioni generali più ampie, oppure a politiche alternative».

«Gli stessi argomenti — scrive l'on. Bianco — agitati, attualmente dalla sinistra (e non da tutta) non le appartengono, come, per esempio, la riforma elettorale. Sulle questioni istituzionali questa componente ha suggerito solo una modalità di attuazione: il patto costituzionale: ma non ha mai prodotto alcunché in termini di proposte legislative. Si è creato, così, un clima pervaso da reciproche incomprensioni di chi annuncia appunto l'apocalisse del partito esprimendo umori più che elementi di fatto e di chi, al contrario, vede solo volontà di rivincita e scarsi spazi per la ragionevolezza».

All'ex sindaco di Palermo non dispiacerebbe rifare l'esperienza di De Mita: segretario della Democrazia cristiana e presidente del Consiglio nello stesso tempo. Intanto, senza troppi complimenti, auspica che Forlani si dimetta. In tema di politica estera, poi, non condivide le scelte fatte da Andreotti.

Dall'inviato
Itti Drioli

TRENTO — Via De Mita: molto meglio Orlando. Via Forlani: Orlando al posto suo. E vada via anche Andreotti: Orlando lo può sostituire. L'ex sindaco di Palermo non è proprio così esplicito, ma è questo il succo delle risposte che dà ai giornalisti accorsi in massa alla sua «convention». E si intuisce pure che non gli dispiacerebbe rifare il bis dell'«avellinese», insieme segretario della Dc e presidente del Consiglio. Sarà l'effetto folle, fatto è che Leoluca «il megalomane», come l'ha definito «il popolo», si propone alla ribalta nazionale e senza mezzi misure. Senza freni. E si sente così forte da non escludere nemmeno di poter raccogliere 500 mila firme per fare un referendum sulla legge Mammì, e abrogarla.

E' arrivato il giorno dell'investitura. Nasce ufficialmente l'«orlandismo». Sono venuti in 700 a Trento per il battesimo di quella che non si sa se è una nuova corrente o un nuovo partito. Che «in certe realtà può essere l'una o l'altro». Che si chiama «rete» e per ora è la base di lancio per Orlando dentro la sinistra Dc.

Sempre qui, nel Trentino, si terrà da venerdì il convegno annuale dell'area che fu di Moro e ora è di almeno quattro capi: De Mita, Bodrato, Martinazzoli, Goria. Orlando si proporrà come la «sintesi» di tutti. Se proprio non flasse così liscia, spera di diventare almeno il quinto. La riunione degli «orlandiani d'Italia» serve proprio a questo: a una specie di conta delle tessere. Con questo «pacchetto» si presenterà a Lavarone tentando di condizionare esiti a dibattito.

«Oggi non siamo qua per costruire una rete, ma per registrare la presenza. La rete dei cattolici democratici che vogliono una politica vivibile

e un potere responsabile c'è già. Bisogna solo darle voce. E ha tutti i numeri per candidarsi alla guida del Paese». «Ma come fare questa lunga marcia? Intanto chiarendo il discorso della leadership nella sinistra Dc». Porteremo il nostro documento a Lavarone, lo e i miei amici vogliamo dare fino in fondo il nostro contributo. Le leadership nascono dai contenuti, dai programmi e dalla capacità di comunicarli. Ovvero: per ora nessuno può vantare una, mentre Orlando, si sa, come «comunicatore» si è rivelato imbattibile. Seconda tappa: la segreteria. «Non capisco perché dovrei rifiutarmi, se ci fosse un quadro di convergenza adeguata su una linea riconoscibile come quella del cattolicesimo democratico». Farei il segretario della Dc — aggiunge — nella misura in cui questo non disperdesse un patrimonio.

Libertini pensa che Ingrao sia contrario a una separazione perché convinto che nella nuova formazione possano convivere atteggiamenti diversi, mentre «io ho una posizione diversa: credo che un partito possa avere grande articolazione interna, ma non possa essere una specie di banca anarchica». Ma se il fronte del no è scontento, anche tra i più accesi fautori della svolta giungono critiche a Occhetto. Il filosofo Massimo Cacciari se la prende con il segretario comunista per aver gettato al vento l'occasione offertagli dalla crisi nel golfo. Per il filosofo, impaziente fautore di una svolta radicale, il segretario del Pci avrebbe dovuto fare un grande discorso di politica internazionale. Avrebbe dovuto accusare gli Usa di non aver fatto nessun blocco navale quando l'Urss invadeva l'Afghanistan. Avrebbe dovuto sollecitare l'intervento dell'Onu. Insomma doveva pronunciare «un discorso da Willy Brandt». Detto questo Cacciari conferma la sua richiesta di un chiarimento radicale ed è pessimista sul futuro del Pci perché «è difficile pensare che un partito, per quanto organizzato in correnti, che si è diviso su un tema come la guerra, possa ricomporre la frattura».

A Botteghe Oscure sono più ottimisti di Libertini e di Cacciari. «La scissione non è alle porte e il mio auspicio è che non si arrivi fino a questo punto».

DIBATTITO Il Pci oscilla tra «svolta» e fronte del «no»

ROMA — D'Alema assicura che non ci saranno cambiamenti di programma. Ma il braccio destro del segretario comunista Occhetto, non è, però, in grado di sapere con quali forze potrà nascere il nuovo partito. Questo perché la lacerazione avvenuta in Parlamento nel corso del dibattito Iraq — Kuwait è destinata a pesare anche per il futuro tanto che Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori comunisti e esponente del fronte del no, ritiene probabile una scissione. Anzi sembra auspicarla se il prezzo da pagare all'unità del partito è quello di una continua confusione di posizioni. «Il vero problema — avverte — è che o noi troviamo delle ragioni valide, ideali per stare insieme, e allora ci staremo con un certo ordine, altrimenti non le troviamo e allora avviene la separazione che sarà tutt'altro che un idillio».

Libertini pensa che Ingrao sia contrario a una separazione perché convinto che nella nuova formazione possano convivere atteggiamenti diversi, mentre «io ho una posizione diversa: credo che un partito possa avere grande articolazione interna, ma non possa essere una specie di banca anarchica». Ma se il fronte del no è scontento, anche tra i più accesi fautori della svolta giungono critiche a Occhetto. Il filosofo Massimo Cacciari se la prende con il segretario comunista per aver gettato al vento l'occasione offertagli dalla crisi nel golfo. Per il filosofo, impaziente fautore di una svolta radicale, il segretario del Pci avrebbe dovuto fare un grande discorso di politica internazionale. Avrebbe dovuto accusare gli Usa di non aver fatto nessun blocco navale quando l'Urss invadeva l'Afghanistan. Avrebbe dovuto sollecitare l'intervento dell'Onu. Insomma doveva pronunciare «un discorso da Willy Brandt». Detto questo Cacciari conferma la sua richiesta di un chiarimento radicale ed è pessimista sul futuro del Pci perché «è difficile pensare che un partito, per quanto organizzato in correnti, che si è diviso su un tema come la guerra, possa ricomporre la frattura».

A Botteghe Oscure sono più ottimisti di Libertini e di Cacciari. «La scissione non è alle porte e il mio auspicio è che non si arrivi fino a questo punto».

[g.s.]

WALESA DAL PAPA

La Polonia di oggi guarda al futuro



L'incontro del Papa con il leader di Solidarnosc Lech Waleśa ieri mattina a Castelgandolfo.

CASTELGANDOLFO — E' durato oltre tre ore l'incontro di ieri tra il Papa e Lech Waleśa. Il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls ha riferito che il leader di Solidarnosc ha illustrato al Pontefice una panoramica della situazione attuale in Polonia, situazione — nella spiegazione di Waleśa — di una società libera e pluralistica piena di speranze per il futuro. Dopo il colloquio, in un breve incontro con i giornalisti, a chi gli ha chiesto se il Giovanni Paolo II avesse in qualche modo espresso un appoggio esplicito alla sua battaglia politica in Polonia, Waleśa ha risposto: «Abbiamo parlato di politica nel senso che la politica fa parte della vita, ma all'interno di considerazioni più generali sul ruolo del Cristianesimo e di altri temi. Il Santo Padre è

uno al mondo e deve servire a tutti, anche ai non credenti». Già domenica il Papa, nell'omelia dedicata alla festa della Madonna di Jasna Gora, aveva anticipato i temi di cui avrebbe parlato con Waleśa. Nel rendere omaggio a Solidarnosc e al suo ruolo pionieristico per la democrazia polacca e per i grandi cambiamenti in tutto l'Est europeo, Giovanni Paolo II aveva esortato la Polonia di oggi a mettere in atto gli impegni cristiani, presi dall'episcopato polacco nel '56 di fronte alla Madonna di Jasna Gora. Tali impegni, aveva spiegato, vanno dalla difesa del diritto alla vita alla difesa del diritto alla politica morale, contro ogni falso concetto di libertà, e per tutelare la religione e il suo insegnamento nella scuola polacca.

MEETING DELL'AMICIZIA

Il criptocomunismo rumeno e la tragedia di Nagasaki fra i temi per i «ciellini»

RIMINI — Doina Cornea, nota dissidente rumena, Hitoshi Motoshima, sindaco di Nagasaki, Augusto Del Noce, il filosofo scomparso l'anno scorso a cui il Meeting dell'amicizia ha dedicato ieri sera un omaggio, don Pierino Gelmini, fondatore della «Comunità incontro» per il recupero del tossicodipendenti: personaggi ed esperienze apparentemente lontane che ieri la manifestazione riminese ha presentato collegandoli con un ideale «filo rosso». Se Doina Cornea — come ha spiegato il portavoce Robi Ronza nella quotidiana conferenza stampa — costituisce assieme a Waleśa «il segno esemplare della posizione con cui il cristiano si situa nella storia», la stessa cosa si può dire del sindaco cattolico della città martire giapponese. Il quale, per aver posto il problema della responsabilità del suo Paese nell'ultima guerra mondiale, ha subito un attentato da un gruppo del estrema destra.

Cornea, che domenica aveva denunciato con forza le caratteristiche del comunismo, ieri ha commentato un articolo apparso su «Le Monde» in cui — ha detto — si rivela che l'attuale governo rumeno è nato attraverso una serie di complotti. Si è voluto far credere — ha detto la dissidente — che quelli del comitato esecutivo poi entrati nel governo fossero un'emanazione della rivoluzione che coincideva con la rivolta popolare. Invece il giornale francese racconta che quelli del comitato esecutivo stavano preparando da tempo complotti militari, due dei quali falliti alla fine

del '70 e all'inizio dell'80. Mentre gli intellettuali, con i loro scritti, preparavano alla luce del sole le coscienze alla lotta contro il regime, loro combattevano in modo sotterraneo e, mentre complottavano, hanno appoggiato per due volte le elezioni di Ceausescu. Quindi hanno solo approfittato dei movimenti popolari spontanei e oggi questi comunisti sono di nuovo al potere, nonostante la resistenza del popolo. A un potere comunista se ne è sostituito un altro criptocomunista».

Da parte sua il sindaco di Nagasaki ha lanciato un forte richiamo alla pace e al disarmo nucleare, aggiungendo però che non lanciare le bombe vuol dire anche lottare contro il sottosviluppo. In un incontro con i giovani ciellini prima e poi in conferenza stampa, don Gelmini ha difeso lo spirito di «scuola di vita» che anima i suoi 104 centri che accolgono, in Italia e all'estero, tremila tossicodipendenti, e ha detto che rifletterà i soldi dello Stato se verranno posti vincoli che snatureranno il lavoro delle comunitarie.

Del Noce, come ha spiegato uno dei suoi allievi, Massimo Borghesi, ha approfondito più di ogni altro il tema della secolarizzazione e dell'ateismo. «Questo pensatore solitario, che ha avuto un incontro di reciproca osmosi con Ci — ha detto Borghesi — ha accusato la inadeguatezza del pensiero cattolico di fronte alla cristianizzazione della società che è avvenuta in maniera silenziosa e ha assunto la valenza dell'indifferenza».

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Pierina Lughani
ved. Degrassi
di anni 91

Ne danno il doloroso annuncio i figli ELVIO e MARIUCCI, il fratello, la nuora, il genero, le cognate, i nipoti, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 29 agosto alle ore 11 nella chiesa parrocchiale, ove la cara salma giungerà da Monfalcone.

Villaggio del Pescatore, 28 agosto 1990

E' mancata al nostro affetto

Giustina Gustin
ved. Miniussi

Ne danno il triste annuncio il figlio CLAUDIO con DARIA, la nipote FEDERICA e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 agosto 1990

La famiglia di

Bartolomeo Coslovich

ringrazia di cuore i cari condomini e tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 agosto 1990

XIII ANNIVERSARIO

Dai suoi Pensieri
Non caduto dalla barca,
la tua vela è ormai lontana
non torna più a cogliermi l'onda.
Tu non lo sai
di te metà porto nel furore.

Nell'anniversario della sua scomparsa la famiglia ricorda con immutato dolore

Giulio Papucia

Una Messa in sua memoria verrà celebrata giovedì 30/8 alle 19.30 nella Chiesa di Barcola.

Trieste, 28 agosto 1990

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Libera Sartori
ved. Dudine

Ne danno il doloroso annuncio i figli PLINIO e IMPERIA, le sorelle, la nuora, i nipoti, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 29 agosto alle ore 11 nella Cappella di via della Pietà.

Trieste-Stanzano, 28 agosto 1990

Si è spenta

Maria Menis
ved. Degrassi

Ne dà il doloroso annuncio il figlio MARINO.

I funerali seguiranno mercoledì 29 agosto alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 agosto 1990

Nel momento della dolorosa scomparsa del caro

Paolo Matievich

ANAMARIA, DANILO, NORA, GABRIELLA sono affettuosamente vicini ad ADA, GABRIELLA, ADRIANA.

Trieste, 28 agosto 1990

I funerali seguiranno mercoledì

Anna Venier

Sei sempre nel mio cuore

Trieste, 28 agosto 1990

I funerali seguiranno mercoledì

Laura Venier

Oggi, come ogni giorno.

PIERINA, MARIELLA, PINO, NERINA

Trieste, 28 agosto 1990

I funerali seguiranno mercoledì

mamma

Trieste, 28 agosto 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Francesco Rabusin

Ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA, i figli PAOLO, EURO con CRISTINA, FAURO con NADIA, i nipoti MARCO, DAVIDE, CRISTIANA e DAFNE, la sorella MARIA con REMIGIO unitamente ai parenti tutti.

Un sentito ringraziamento ai dottori LUPINC, MARTINI e GIUNTINI, alla signora MARIUCCI e al personale della III Medica.

I funerali seguiranno mercoledì 29 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano al lutto i consue-

Francesco Milic
(Franco)

ex messo comunale di Sgonico

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, le figlie ANNA ed ELVIRA con le famiglie ed i parenti tutti.

Un grazie particolare a tutto il personale medico e paramedico della clinica chirurgica di Cattinara.

La salma verrà esposta nella chiesa di Sgonico dalle ore 12.30.

I funerali partiranno alle ore 16 di martedì 28 agosto.

Trieste, 28 agosto 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Niccolò Signorino

Addolorati lo annunciano la moglie ELENA, il figlio ALESSANDRO, la suocera GIOVANNA, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 29 corr. alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di S. Pio X.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipa al lutto famiglia LU-

Massimo Gladich

ha raggiunto la sua RENATA. Sarà sempre ricordato da tutti i suoi cari, in particolare dal figlio FRANCO.

I funerali mercoledì 29 ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Valmaura.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano al dolore LIVIA e

Massimo Gladich

ha raggiunto la sua RENATA. Sarà sempre ricordato da tutti i suoi cari, in particolare dal figlio FRANCO.

I funerali mercoledì 29 ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Valmaura.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano al dolore LIVIA e

Massimo Gladich

ha raggiunto la sua RENATA. Sarà sempre ricordato da tutti i suoi cari, in particolare dal figlio FRANCO.

I funerali mercoledì 29 ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Valmaura.

Trieste, 28 agosto 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Francesco Rabusin

Ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA, i figli PAOLO, EURO con CRISTINA, FAURO con NADIA, i nipoti MARCO, DAVIDE, CRISTIANA e DAFNE, la sorella MARIA con REMIGIO unitamente ai parenti tutti.

Un sentito ringraziamento ai dottori LUPINC, MARTINI e GIUNTINI, alla signora MARIUCCI e al personale della III Medica.

I funerali seguiranno mercoledì 29 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano al lutto i consue-

Francesco Milic
(Franco)

ex messo comunale di Sgonico

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, le figlie ANNA ed ELVIRA con le famiglie ed i parenti tutti.

Un grazie particolare a tutto il personale medico e paramedico della clinica chirurgica di Cattinara.

La salma verrà esposta nella chiesa di Sgonico dalle ore 12.30.

I funerali partiranno alle ore 16 di martedì 28 agosto.

Trieste, 28 agosto 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Niccolò Signorino

Addolorati lo annunciano la moglie ELENA, il figlio ALESSANDRO, la suocera GIOVANNA, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 29 corr. alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di S. Pio X.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipa al lutto famiglia LU-

Massimo Gladich

ha raggiunto la sua RENATA. Sarà sempre ricordato da tutti i suoi cari, in particolare dal figlio FRANCO.

I funerali mercoledì 29 ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Valmaura.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano al dolore LIVIA e

Massimo Gladich

ha raggiunto la sua RENATA. Sarà sempre ricordato da tutti i suoi cari, in particolare dal figlio FRANCO.

I funerali mercoledì 29 ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Valmaura.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano al dolore LIVIA e

Massimo Gladich

ha raggiunto la sua RENATA. Sarà sempre ricordato da tutti i suoi cari, in particolare dal figlio FRANCO.

I funerali mercoledì 29 ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Valmaura.

Trieste, 28 agosto 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari l'amatissima

Gloria Nolic
in Oblati

Ne danno il triste annuncio il marito OLIVIERO, i figli ELISABETTA e ALESSANDRO, la cognata EDDA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 agosto 1990

Sarai sempre nel nostro cuore:

Gloria Nolic

la sorella FULVIA, il cognato BRUNO, le nipoti ESTHER e CAROLINA.

Trieste, 28 agosto 1990

Ciao

zia Gloria

GIANCARLO, MIRELLA e figli.

Trieste, 28 agosto 1990

Ha cessato di battere il cuore forte, dolce e generoso di

Dolores Gemelli
ved. Zorzon

A tumulazione avvenuta La ricordano a quanti Le vollero bene i figli GIORGIO, ALBERTO e SERGIO con la nuora BIANCA e i nipoti FLAVIA e FRANCO.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano al dolore dei familiari i dipendenti delle librerie

Dolores Gemelli

«ITALIA SVEVO» e «LA FENICE».

Trieste, 28 agosto 1990

ROBERTO e VANNA DAMIANI

Dolores Gemelli

partecipano al lutto dell'amico SERGIO e famiglia.

Trieste, 28 agosto 1990

Un tragico incidente ha stron-

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi 28 agosto alle ore 12.15.

Trieste, 28 agosto 1990

Partecipano addolorati al lutto i cugini ENRICO e MARIO

Fritz Brandstetter

Ne dà il triste annuncio l'adorata moglie MARY INCONTRERA unitamente ai familiari e amici.

La sepoltura avverrà nella tomba di famiglia de INCONTREIRA nel cimitero di S. Anna oggi

LA TRAGEDIA MINERARIA IN BOSNIA-ERZEGOVINA

Tuzla non ha più speranza

Le vittime sono circa 170: resta molto difficile anche l'estrazione dei cadaveri

CATENA DI SCIAGURE

Continua a mietere vittime il pericolo dei sotterranei

BELGRADO — L'incidente nella miniera di Kreka, in Jugoslavia, è uno dei più gravi nella storia del Paese. Negli ultimi quarant'anni, l'incidente minerario più grave in assoluto è stato quello dell'8 agosto 1956, a Marcinelle (Belgio), quando 262 minatori morirono nel crollo della miniera di carbone di Bois du Cazier. Ecco un riepilogo degli incidenti più gravi di questi ultimi vent'anni:

31 marzo 1969: una frana nella miniera di Barroteran (Messico) uccide 155 operai.
14 luglio 1977: un'esplosione in una miniera di carbone ad Amaga (Colombia) provoca 170 morti.
16 ottobre 1981: in Giappone, nella miniera di carbone di Yubari, di proprietà della «Hokkaido Colliery and Steamship», una fuga di gas metano provoca la morte di circa 140 persone. Fra le vittime ci sono anche alcuni soccorritori.
17 ottobre 1981: ancora in Giappone, in una miniera di Sapporo, un incidente conseguente a una serie di esplosioni uccide 100 minatori.
10 luglio 1984: nella miniera di carbone di Julgang (Taiwan), un incendio blocca in una galleria 124 minatori; i morti sono 102.
17 ottobre 1986: nella miniera d'oro di Kinross (Sudafrica), di proprietà della «Gencor», scoppia un incendio originato da una lampada di acetilene; i morti sono 182, feriti 235.
26 marzo 1987: nella miniera d'oro di Nambita (Equador) alcune gallerie crollano mentre decine di cercatori abusivi stanno lavorando; i morti sono almeno 100.
12 marzo 1989: a Kotobu, nella Sierra Leone, le gallerie di una miniera di diamanti crollano uccidendo almeno 200 minatori clandestini di varie nazionalità.
19 settembre 1989: nella miniera di carbone di Vulcan (Romania) un'esplosione di gas uccide 150 operai.
17 novembre 1989: una fiamma ossidrica fa scoppiare un incendio nel pozzo «Morava», della miniera di carbone di Aleksinac (Jugoslavia); 99 minatori muoiono asfissiti.

Servizio di Mario Martelli

BELGRADO — Una tragedia di proporzioni enormi, quella che ha colpito la regione mineraria di Tuzla, nella Bosnia-Erzegovina. Si parla ormai della più grave sciagura mineraria della storia, e non solo della Jugoslavia. L'esplosione di gas è avvenuta all'1,30 del mattino del 27 agosto nel pozzo di Dobrija delle miniere di carbone di Kerka. Ed ancora vi sono dubbi sul numero esatto dei minatori che ne sono rimasti vittime. La direzione della miniera ha pubblicato una lista interminabile: 168 nomi. Ma sussistono ancora dei dubbi sulla veridicità dei fatti. Si parla di 170 lampade prelevate dai minatori prima di scendere nel pozzo, ma si discute anche sulla possibilità che alcuni ne abbiano presa più di una, per attestare la presenza di qualche compagno assente che così non sarebbe stato privato del salario. O di altri che potrebbero essere scesi senza la lampada. Al momento della sciagura si era detto che erano 178 i minatori presenti nelle gallerie al momento dello scoppio. Solo due sono stati estratti ancora in vita, a 100 metri di profondità, dai primi soccorritori. Uno

di essi è poi spirato poco dopo all'ospedale. A lasciarli in vita, nonostante l'enorme spostamento d'aria, sembra sia stato il riparo di un carrello per il trasporto del carbone. Nelle prime ore di domenica, sono stati poi ritrovati altri otto corpi esanimi e, successivamente, decine di cadaveri che le squadre di soccorso non riuscivano nemmeno a far salire in superficie per le condizioni estremamente difficili nelle quali operavano: scarsa ventilazione, pericolo di nuovi scoppi e di frane nel rimuovere i massi che bloccavano i cunicoli. All'uscita del pozzo, tra blocchi di cemento ed impalcature contorte dalla violenta esplosione, una folla di familiari in attesa. Un'attesa dolorosa e praticamente senza speranza poiché era già evidente che le possibilità di trovare qualche superstite erano quasi inesistenti. Sui volti di mogli, figli e madri dei minatori una muta disperazione troppo spesso già vista in sciagure analoghe che hanno funestato le zone minerarie jugoslave in questi ultimi anni. Il lavoro nelle miniere della zona di Kreka era ripreso solo da pochi giorni, dopo un lungo sciopero per ottenere aumenti salariali che comunque non avrebbero compensato i lavo-

I minatori avevano da poco concluso uno sciopero per ottenere un salario appena dignitoso. Le famiglie avranno 30 mila dinari (tre milioni di lire).

ratore per la loro pericolosa e difficile attività, ma solo concesso alle famiglie un livello di vita sopportabile. In appoggio alle loro rivendicazioni, parzialmente soddisfatte dalle autorità, erano sfittati a centinaia anche a Sarajevo, di fronte alle autorità della Bosnia-Erzegovina. Le autorità ora sostengono che è da escludere qualsiasi collegamento tra la lunga inattività nei pozzi dovuta allo sciopero e la tragedia della notte tra sabato e domenica. Si afferma che le misure di sicurezza nelle miniere sono tra le più moderne e affidabili. Ma sono state comunque istituite delle commissioni per indagare sulle cause della sciagura. Per tentare di appurare — si afferma — se vi è stato qualche errore umano, qualche responsabilità da colpire o qual-

che fatalità che nell'avvenire possa essere evitata. A promettere interventi sono stati anche il presidente jugoslavo Borisav Jovic, giunto domenica stessa a Tuzla accompagnato dal capo di stato maggiore delle forze armate jugoslave generale Blagoje Adzic. Oltre a promesse di far luce sulle cause della tragedia anche appelli alla solidarietà di tutto il paese nei confronti dei minatori e delle loro famiglie. Tre giorni di lutto nella Bosnia-Erzegovina ed immediati aiuti finanziari alle famiglie delle vittime da parte del governo locale. Una somma, certamente non esorbitante, sarà versata immediatamente ai congiunti di coloro che hanno perso la vita per estrarre il carbone, che figura tra le principali materie prime di cui è ricca la Jugoslavia: 30 mila dinari per ogni famiglia, corrispondenti a poco più di tre milioni di lire italiani. Le miniere jugoslave hanno una lunga storia di tragedia analoghe a quella di questi giorni che sembra essere la peggiore. Nel triste elenco, che escludendo incidenti che costarono la vita ad un numero limitato di minatori, figurano numerose sciagure che hanno disseminato lutti e dolore nelle zone minerarie. Solo consi-

derando gli anni del '900 si può ricordare lo scoppio di metano nei pozzi di Kakanj, sempre in Bosnia-Erzegovina, del 1934, con 127 morti. E dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948 uno scoppio di polvere di carbone nella miniera di Arsa (ad Albana, in Istria) costò la vita a 92 minatori. A Podvis, nel 1958, 61 morti per un incendio nel pozzo. 56 morti a Banovici nel 1961, per un'esplosione. Nel 1965, la sciagura che finora aveva il triste primato del maggior numero di vittime: un'altra esplosione di gas metano a Kakanj con 128 vittime. Poi 50 morti per un'altra esplosione a Breza e tra i più recenti le 39 vittime di un'esplosione di Zenica, nella stessa zona della sciagura di domenica scorsa, nel 1982. I 35 minatori morti ad Aleksinac, nella Serbia meridionale, il 34 di Rembas, e solo nel novembre dell'anno scorso, i 92 periti in un nuovo incidente ad Aleksinac. Un elenco triste che per i minatori jugoslavi rappresenta anche una minaccia per l'avvenire. In quasi tutti i casi si è trattato di esplosioni, esplosioni che non dovrebbero avvenire se le affermazioni delle autorità preposte alle miniere sui moderni dispositivi di sicurezza fossero veramente corrispondenti alla realtà.



La lunga, straziante, inutile attesa dei familiari dei minatori intrappolati nella miniera di Kreka della zona di Tuzla. I soccorritori incontrano enormi difficoltà anche per recuperare i corpi delle vittime.

LA FOLLA DA' ALLE FIAMME LA SEDE COMUNISTA

Sofia: può frenare la democratizzazione lo sfogo popolare contro il vecchio Pc



SOFIA — Per la prima volta dalla caduta del regime del Partito unico comunista anche in Bulgaria è esplosa la violenza. «La democrazia è in fiamme». «Le scintille provocano il fuoco», questi alcuni dei titoli dei giornali di Sofia di ieri dedicati all'attacco della sede del Partito socialista bulgaro (Psb, ex comunista) l'altra notte. Secondo l'organo del Psb, «Duma», «Sofia è in preda all'anarchia e al teppismo». L'organo dell'opposizione, «Democrazia», lancia invece un appello alla pace affermando che «accusare gli incendiari è dare un giudizio sulle conseguenze e non sulle cause». Gli osservatori fanno notare che l'attacco alla sede del Psb è avvenuto in un momento di vacanza di potere, quando il vecchio governo ha dato le dimissioni e il nuovo non è ancora stato formato, a oltre due mesi dalle elezioni. Durante la notte un gruppo di manifestanti protestavano davanti la sede del Psb chiedendo che fosse tolta la grande stella rossa sopra l'edificio in conformità con una decisione del parlamento di martedì scorso. Alcuni dimostranti minacciavano poi di darsi fuoco. Un'ora più tardi, alla televisione, il tradizionale film della domenica sera veniva interrotto e un deputato dell'opposizione, il poeta Rodolfin, lanciava un appello ai dimostranti perché non si immolassero. I dimostranti a quel punto assaltavano la sede del Psb, prendendo completamente di sorpresa i poliziotti di guardia. I locali del Psb venivano date alle fiamme e computer, suppellettili, archivi venivano lanciati dalle finestre. Una cinquantina di persone sono state interrogate in relazione agli incidenti e 39 sono ancora trattenute dalla polizia. Sull'assalto è stata aperta un'inchiesta. Il Psb al potere in Bulgaria sostiene che l'attacco alla sua sede costituisce «una minaccia per la pace civile» e un «pericolo di ritorno dell'estremismo di destra e del fascismo».

Il capo del Partito socialista Alexandre Lilov ha dato alla radio che il partito chiede una giornata di protesta contro atti che rischiano di provocare la guerra civile. Il coordinamento dell'unione delle forze democratiche (Ufd), il principale gruppo parlamentare di opposizione, ha detto che gli incidenti della scorsa notte sono una «provocazione» destinata a ostacolare «la transizione pacifica verso la democrazia». In una dichiarazione citata dall'agenzia Bta l'Ufd ha condannato le violenze e ha richiesto un'inchiesta «obiettiva e dettagliata». La procura della repubblica ha annunciato il fermo di una cinquantina di persone mentre lo stato di allerta per le forze di polizia continua a rimanere in vigore. Le forze dell'ordine provvedono a tenere sgombra la piazza antistante l'edificio incendiato per evitare nuove dimostrazioni ma il Partito socialista ex comunista, nel denunciare l'assalto, si è appellato ai sostenitori perché si radunino davanti alla sede. Il presidente della repubblica Zhelyu Zhelev ha diffuso un'altra dichiarazione di ferma condanna affermando che gli incendiari provengono dalle file «di quanti vogliono l'instaurazione di una nuova dittatura». «Democrazia — ha detto Zhelev — significa responsabilità e non vendetta». Le fiamme sono state appiccate da un gruppetto di giovani, poco più di una decina, che staccandosi dalla massa di una grossa dimostrazione anticomunista hanno rotto le finestre del pianterreno dell'edificio a otto piani, vi sono penetrati, sfasciando mobili e spargendo materiali e documenti per terra e dandosi poi fuoco con delle torce. Nel giro di tre ore le fiamme avevano raggiunto il piano più alto. I vigili del fuoco sono arrivati quando l'incendio era in corso almeno da un'ora perché hanno faticato ad aprirsi un varco tra la folla. Hanno raccontato anche che dei dimostranti avevano tagliato i tubi degli idranti.

I manifestanti di Sofia hanno lanciato suppellettili e materiale d'ufficio dalle finestre della sede dell'ex Partito comunista bulgaro. Gli stessi protestatari hanno poi acceso roghi di fronte agli ingressi del grande palazzo.

DOPO LE MANIFESTAZIONI ANTIGOVERNATIVE

Ancora tensioni a Bucarest

Sciopero a oltranza alle industrie meccaniche pesanti di Brasov

PER LA STAMPA MOSCOVITA
Stalin: una fossa di vittime nella dacia del ministro

MOSCA — Una nuova fossa contenente i resti di vittime della repressione staliniana degli anni Trenta è stata scoperta in un terreno agricolo presso Mosca, dove c'era la dacia di un ministro degli interni di Stalin. Lo scrivono oggi le «Izvestia». Non è stato possibile per ora valutare il numero delle vittime della fossa individuata, precisa il quotidiano governativo sovietico, nei campi della azienda agricola «Komunarka», la quale si trova ove un tempo sorgeva la dacia di Heinrich Jagoda, ministro degli interni di Stalin negli anni Trenta. Quando cominciarono le repressioni di massa degli anni Trenta, all'inizio le persone uccise venivano sepolte nei cimiteri moscoviti di Vagankovskoe e di Donskoi. Ma quando le persone assassinate divennero da 50 a 300 al giorno, i cadaveri furono sepolti in fosse comuni fuori Mosca. Così, un terreno accanto alla dacia di Jagoda fu scelto come luogo per seppellire le persone giustiziate. Caduto in disgrazia agli occhi di Stalin, anche lo stesso ministro degli interni fu poi ucciso. Il 13 agosto, il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev ha riabilitato tutte le vittime dello stalinismo.

BUCAREST — Violenti incidenti sono avvenuti al centro di Bucarest tra almeno un migliaio di poliziotti e centinaia di dimostranti che avevano occupato per alcune ore la piazza dell'Università. Per disperdere la folla che gridava «abbasso il Presidente Iliescu», i poliziotti hanno caricato con sfollagente e pugnoli elettrici adoperati per il bestiame. Sono stati compiuti arresti e il ministero degli Interni ha fatto sapere in serata che dal 22 agosto scorso, inizio di queste manifestazioni di protesta, oltre 80 persone sono state fermate. I membri del sindacato «Diritto e fratellanza», impiegati presso le imprese costruttrici di camion e di trattori di Brasov, hanno infatti iniziato oggi uno sciopero a oltranza, quando il primo ministro romeno Petre Roman si recerà nella città transilvana per un dialogo diretto con gli operai. Il premier

potrebbe incontrarsi già oggi con gli operai, che protestano per le disfunzioni nel rifornimento materiali, la situazione alimentare e l'assistenza sanitaria. E' questa la seconda manifestazione sindacale di protesta che intraprendono i lavoratori di Brasov. Un primo sciopero di avvertimento di due ore era stato già attuato il 21 agosto. Dopo quello sciopero, in un originale «dialogo» svolto nello stadio cittadino, una volta delegazione governativa si era incontrata con il collettivo operaio di queste imprese e le due parti avevano raggiunto un accordo per una visita di Petre Roman a Brasov il 5 settembre. Il dialogo governo-sindacati in questa fase di passaggio a un'economia di mercato si è aperto in Romania in condizioni difficili, anche perché non è stata trovata finora una fase comune d'intesa tra i vari sindacati.

SI PARLA DI LEGGE MARZIALE

L'incubo di guerriglia e colpo di stato sulle Filippine sempre più instabili

MANILA — Torna tesa la situazione nelle Filippine mentre un gruppo di ribelli dell'esercito minaccia di compiere il settimo tentativo di colpo di stato in quattro anni e mezzo di potere del Presidente Corason Aquino. Nella giungla e nelle città i comunisti del nuovo esercito del popolo (Npa), nel Sud la guerriglia musulmana, in tutto il paese i signori della guerra si dividono il territorio nazionale e sfidano ogni giorno l'autorità di Manila. Ieri però l'ex colonnello Gregorio Honasan, esponente dei golpisti del Movimento per la riforma dell'esercito (Ram) in una lettera pubblicata dai giornali filippini minaccia di lanciare un golpe pacifico e di sostituire la Aquino con una giunta militare. «Ci sono voci di un tentativo di colpo di stato e di proclamazione della legge marziale», ha detto ieri un editore vicino alla signora Aquino. Ma il Presidente ha categori-



Mentre la Aquino appare in crescenti difficoltà e sembra aver perso il favore della piazza imperversano i gruppi destabilizzatori.

cito, il generale Rodolfo Biazon, ha detto che questa campagna di destabilizzazione è in quattro stadi: propaganda, attentati e rapine, reclutamento tra le forze armate e, infine, il golpe. Biazon ha detto che «ora quelli del Ram sono al secondo stadio. E' difficile per loro arrivare al terzo stadio perché l'esercito è attentamente isolato dai loro tentativi di reclutamento». Ieri c'è stato il sedicesimo attentato in 15 giorni. Una bomba è esplosa in una fab-

brica di proprietà del ministro del commercio José Concepcion. Le bombe hanno causato molti danni ma poche vittime. Non è stato finora arrestato alcun sospetto per gli attentati. Secondo gli osservatori il governo della Aquino ha perso sostegno popolare perché non è riuscito a fornire i servizi di base mentre è aumentato il disordine sociale: le uccisioni della guerriglia comunista a Manila sono aumentate rapidamente e a livello locale vari signorotti agiscono in sempre maggiore indipendenza dalla capitale. I recenti attentati hanno sottolineato l'impressione di paralisi del governo Aquino, dopo una grave inondazione di Manila, una forte scossa di terremoto e la crisi del Golfo che sta facendo crescere l'inflazione e farà aumentare la disoccupazione con il ritorno di lavoratori filippini dal Kuwait.

DAL MONDO

Nuovo incidente a Cernobyl

MOSCA — Nuovo incidente a Cernobyl. L'organo governativo sovietico «Izvestia» informa che un reattore dell'impianto nucleare ucraino protagonista del disastro nucleare dell'aprile del 1986 è stato spento dopo la scoperta di un cattivo funzionamento a una centralina elettrica. Il reattore numero tre della centrale è stato disattivato perché il guasto alla centralina aveva influito sul funzionamento delle apparecchiature di controllo.

Mig cinese fugge in Urss

MOSCA — Un caccia dell'aeronautica militare cinese è stato costretto ad atterrare nell'aeroporto di Vladivostok dopo essere penetrato in profondità nello spazio aereo sovietico. Lo ha reso noto il vice comandante della difesa aerea, generale Vladimir Litvinov, in una dichiarazione alle «Izvestia». Un portavoce del Kgb ha dichiarato a sua volta che il pilota del caccia, ha compiuto lo sconvolgimento per ragioni politiche e avrebbe espresso il desiderio di trasferirsi negli Stati Uniti.

Dirottatori estradati

MOSCA — Saranno riconsegnati alle autorità sovietiche i detenuti che una settimana fa avevano dirottato a Karachi, in Pakistan, un «Tupolev» dell'«Aeroflot» in volo tra due località siberiane. Un portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss ha detto che il Pakistan ha risposto favorevolmente alla richiesta di estradizione avanzata da Mosca.

I MAGISTRATI TICINESI APRONO IL PROCESSO SUL RICICLAGGIO

La «Lebanon connection» a giudizio

GINEVRA — Si è aperto ieri a Bellinzona il processo dei fratelli Magharian, i due protagonisti del più vasto scandalo di riciclaggio di denaro sporco mai scoperto in Svizzera. Battezzata «Lebanon connection» (Jean (45 anni) e Barkev (37 anni) Magharian sono infatti di origine libanese — la vicenda ebbe gravi ripercussioni nel mondo politico elvetico causando in particolare, il 12 gennaio 1989, le dimissioni del ministro della giustizia, Elisabeth Kopp. In sostanza, i due imputati sono accusati di aver partecipato, dal 1985

al 1988, all'organizzazione e al finanziamento di un vasto traffico di droga tra la Turchia e la Colombia da una parte, gli Stati Uniti e l'Europa dall'altra. A questo scopo, nel 1985, i Magharian si installarono a Zurigo, aprirono conti bancari a loro nome e fondarono una società con sede sociale a Beirut. Avrebbero riciclato così circa 2 miliardi di dollari, giunti dagli Stati Uniti e dalla Turchia. Secondo l'accusa, i fratelli avrebbero dovuto sapere o sospettare che tali somme provenivano dal traffico internazionale di stupefa-

centi. A Zurigo, il denaro proveniente dagli Stati Uniti era girato su conti panamensi, controllati probabilmente dal «barone della droga» Pablo Escobar. Gli episodi che hanno condotto all'arresto dei due fratelli, il 7 luglio 1988 a Zurigo, formano la trama di un lungo romanzo poliziesco. All'inchiesta hanno partecipato le unità antidroga statunitensi, italiane e svizzere. Non si esclude una trasferta a Trieste per l'audizione del turco Mehmet Guven, incarcerato in Italia per traffico di eroina.

Esperti sanitari italiani in Somalia coinvolti negli scontri con i ribelli

MOGADISCIO — Sette esperti sanitari italiani della cooperazione allo sviluppo sono rimasti coinvolti nei giorni scorsi in Somalia in alcuni scontri tra ribelli e forze governative. Uno dei componenti del gruppo — composto da cinque uomini e due donne — è stato ferito ad una gamba. Tutti si trovano attualmente a Mogadiscio, da dove il ferito è stato trasportato nella notte in Italia con un volo finanziato dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri. Lo si è appreso alla Farnesina. La vicenda ha avuto inizio il 25 agosto. Una formazione di ribelli ha compiuto una irruzione a Gialalassi. I ribelli hanno condotto con loro i sette italiani, tre dei quali sono stati lasciati liberi poco dopo. Gli altri quattro sono riusciti a fuggire successivamente durante uno scontro con le forze regolari somale.

DEVASTAZIONI NEI CIMITERI IN GERMANIA E FRANCIA

Nuove profanazioni antiebraiche

IHRINGEN — Un cimitero ebraico è stato profanato ad Ihringen, nella Germania meridionale. Sono state scoperte e in parte devastate 177 tombe e i muri del cimitero sono stati imbrattati con croci uncinate e slogan antisemiti come «Corriamo verso Dachau» e «Fuori gli ebrei».

Negli ultimi due mesi sono così cinque i cimiteri ebraici profanati in varie località della Germania. Dodici tombe di ebrei sono state profanate nella stessa notte anche nei cimiteri ebraici di Evreux e Gragny, a ovest di Parigi. A Evreux le tombe sono state ricoperte di escrementi, le stelle di David spezzate, le la-

Sette morti e un bambino in coma nella falda di Puerto Herraco

MADRID — Sette morti e una decina di feriti, tra i quali un bimbo di sei anni in coma, sono il tragico bilancio dell'ultimo episodio di una falda che da trent'anni insanguina Puerto Herraco, un remoto paesino al confine con il Portogallo, in quella che chiamano «La Siberia dell'Estremadura» spagnola. Due fratelli, Antonio ed Emilio Izquierdo, catturati dalla polizia dopo molte ore di inseguimento, sono compariti nella strada principale del paese che conta solo poche centinaia di abitanti. In tenuta da caccia, imbracciavano i loro fucili e hanno preso a sparare a bruciapelo, contro un gruppo di persone nella strada e sulla terrazza di un bar. Jesus Cabanillas, un giovane della famiglia in lotta con gli Izquierdo, ha visto scoppiare la tragedia mentre si trovava nella sua auto.

MERCATO / PER ESCORT E ORION UNA VERA RIVOLUZIONE

La scommessa Ford

Un'operazione da duemila miliardi per varare la nuova gamma

Tanti modelli a due e a tre volumi,

una giardinetta e una cabrio.

Notevoli modifiche all'abitabilità,

all'estetica e anche al bagagliaio

Da settembre la Escort cambia, radicalmente. Se si eccettua il nome, infatti, la popolare vettura della Ford si presenta sul nostro mercato (e contemporaneamente in quelli europei) con una veste tecnica e stilistica completamente nuova. E' uno sforzo enorme, pari a circa 2000 miliardi di lire, che permetterà però alla Ford di affrontare la sfida degli anni 90 con una gamma già completa e articolata su versioni a 2 e 3 volumi (le Escort e le Orion) oltre che su una giardinetta e su una cabrio, mentre per la variante sportiva (la XR3i) si dovrà attendere ancora un po' di tempo.

A questo progetto, che rappresenta la «coda» di quello già avviato negli Usa e in molte altre parti del globo (la Escort Usa era stata presentata all'inizio di quest'anno, al Salone di Detroit) hanno lavorato in sinergia i team tedeschi e inglesi, usufruendo naturalmente delle risorse ingegneristiche di cui la Ford dispone in numerosissime unità tecniche nel mondo, con gli Stati Uniti in primo piano. Non a caso, per questa operazione in grande stile, la Ford potrà fare affidamento su tre moderni stabilimenti (in Inghilterra, Germania e Spagna) in cui, grazie alla radicale ristrutturazione degli impianti — realizzata, non dimentichiamolo, con la consulenza di Vittorio Ghidella — e dei metodi di produzione, verranno costruite 600 mila unità all'anno.

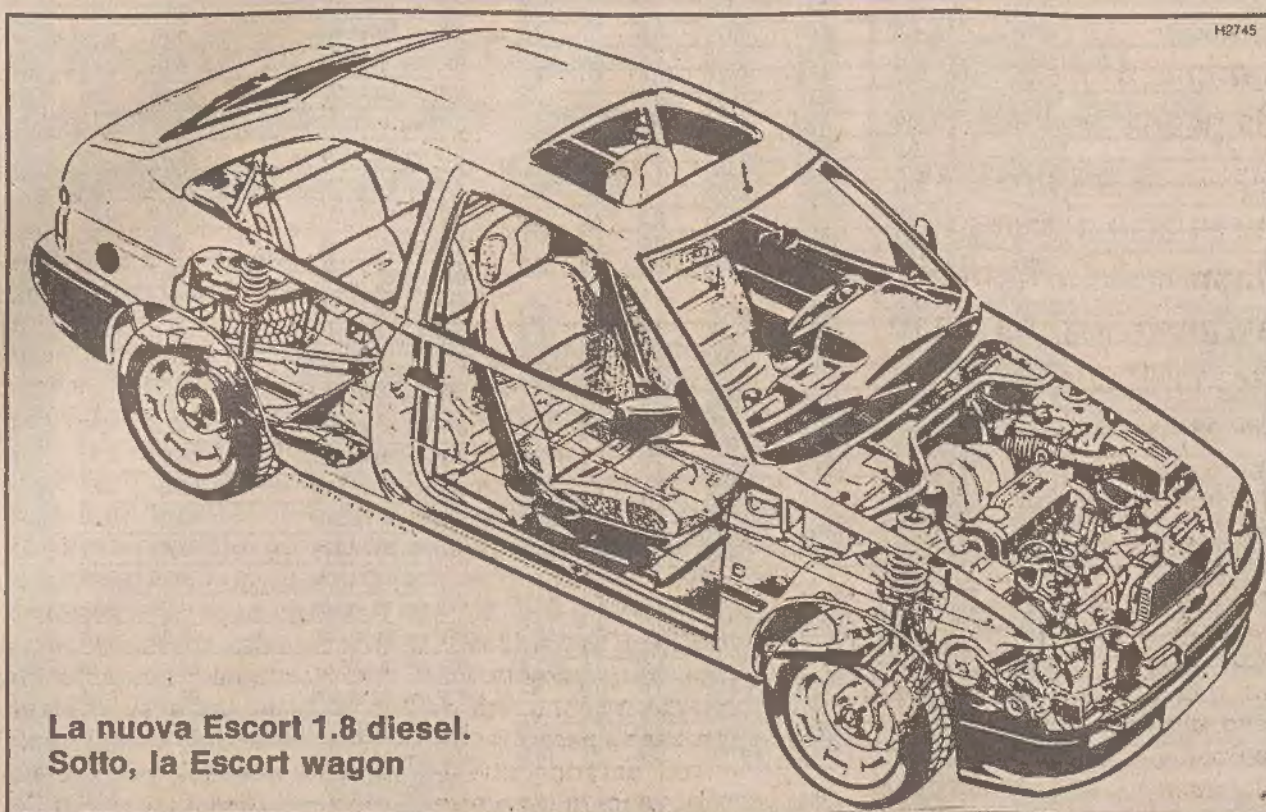
In questa nuova veste, la Escort e la Orion si batteranno con modelli altrettanto competitivi: da un lato la Fiat Tipo, la Renault 19, la Volkswagen Golf, la Citroën BX, la Opel Kadett; dall'altro la Fiat Tempra, la Renault Chamade, la Volkswagen Jetta, la Opel Vectra, oltre naturalmente a molti altri modelli europei e giapponesi appartenenti a questi segmenti di mercato.

Per tentare di battere le rivali (e i risultati ottenuti con la Fiesta lasciano prevedere un futuro ottimistico) la Escort 1991 mette in campo un'estetica accattivante, anche se non così moderna come per altre auto, e un'estrema funzionalità, che è una caratteristica importante per modelli di fascia «popolare». Rispetto alle vetture fino

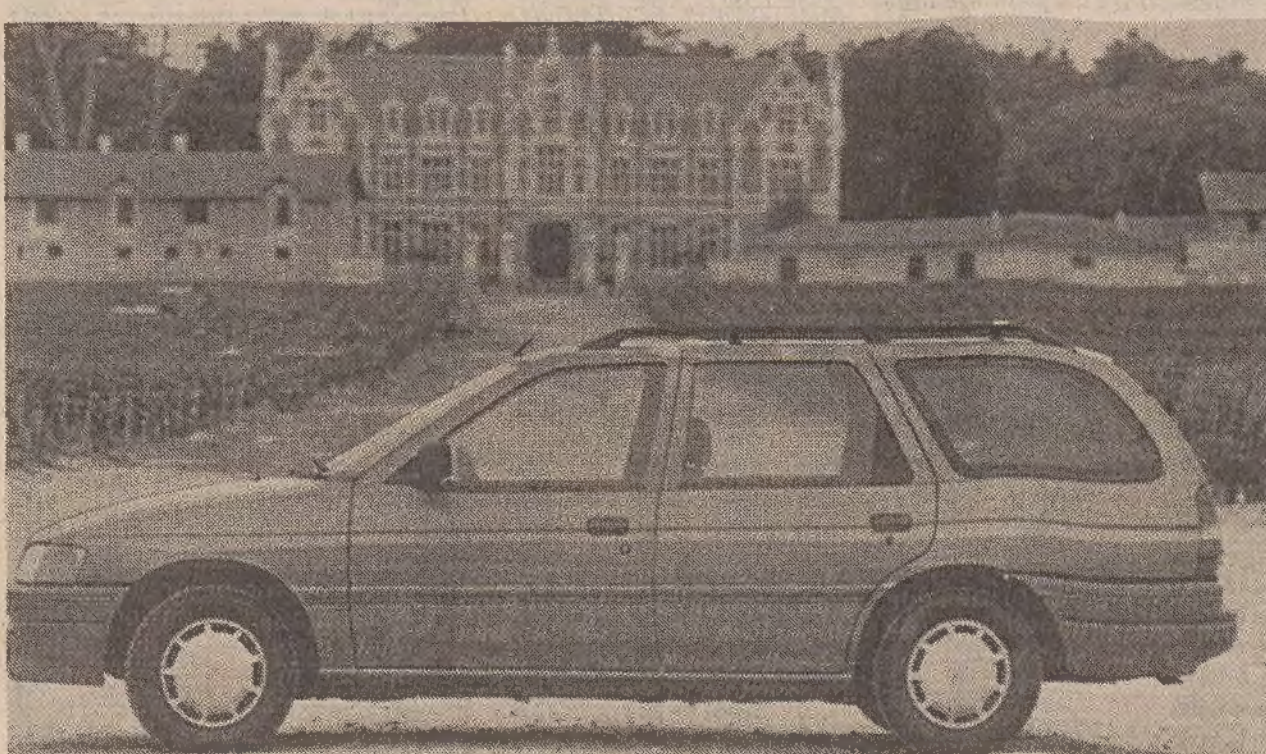
ad oggi vendute, le nuove Escort e Orion offriranno, soprattutto, un'abitabilità decisamente migliorata, grazie anche al passo che è salito da 2,4 a 2,52 metri e ad una riprogettazione di tutte le strutture (sedili, pannelli, paratie, ecc.) che influenzeranno la disponibilità di spazio per il guidatore e i passeggeri. Accresciuto anche il volume utilizzabile per i bagagli: con i sedili in posizione normale, nella Escort ci sono 370 dmc per il carico e nella Orion — che ha la «coda» — si arriva a 480 dmc. Maxi spazio (1620 dmc) nella Station Wagon che riprende, nella linea, la Escort Usa e altre giardinette realizzate dalla Ford per quel mercato. Da notare che, proprio per effetto di questo nuovo look, la Escort SW edizione 1991 offre un piano di carico più sfruttabile, con sensibili incrementi in larghezza (più 30 cm), in lunghezza (più 16 cm) rispetto al modello precedente.

Tra le modifiche meccaniche, da segnalare la novità costituita dal retrotreno a ruote interconnesse mediante una barra di torsione (in luogo dello schema a ruote indipendenti), assecondando così una tendenza ormai diffusa per vetture di questa categoria, sia per migliorare la stabilità, sia per semplificare i metodi di fabbricazione. Tre le altre novità, vanno ricordate: l'adozione dell'ABS a gestione elettronica, in luogo dell'Abi a funzionamento idraulico, la possibilità di montare il servosterzo e la presenza dell'utile piantone del volante con regolazione in altezza. Impossibile elencare le altre variazioni, molte delle quali «nascoste» sotto la pelle e destinate a rendere ancora più affidabile e funzionale la nuova Escort. Di certo gli utenti apprezzeranno i collaudati motori a benzina (1300 Hcs, 1600 Cvh, 1600 Efi e 1400 Cfi) con potenze comprese tra i 63 e i 108 Cv e il 1600 Diesel a iniezione diretta con 60 Cv. Una gamma completa di propulsori — a cui si aggiungerà, come abbiamo detto, il 2000 a 16 valvole della XR3i, accreditato di 150 Cv — e che consente di soddisfare le più svariate richieste dell'utenza.

[a. s.]



La nuova Escort 1.8 diesel. Sotto, la Escort wagon



Dati e prestazioni

Motorizzazioni	1.3 HCS	1.6 CVH	1.6 EFI	1.4 CFI	1.8 IDI
Cilindrata (cc)	1297	1597	1597	1392	1753
Potenza massima (CV)	63	71	108	60	60
a giri motore	5000	5800	6000	5600	4800
Escort					
Velocità massima (km/h)	156	177	—	163	152
Accelerazione 0-100 (sec.)	15.9	11.6	—	14.3	18.1
Consumo ciclo urbano (km/l)	14.7	10.9	—	10.0	16.7
Wagon					
Velocità massima (km/h)	156	177	—	—	150
Accelerazione 0-100 (sec.)	16.9	12.3	—	—	19.2
Consumo ciclo urbano (km/l)	13.9	10.4	—	—	15.9
Cabrio					
Velocità massima (km/h)	—	—	186	—	—
Accelerazione 0-100 (sec.)	—	—	10.4	—	—
Consumo ciclo urbano (km/l)	—	—	9.9	—	—
Orion					
Velocità massima (km/h)	156	177	186	163	152
Accelerazione 0-100 (sec.)	16.7	12.1	11.1	15.0	18.9
Consumo ciclo urbano (km/l)	14.7	10.9	9.9	10.0	16.7

FUORISTRADA / LA FINANZA CONTROLLA L'ATTIVITA' DEL PROPRIETARIO

Se il redditometro sale in jeep

Di regola, per evitare guai seri, a tanti cavalli fiscali deve corrispondere un certo reddito

Servizio di Riccardo Fontanini

Estate, tempo di cabriolet, di fuoristrada, di auto da mostrare e sulle quali mostrarsi. Ma attenzione. Le fuoristrada sono nel mirino della Guardia di finanza, così pure le auto di lusso. La legge non transige: a tanti cavalli fiscali deve corrispondere un certo reddito e se i parametri del «redditometro» non coincidono sono guai per i proprietari. Ma gli accertamenti non si fermano a questo: intorno alla fuoristrada la finanza vuole vederli più chiari. La maggior parte di queste automobili hanno il motore diesel e sono immatricolate come autocarri. E' un modo legale di farla in barba al fisco, accettando qualche rinuncia. Gli autocarri, come si sa, essendo mezzi da lavoro sono esenti dal superbollo diesel: un milione l'anno risparmiato per chi usa la «jeep» contentandosi di trasportare solo una o due persone a fianco del guidatore.

L'immatricolazione come mezzo da lavoro però comporta l'adozione di una grata o una paratia che separi la cabina di guida dal vano merci e altre prescrizioni ispirate anche dalla necessità di garantire la sicurezza anche del guidatore.

Sempre nella parte posteriore del veicolo non possono trovare spazio i sedili, perché è proibito trasportare passeggeri all'interno

del vano merci e i vetri in certi casi devono essere «ciechi». Non sempre le auto fuoristrada immatricolate come autocarri sono perfettamente in regola con le norme della motorizzazione, ma in futuro i proprietari dovranno stare molto più attenti.

La Guardia di finanza sicuramente controllerà anche l'attività del proprietario per stabilire se il possesso di un autocarro è giustificato oppure no. Intendiamoci, non c'è trasgressione a usare come auto a due o tre posti un veicolo legalmente immatricolato furgone o autocarro, ma trattandosi di mezzi tutt'altro che economici, che comportano un costo notevole all'acquisto non ammortizzato dall'esercizio professionale, è facile intuire che l'indice del «redditometro» terrà conto pure di questo.

Pol un boccone amaro che lo Stato pare non digerire con troppa disinvoltura, è l'invasione delle fuoristrada giapponesi che hanno monopolizzato il mercato. Rispetto ad altre costano meno, sono più eleganti e veloci, sebbene sembrino, qualche volta, meno «professionali» dei modelli europei. Ma soddisfano i capricci della moda e in un Paese che non ha voluto rispondere per tempo alle esigenze di mercato, l'amore per le «jeep» può trasformarsi in tracollo economico per un settore delle industrie nazionali.



Sul fuoristrada si fanno sempre più numerosi e accurati i controlli da parte della Guardia di Finanza

LA POSTA DEI MOTORI

Un po' di spray e l'auto evita il mal di mare



Le gomme vanno controllate di frequente. In caso di lunghe soste al mare è utile uno spray antisalsedine

Un mio amico, che ha appena compiuto i venti anni, sostiene di essere in possesso della patente di categoria D (ma non me la vuol mostrare). Io sono sicuro che per avere la D è necessario aver compiuto i 21 anni. Chi ha ragione?

(Ceset Umberto - Fogliano). Risposta: Paradossalmente può essere che entrambi abbiano ragione, in quanto il suo amico potrebbe aver trasformato, come è previsto dalla normativa vigente, in patente D civile la patente conseguita durante il servizio militare, che però sarà valida per la guida di veicoli per i quali è necessaria la patente D solamente quando il titolare avrà

compiuto i 21 anni.

In settembre mi recherò al mare, dove terrò la mia vettura ferma per oltre un mese. Quali precauzioni posso prendere per evitare danni alla carrozzeria, non potendo disporre di alcun box?

(Luigi Benes Montalfone). Risposta: Pur se in misura minore rispetto alcuni anni fa, è innegabile che la prolungata sosta di una vettura nelle vicinanze del mare può provocare danni alla carrozzeria ed alle parti in gomma, sotto forma di un precoce invecchiamento. Siamo dell'opinione che non deve preoccuparsi più di tanto.

to. Nonostante osservi, ove possibile, i seguenti consigli: cerchi di parcheggiare in una zona ombreggiata (ma non sotto ad alberi, soprattutto il pino o piante resinose) ed al riparo dal vento, dopo aver provveduto ad un accurato lavaggio ed ad una successiva ceratura.

Le parti in gomma (guarnizioni e pneumatici) siano protette con spray silconici e siano tolte le racchette dei tergicristalli (le sostituisca provvisoriamente con dei turchetti di sughero per evitare che un accidentale azionamento possa provocare eventuali rigature).

Per tutta una serie di circostanze troppo lunghe a spiegare, all'incirca 4 o 5 anni fa non ho pagato alcune contravvenzioni inflitte dai vigili urbani della mia città per divieto di sosta. Ora, a distanza di tempo, mi vedo recapitare a casa le multe. Chiedo se c'è un termine e se esiste di quanto.

(Maurizio Iacobucci Trieste). Risposta: Premesso che certamente, a suo tempo, le saranno stati recapitati a domicilio gli avvisi, le ingiunzioni da parte della Prefettura si prescrivono dopo cinque anni.

A cura di Giorgio Cappel

FIAT / I DIECI ANNI DI SUCCESSI DELL'UTILITARIA

Festa per la Panda

Con una sofisticata versione si celebra il compleanno

Costruita in oltre 2,5 milioni di esemplari, la piccola e simpatica Panda non finisce di stupire. Anzi, a dieci anni esatti dal suo lancio (che avvenne, come molti ricorderanno, nel 1980) la Panda dimostra un'invidiabile vitalità commerciale, come testimonia il fatto che questo modello occupa, ancor oggi, il primo posto nelle vendite europee del segmento A (quello delle auto utilitarie) con oltre il 60% del totale continentale. Questa quota raggiunge in Italia addirittura il 70%, collocando la Panda (sono le statistiche di giugno) al 3° posto, subito dietro a due «mostri sacri» che sono la Uno e la Tipo.

Che la piccola torinese piaccia anche oltre confine, specialmente in mercati apparentemente preclusi ai prodotti italiani — come quello francese, quello inglese e quello tedesco, proprio perché forti produttori di auto — lo ribadisce il trend positivo delle vendite in Europa, passate dalle 15 mila unità del 1980, l'anno del lancio, fino alle 97 mila del 1989. In dettaglio, facendo riferimento alle cifre del 1989, si rileva come i migliori risultati siano stati appunto registrati in Francia (28.818 Panda consegnate), in Gran Bretagna (17.232 unità) e in Germania, dove le 33.459 vetture vendute hanno costituito un incremento del 2,2% rispetto all'anno precedente.

Nella storia di questa piccola



Per la Panda dieci anni fortunatissimi

grande auto, disegnata — è doveroso ricordarlo — da quel «genio» dello stile automobilistico che è Giugiaro, non va dimenticato l'arrivo, nel 1983, della 4X4, cioè della versione a trazione integrale permanente che è stata venduta tra l'anno del lancio e il 1989 in ben 124 mila unità.

Dieci anni di grandi soddisfazioni, dunque, per la Fiat che — grazie a vetture come la Panda — ha rafforzato in questi anni non solo la sua posizione commerciale in Italia e in Europa, ma ha ribadito la sua leadership tecnologica e creativa. Non a caso la formula «Panda», che prevede un razionale sfruttamento degli

spazi interni con minimi ingombri esterni, economicità di acquisto e di esercizio e, infine, massima semplicità meccanica, ha fatto scuola nel mondo delle 4 ruote, tanto che ancor oggi è la Panda il punto di riferimento per progettare e realizzare una «utilitaria» del segmento A.

Qualche tappa: nel 1982 l'arrivo della versione a 5 marce, inizialmente limitata alla «45»; nel 1986 l'introduzione dei motori Fire di 750 e 1000 cc, in luogo del precedente bicilindrico raffreddato ad aria di 652 cc e del 4 cilindri «supercollaudato» di 903 cc, con l'adozione contemporanea della sospensione posteriore ad «omega»;

nel 1986, a pochi mesi dal lancio del «Fire», l'arrivo della Panda Diesel con motore di 1301 cc; nel 1987 l'allargamento della gamma con il lancio della Young dotata di un inedito 4 cilindri di 769 cc, con 34 Cv.

Non è un caso, quindi, che per celebrare i primi 10 anni di vita della Panda, la Fiat abbia deciso di lanciare una serie speciale caratterizzata — appunto — da un livello di finitura decisamente superiore rispetto alla norma. Con la Top Ten (solo 1000 esemplari, numerati, a disposizione della clientela) la gamma Panda si arricchisce di una versione sofisticata, esclusiva, capace di non sfigurare accanto a vetture ben più blasonate.

Partendo dalla 1000 Super, già ai massimi livelli per finiture e dotazione, la Casa torinese ha realizzato un modello in colore Cristal (un bel grigio metallizzato) con elementi decorativi esterni in oro (le fasce adesive sulle fiancate, le barrette del marchio Fiat e le targhette identificative) e i vetri atermici, una vera preziosità per una utilitaria. Altre differenze rispetto alle normali Panda 1000 S, i pneumatici maggiorati (155/65 SR 13) e gli interni esclusivi, con i rivestimenti in tessuto speciale, l'orologio di serie e la targhetta con il numero dell'esemplare. Per la Panda Top Ten è stato fissato un listino di 12.455.000 lire.

LANCIA / LE VENDITE ANNUE A QUOTA QUARANTAMILA

Fiducia alla Delta

Non si parla più di pensionamento

ma solo di modifiche e migliorie

per una delle più collaudate

signore del mercato anche estero

Servizio di

Alessandro Cappellini

«Delta Story». Probabilmente un buon motto per riassumere la vita di una vettura che è riuscita a conservare validità tecniche e di mercato per oltre un decennio. Una storia che sembra voler continuare ancora. La risposta sempre positiva, sempre confortante da parte dei consumatori (nell'89 ne sono state vendute oltre 40.000, nei primi sei mesi del '90 stanno confermando questo trend) hanno convinto i responsabili della Lancia a rimandare, di volta in volta, il suo «pensionamento». Anzi ad ogni occasione sono stati presi provvedimenti, per così dire, diretti a rinforzare la validità dell'offerta: a volte anche molto importanti, ma sempre tali da non intaccare i caratteri fondamentali e più apprezzati della vettura.

In effetti già dalla sua prima apparizione nel 1979 la vettura disegnata da Giorgetto Giugiaro si è mostrata una magistrale interpretazione di quanto richiesto per automobili di questo tipo: oltre al design, l'affidabilità meccanica e la contenutezza delle misure in relazione alle prestazioni generali. Un complesso di virtù che ha fatto dell'immediata fortuna della Delta, apprezzata, a suon di decine di migliaia di pezzi venduti, dal mercato italiano ed estero.

Una fortuna che si è mantenuta anche quando lo stile di design si è progressivamente trasformato in ossequio alle leggi dell'aerodinamica, sentenziando l'abbandono degli spigoli a favore delle linee curve. E quando a metà

degli anni '80 la Delta sembrò conoscere il declino definitivo, più che opportuni interventi da parte della «casa», modificando e allargando la gamma, ma soprattutto scoprendone le potenzialità sportive, hanno portato a una «guarigione» quasi istantanea. Quasi inutile ricordare e ribadire l'importanza che hanno avuto in questo recupero le varie 4WD, l'Hf integrale e l'Hf integrale '89: una questione d'immagine, soprattutto per i mercati esteri.

E in parallelo all'arrivo di nuove versioni, più o meno elitarie, la «casa» è intervenuta con efficaci ritocchi diretti al miglioramento, o forse all'adeguamento della vettura. Gli ultimi arricchimenti riguardano l'intera gamma della Delta (Delta, Delta 1300 «Personalizzata», Delta LX, Delta GTi.e., Delta GTi.e. Europa, Delta Hf Turbo, Delta Hf turbo Europa, Delta Hf integrale 16V e Delta turbo ds); per alcune versioni sono stati adottati «servizi» come vetri atermici, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata ecc. tutte sono state dotate di nuovi tessuti interni (compreso l'Alcantara), l'integrale dispone di sedili Recaro ridisegnati.

Ma, in fin dei conti, il persistente successo della Delta sembra non essere altro che l'esempio dell'eccellente lavoro compiuto da Lancia in questo decennio: la penetrazione della «casa» torinese, l'apprezzamento delle vetture nuove lanciate, hanno conosciuto un costante crescendo, sia in Italia, dove i dati relativi ai primi sei mesi del '90 confermano il secondo posto assoluto, sia all'estero.



La Lancia Delta HF integrale 16 valvole



Un interno della Delta HF integrale 16 valvole



La Delta GT a iniezione turbodiesel

TECNOLOGIE / I SERVOCOMANDI ELETTRONICI

Sterzare è sempre più facile

Nuovi sofisticati sistemi per garantire maggiore sicurezza

Tra i servocomandi (quei dispositivi che hanno il compito di ridurre lo sforzo fisico del guidatore durante certe manovre di guida), il servosterzo è certamente fra i più «elitari». A differenza del servofreno, infatti, ormai abbastanza comune anche tra le vetture di classe media, il servosterzo continua ad equipaggiare solo auto della gamma alta. Sarà forse per questo che negli ultimi tempi, mentre la concorrenza fra case automobilistiche si fa più agguerrita e si sposta dalla fascia tradizionale delle medie cilindrate a segmenti più elevati, anche il servosterzo conosce nuove e più sofisticate applicazioni.

Mentre i tradizionali sistemi di azionamento del servosterzo sono quello mecca-

nico, quello pneumatico e quello idraulico, da qualche tempo sono comparsi i servosterzo ad azionamento elettrico, nei quali l'azione di aiuto al movimento dello sterzo è fornita da un motore elettrico. I vantaggi di questo nuovo tipo sono molteplici. C'è, anzitutto, un minore assorbimento di energia rispetto al servosterzo idraulico (il tipo più diffuso), che si traduce in un risparmio — anche se non rilevante — nel consumo; c'è la maggiore sicurezza data dal fatto che il servosterzo elettrico funziona anche a motore spento. Ma soprattutto c'è la possibilità di usufruire di sistemi elettronici, che rendono il servosterzo un sofisticato sistema in grado di rispondere in maniera ottimale ad ogni circostanza.

MERCATI / SCHIARITA

Un tonico per Piazza Affari ma è soltanto una tregua

Lungo sospiro di sollievo dopo settimane di paura. Il rialzo (+4,59%) dovuto al clima di distensione nel Golfo. Il mancato rinvio della liquidazione del mese ha rilanciato gli acquisti. Sull'immediato futuro nessuno si sbilancia: «Di questi tempi ogni rialzo ha le gambe corte». Niente euforia, quindi

Servizio di Maurizio Fedi

MILANO — Un lungo sospiro di sollievo dopo settimane di paura ha accompagnato i recuperi registrati ieri dalle borse di mezzo mondo. Quella milanese è in particolare migliorata del 4,59 per cento al termine di una riunione con scambi abbastanza vivaci — tenuto conto del congelamento della speculazione ribassista — dove le ricoperture e la discreta domanda degli investitori hanno premiato Mediobanca, Fiat, Italcementi, Generali e gli assicurativi in genere, ma soprattutto la Stet. La capitalizzazione complessiva dell'Istituto è così tornata sopra i 200 mila miliardi di lire.

In Europa, invece, subito dopo la brillante chiusura di Tokyo (+4%), si è messa a piovere. Londra era chiusa per festività, migliorata del 6,2 per cento. Nel primo pomeriggio poi, l'ottima prova del mercato e la positiva apertura di Wall Street hanno ulteriormente rasserenato gli operatori.

I segnali di distensione provenienti dal Golfo e — per quanto tocca più da vicino il mercato di casa — il salvagente lanciato alla Lombardfin dagli istituti di credito, hanno fatto da propellente; erano così sette giorni prima che scattasse la causa di un ennesimo «lunedì nero». Ieri, invece, anche il mancato rinvio temporale della liquidazione del mese (ipotesi ora tramontata del tutto) è servito a rilanciare gli acquisti, sebbene l'insolvenza di Paolo Mario Leati sia tuttora temuta più sotto l'aspetto psicologico che per gli effettivi danni in grado di generare in borsa. E proprio perché nella realtà delle cose poco è cambiato rispetto a venerdì (apertura diplomatica dell'Irak a parte), lo stato d'animo degli addetti ai lavori non si è affatto trasformato da panico in euforia.

Anzi, l'attuale fragilità dei mercati azionari, ha indotto gli operatori a non sbilanciarsi sull'immediato futuro, dal momento che l'allenamento delle tensioni nel

Golfo dovrebbe portare i mercati a ridimensionare al più quella parte di ribassi che negli ultimi tempi aveva avuto radici esclusivamente emotive. «Si vive in base alle notizie dei giornali radio del mattino — dice un agente di cambio — e, quindi, di questi tempi ogni rialzo ha le gambe corte».

Oltre alla sempre più probabile recessione negli Stati Uniti (alla base della secca caduta del dollaro e dagli imprevedibili effetti in Europa) gli operatori italiani guardano con preoccupazione all'autunno anche per le specifiche problematiche del paese. Basti pensare all'alto livello delle scorte delle società (segnale di un calo della domanda) e alla ripresa dell'inflazione, con le negative conseguenze che comporta sui tassi come pure sull'ammontare del disavanzo pubblico.

L'impressione prevalente è quindi che piazza degli Affari — anche in virtù dei sacrificati livelli di prezzo dell'Istituto — possa beneficiare ancora per un po' della schiarita internazionale. Tuttavia, a un certo punto, dovrà ben fermarsi per via dei minori utili attesi dalle società quotate per il 1990 e, forse, anche per il 1991.

Gli investitori più attenti hanno infatti osservato come nemmeno ieri il grosso della speculazione ribassista sia corsa a ricoprirsi, cioè la presunta inversione di tendenza che potrebbe suggerire questo «lunedì rosa» non ha affatto spaventato i ribassisti.

Infine non bisogna dimenticare che solo in autunno sarà possibile verificare come i recenti ribassi di borsa si siano propagati nei fondi comuni. Sinora, sembra che la gente sia rimasta a prendere il sole sulle spiagge, rinviando la decisione di uscire o no dal proprio fondo al ritorno dalle ferie. Ma a settembre, se davvero la ripresa di piazza degli Affari avrà dimostrato di avere il fiato corto, difficilmente sarà possibile arginare un'ondata di riscatti.

MERCATI / LOMBARDFIN Le banche ci ripensano: Leati può tirare il fiato

Servizio di Barbara Consarino

MILANO — Le banche ci ripensano e, sia pure con qualche defezione, raddrizzano le sorti della Lombardfin: la commissionaria di Paolo Mario Leati affronterà regolarmente la liquidazione di fine agosto.

Dieci istituti di credito su dodici (non hanno aderito per ora la Popolare di Milano e il San Paolo di Brescia) hanno rinnovato, per un mese, i rapporti sui titoli Paf. Ora il finanziere può tirare il fiato e onorare gli impegni: «Non ci interessa come. A noi basta la sua dichiarazione», ha detto Attilio Ventura, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio dopo l'incontro con Leati. Ma l'intermediario milanese dovrà trovare presto un acquirente per i titoli, altrimenti si troverà nell'identica situazione alla fine di settembre.

L'annuncio è arrivato ieri alle 14 con uno stringatissimo comunicato del Comitato, emesso al termine dell'ennesima riunione con il finanziere. «Il dottor Paolo Mario Leati — si legge nella nota — si è incontrato oggi 27 agosto 1990 alle ore 13 con il Comitato direttivo della Borsa Valori di Milano al quale ha comunicato che la liquidazione di Borsa di agosto della commissionaria Lombardfin avrà regolare svolgimento». Poco dopo Leati è uscito dall'edificio di via Camperio: seduto sul sedile posteriore di una Panda rossa ha sorriso ai giornalisti e si è dileguato insieme all'avvocato Montanari, il suo legale. Prima di incontrare il presidente Attilio Ventura aveva anticipato la svolta concedendosi una battuta soddisfatta: «Va tutto bene. Molto meglio di quanto sperassi».

Dunque Leati è riuscito a emergere dal vicolo cieco di quel 32 per cento di azioni Paf, rastrellate per conto di un misterioso cliente. Ma il tentativo di Leati non si conclude secondo i piani: il cliente cambia idea, non rileva i titoli e la quota resta in mano al finanziere come il classico cerino acceso. Da quel momento per la Lombardfin, una delle istituzioni finanziarie private più importanti sulla piazza, iniziano i guai: per tutto il mese di luglio uno stillicidio di voci sul dissesto di Leati. E in agosto l'abbandono di una parte delle 12 banche che avevano a rapporto i titoli. Con la borsa in ginocchio per le vicende del Golfo e il gioco al massacro dei ribassisti, le Paf perdono quota rosciando giorno dopo giorno lo scarto di garanzia che consente agli istituti di credito una qualche convenienza nel tenere acceso il rapporto sulle azioni: sul fronte del no si allineano la Popolare di Milano, l'Ibi, il San Paolo di Brescia. Disponibili a rinnovare il finanziamento, invece, la Comit, il Banco di Roma, la Popolare Commercio e Industria, il San Paolo di Torino, il Credito Lombardo, la Bnl, la Banca Rasini e la Agricola Mantovana, che però sono costrette ad allinearsi alle altre. Sembra la resa, ma Leati non si dà per vinto: la scorsa settimana si presenta spontaneamente al Comitato e chiede qualche giorno di tempo. Lo stesso fa con la Consob. Non si sa come, ma il finanziere riesce a ricucire i rapporti. Si parla di interventi politici ad alto livello per sanare la situazione, ma anche di due o tre fedelissimi clienti della commissionaria decisi a sostenerla a oltranza. Ieri, concretamente, le banche ci hanno ripensato. Ancora non è chiaro come verranno rinnovati i rapporti: si era parlato di una soluzione «accollo», con il rilevamento dei titoli Paf da parte di alcune banche, con un'ipotesi Comit che però è stata smentita recisamente. Molto dipenderà dall'andamento dei corsi azionari. Ieri il titolo ha chiuso con un rimbalzo del 6,5 per cento, a 5.450 lire, valore successivo al consistente apprezzamento rilevato già venerdì: quasi una premiazione della svolta nella vicenda Lombardfin.

MERCATI Wall Street in ascesa

MILANO — L'atmosfera decisamente più serena nell'area del Golfo Persico, è stata alla base dei forti recuperi registrati dalle principali Borse europee. (Francoforte +6,15%, Zurigo +3,45%, Tokyo +4,03%). Gli investitori sono tornati ad avere più fiducia in una soluzione diplomatica della crisi. Essi, infatti, non credono che succederà niente di nuovo e di irreparabile almeno sino a giovedì, giorno dell'incontro tra il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar, e il ministro degli Esteri iracheno, Tarek Aziz.

I prezzi dei corsi azionari tedeschi sono schizzati in avanti dopo un lungo periodo di perdite grazie anche alla ripresa registrata dalle altre principali piazze azionarie. Gli investitori si sono mossi alla ricerca di affari sulla scia di un'atmosfera rialzista e i guadagni sono stati incrementati dalla ricopertura di posizioni scoperte. L'indice Dax è quindi salito di 95,76 punti nominali grazie in particolar modo alla ripresa nel comparto blue-chips. La ripresa è stata tuttavia intensificata da uno scarso volume di scambi: una festività in Gran Bretagna ha infatti privato il mercato tedesco di molti importanti investitori.

Wall Street ha aperto in fortissimo rialzo. L'indice Dow Jones ha guadagnato in avvio oltre 50 punti a quota 2585,40, per un guadagno del 2,08%. In serata il Dow Jones è schizzato ancora in alto a quota 2620,05 (+3,44%). Gli analisti spiegano il nuovo «rally» della Borsa americana, che già venerdì aveva chiuso in forte rialzo sulla scia di ricoperture e breve o di acquisti rivolti alle occasioni vantaggiose create dai recenti, pesanti ribassi, con alcuni fattori: dal calo delle quotazioni petrolifere provocato dalla possibilità di un accordo Opec per un aumento della produzione. Hanno inciso anche i forti rialzi dei prezzi delle emissioni del Tesoro Usa.

IL GRANDE RIENTRO

Autunno caldo in fabbrica Fantasma 'cassa' alla Fiat

Il difficile momento del colosso automobilistico torinese dovuto alla contrazione delle vendite e agli aumenti del prezzo della benzina. Oggi la Fiat scopre le sue carte in un vertice con i sindacati. Intanto anche la trattativa sul contratto dei metalmeccanici è aperta: lo scenario rischia di complicarsi ancora

Servizio di Paolo Fragiaco

ROMA — Nelle grandi fabbriche del Nord si sono riaperti ieri i cancelli dopo il ponte delle ferie estive. Il grande rientro si è svolto regolarmente, ma i lavoratori hanno trovato alla ripresa della produzione un orizzonte non privo di segnali preoccupanti. E il primo di questi segnali viene proprio dal più importante gruppo industriale italiano: la Fiat. Da settimane si rincorrono infatti le voci su un difficile momento che il colosso automobilistico torinese starebbe attraversando, sotto la spinta di due fattori concomitanti: l'improvvisa contrazione delle vendite in Europa a giugno e gli aumenti a raffica dei prezzi della benzina.

Oggi la Fiat scopre le sue carte. Questa mattina, nella sede romana, i responsabili delle relazioni industriali dell'azienda si siedono attorno a un tavolo con i sindacati dei metalmeccanici. All'ordine del giorno le prospettive delle vendite in Europa a giugno e gli aumenti a raffica dei prezzi della benzina. Sull'incontro, da tempo programmato, aleggia il fantasma di un possibile ricorso alla cassa integrazione per smaltire le vetture invendute e rimaste ferme sui piazzali.

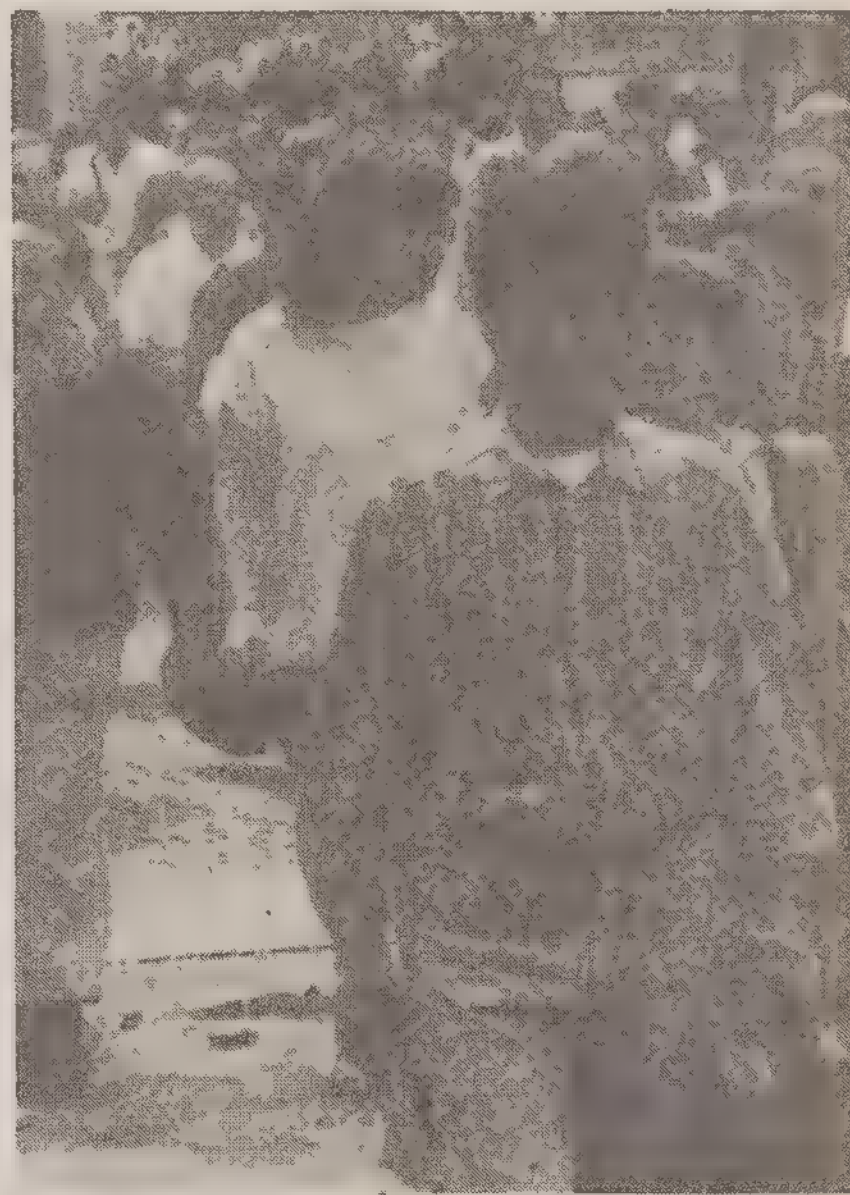
Siamo di fronte solo a una crisi passeggera, o alle prime avvisaglie di un qualcosa di ben più grave? Alla vigilia della riunione con i sindacati, la Fiat mantiene il più stretto riserbo. Un portavoce si limita a precisare che l'appuntamento di oggi è una normale «informativa», uno dei periodici incontri fra le parti organizzati nell'ambito di una prassi consolidata. E per di più un appuntamento programmato già da lungo tempo, prima delle ferie estive. Quanto alla cassa integrazione, si tratterebbe soltanto di «ipotesi formulate dai giornali».

Di cassa integrazione parla invece esplicitamente i sindacati, anche se tendono a sdrammatizzare il problema. «Penso che la Fiat — osserva Luigi Angeletti, segre-

tario nazionale della Uilm — abbia bisogno di smaltire una sovrapproduzione. Il mercato non è crollato, due o tre settimane di cassa integrazione potrebbero bastare a liberare i piazzali. Se così fosse si tratterebbe di una soluzione fisiologica e da parte nostra non avremmo difficoltà ad accoglierla. Certo, diverso sarebbe il nostro atteggiamento se la Fiat ci presentasse uno scenario futuro drammatico al quale, per il momento, sinceramente non crediamo».

Molto dipenderà anche dai dati sull'andamento generale del mercato dell'auto nei mesi di luglio e agosto. Le cifre ufficiali si conosceranno solo fra qualche giorno, ma dai primi segnali non pare che vi sia stato un miglioramento rispetto al crollo di giugno, che ha visto una flessione media delle vendite in Europa pari al 10 per cento, vera e propria battuta d'arresto dopo anni di continua espansione. Un'espansione di cui la stessa casa torinese ha per prima beneficiato. «Non bisogna dimenticare — ricorda il segretario nazionale della Fim-Cisl Luciano Scialla — che la Fiat viene da un 1989 che ha segnato un boom storico di vendite, quindi bisogna stare attenti prima di parlare di crisi».

Una eventuale richiesta di cassa integrazione per le aziende del gruppo Fiat, anche se per poche settimane, rischierebbe comunque di mettere in difficoltà lo stesso sindacato. Ieri la Fim Cisl milanese ha messo le mani avanti, facendo sapere che un ricorso alla cassa negli stabilimenti dell'Alfa Romeo sarebbe in questo momento del tutto ingiustificato. Inoltre la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici — proprio il «contratto della Fiat» — è tuttora aperta. Dopo innumerevoli difficoltà e scioperi a catena, sindacati e Confindustria hanno deciso di rivedersi il 7 settembre. Ora una vertenza alla Fiat rischierebbe di complicare anche la strada verso il contratto del settore.



L'uscita degli operai della Fiat, ieri pomeriggio, dopo il primo turno di lavoro

VERTICE Oggi la 'Trojka' finanziaria esamina la politica fiscale

ROMA — L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 15 quando la «Trojka» dei ministri finanziari al completo (Carli, Cirino Pomicino, Formica) si siederà intorno al tavolo per ridisegnare i nuovi scenari economici per il 1991. Nel frattempo, all'interno di ogni dicastero, si continuano a simulare situazioni e prospettive, dopo che le ultime crisi del Golfo ha peggiorato i già compromessi conti dello Stato.

Il responsabile delle finanze, che vedrà oggi per la prima volta i suoi colleghi (Formica è rientrato ufficialmente dalle vacanze soltanto venerdì), ha passato tutta la giornata di ieri in consultazioni con i suoi tecnici, a cominciare dal direttore del Secit che dovrebbe aver stilato proprio il documento sulla politica fiscale sino al 1993. Un incartamento discretamente voluminoso al qua-

le sono già state apportate precise correzioni in seguito alla vicenda Iraq-Kuwait. Di questo nuovo indirizzo che, comunque, non abbandonerà la sua impostazione sul reddito d'impresa (Formica appena rientrato ha promosso un'indagine sull'incorporazione della Spamo nella Comit), se ne parlerà a lungo nel colloquio di oggi pomeriggio tra i ministri finanziari. Una cosa però appare certa: l'intenzione del governo di defiscalizzare l'eventuale aumento della benzina per non soffocare ancora di più sul fuoco dell'inflazione. Per il resto, oltre al solito discorso sui tagli (sanità e forse pensioni, anche se Donat Cattin ha fatto sapere che non ci sta), resta da vedere — proprio in funzione di bilancio — da dove arriveranno e in quale misura, le nuove entrate.

DOLLARO AI MINIMI STORICI RISPETTO AL MARCO

La lira va, si attenua il rischio tassi

Bankitalia immette liquidità (6 mila miliardi) - In settimana gran consulto delle banche

COMIT «Siamo tranquilli»

MILANO — Tutto ciò che si registra alla Comit sulla vicenda Spamo, la finanziaria la cui incorporazione decisa dall'assemblea straordinaria della Bnl è entrata nel mirino del ministero delle Finanze, è «la massima tranquillità». Dall'Istituto di credito si afferma infatti che l'operazione, compiuta in accordo con l'Iri, è avvenuta «con la massima trasparenza, ed è stata illustrata nei minimi dettagli nel corso dell'assemblea del Presidente Sergio Siglienti». La Comit dovrebbe ottenere un beneficio fiscale di circa 207 miliardi.

Servizio di Gianni Mazzoleni

MILANO — Lira ancora in forte ripresa sia sul marco sia sul franco svizzero, dollaro a nuovi minimi storici rispetto alla moneta tedesca e al fiorino. Una leggera ripresa delle quotazioni dei titoli di Stato, anche di quelli a tasso fisso (il Btp), fra i più sacrificati per tre settimane e in più la tenuta dell'indebitamento in valuta estera da parte dei grandi gruppi (non c'è stata, insomma, fuga di capitali) nel giorno di piena ripresa delle attività economiche, sembrano allontanare in teoria (ma non ancora in pratica) un aumento dei tassi sui prestiti bancari, sul quale qualche banchiere ha fatto assegnamento per arrotondare i propri conti economici non del tutto brillanti. Aggiunta alla ripresa generale delle Borse e all'arrestamento dell'oro, questa panoramica dà un'idea abba-

stanza esatta del clima di distensione che adesso sembra prevalere sui venti di guerra levatisi intorno al Golfo Persico.

Sceso venerdì a una quotazione ufficiale di 743,94 lire dopo aver sfiorato giovedì le 748, il marco è stato quotato ieri 742,70 e nel pomeriggio ha perso ancora a 741,50. Dopo le 918,50 lire raggiunte la settimana scorsa, il franco svizzero ha fatto segnare ieri mattina 902,35 lire e nel pomeriggio ha toccato le 900. Marco e franco svizzero sono ora due monete chiave per l'Italia in quanto il nostro sistema produttivo si è molto indebitato in queste valute, per giovare dei tassi tedeschi e svizzeri, più bassi dei loro italiani. Il calo della lira minacciava di annullare il vantaggio di tasso. C'era il pericolo di una restituzione in massa di finanziamenti in valuta estera e di un parallelo ricorso ai finanziamenti in lire, tanto massiccio da su-

scitare timori fra le banche e da indurre qualche banchiere a fasciarsi la testa prima del tempo, invocando l'aumento dei tassi.

Quel pericolo si è ridimensionato, ma ancora non è scomparso, anche se autorevoli banchieri sostengono che c'è troppa liquidità in giro perché sia proponibile aumentare il costo del denaro. Infatti ieri Bankitalia ha immesso quasi 6 mila miliardi nel sistema bancario (alle presse con forti versamenti fiscali e previdenziali) al modesto tasso dell'8-8,50. I tassi sui pronti-termine privati sono scesi al 10-10,50. La preferenza per la liquidità è una tipica reazione nei momenti di incertezza. Ne fanno fede le previsioni sull'asta Bot (questa sera i risultati), con richieste sul tre e il sei mesi. Varie banche (Bnl, San Paolo, Banco Roma, forse Monte Paschi, Cariplo, Comit) decideranno questa settimana, a proposito di tassi,

altre sono poco propense, se non contrarie. La Confindustria osserva che l'economia va rallentando anziché surriscaldarsi: l'aumento dei tassi «aggraverebbe un quadro già incerto», afferma Stefano Micossi, direttore del centro studi.

Anche la caduta del dollaro si inquadra nel vento di distensione proveniente dal Golfo. Venerdì, alla vigilia di un fine settimana che minacciava di sfociare nell'assalto iracheno alle ambasciate, gli operatori hanno acquistato dollari per non restarne a corto in due giorni di mercati chiusi, ma ieri mattina li hanno rivenduti ritenendo che il peggio fosse passato. Il dollaro è così sceso a 1145,65 lire (1159,15 venerdì) e a 1,5411 marchi, nuovo minimo storico. Lira in ripresa su tutto il fronte. Piccola batosta per l'oro sceso nel pomeriggio a 401,37 dollari l'oncia (31,1 grammi) dal 411 di venerdì.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1° 3.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 agosto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il

metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.

- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 3 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

DOPO L'ACCORDO CON L'UNIONE SOVIETICA

Snam, aumenta il gas olandese

ROMA — Prosegue la politica di diversificazione energetica da parte dell'Eni che assume particolare significato nell'attuale congiuntura internazionale con il prezzo del greggio in rialzo a causa della crisi del Golfo. La Snam (la società del gruppo preposta all'approvvigionamento e al trasporto del metano) ha infatti concordato con la Gasunie olandese un aumento da 4 a 6 miliardi di metri cubi della quantità di gas che verrà fornita annualmente dai giacimenti olandesi a partire dalla metà degli anni Novanta.

Dopo l'accordo di collaborazione concluso di recente con

l'Unione Sovietica, la Snam continua così a perseguire con determinazione l'obiettivo di accrescere l'accesso dell'Italia al gas naturale, fonte energetica che nell'ultimo trentennio ha garantito un elevato grado di sicurezza dal rifornimento. Il rapporto di collaborazione che lega la Snam alla Gasunie risale agli inizi degli anni Settanta. In tale epoca vennero infatti firmati i contratti che portarono alla costruzione del metanodotto Italia-Olanda, attraverso il quale, dal 1974 a oggi, sono stati già importati più di 80 miliardi di metri cubi di metano.

Dopo la decisione della Snam di collegare il nostro paese con i sistemi metano dell'Olanda e dell'Unione Sovietica in virtù della quale si resero disponibili rilevanti quantitativi di gas naturale proprio in corrispondenza con il primo shock petrolifero, si è aggiunta nel 1983 quella di attingere gas naturale anche dai giacimenti algerini.

L'evoluzione dei consumi di energia primaria in Italia negli ultimi vent'anni ha visto calare la dipendenza del nostro paese dal petrolio dal 72,5% del 1970 al 58,1% del 1989. Tale miglioramento nel quadro energetico nazionale si può

principalmente attribuire all'apporto del gas naturale che nello stesso periodo è passato dall'8,8% al 22,9% in termini di quota di penetrazione sul fabbisogno energetico nazionale.

Oltre che sulla produzione nazionale, il sistema gas italiano poggia su una fitta rete di rapporti di collaborazione a lungo termine che coinvolge una molteplicità di soggetti operanti su scala internazionale. Questa sua caratteristica lo ha reso particolarmente stabile anche in presenza di situazioni di turbolenza del mercato energetico.

ASPEN Gli aiuti all'Est

VENEZIA — La responsabilità occidentale nel mancato sostegno ai paesi del Mediterraneo è stata al centro del seminario dell'Aspen Institute iniziato sabato al Lido di Venezia. L'esame sulle conseguenze della crisi del Golfo si è affiancato al tema del convegno «Le politiche economiche per una nuova era: East-Ovest-Ovest». Su come e in che misura le nazioni industrializzate dell'Occidente potranno sostenere gli sforzi delle economie orientali per la nuova situazione dell'Est europeo e dell'Unione Sovietica, hanno cercato di dare risposte i partecipanti ai lavori presieduti dal ministro degli esteri Gianni De Michelis.

In prenotazione fino al 29 agosto

Rendimento annuo massimo

Lordo
13,80%

Netto
12,04%

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

- 9.00 «Cascata d'oro» (7.a e ultima puntata). Sceneggiato.
- 9.20 «Nel regno della fiaba». Telefilm. «Il principe ranocchio».
- 10.10 «IL CAPITANO DI FERRO» (1963). Film. Regia di Sergio Grieco. Con Gustavo Rojo, Barbara Steele, Mario Petri.
- 11.55 Che tempo fa.
- 12.00 Tg1 flash.
- 12.05 «Su e giù per Beverly Hills». Telefilm.
- 12.30 «Zuppa e noccioline». «Epoche e costumi».
- 13.30 Telegiornale.
- 13.55 Tg1 Tre minuti di...
- 14.00 Ciao fortuna.
- 14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «IL MAGNIFICO AVVENTURIERO» (1945). Film. Regia di Stuart Heisler, con Gary Cooper, Loretta Young.
- 15.45 «Madame Bovary» (2.a puntata).
- 16.50 Spalato, atletica leggera, campionati europei.
- 20.00 Telegiornale.
- 20.40 «Quark speciale». Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra. A cura di Piero Angela. «Il fiume dimenticato».
- 21.30 «IL BI E IL BA» (1986). Film commedia. Regia di Maurizio Nichetti. Con Nino Frassica, Marco Messeri, Leo Gullotta, Maria Giovanna Elmi, Daniela Conti (1.o tempo).
- 22.30 Telegiornale.
- 22.40 «IL BI E IL BA». Film (2.o tempo).
- 23.10 «Notte rock made in Italy». Battisti, Dalla, Morandi, Venditti, Conte, Mina, De Gregori, Jannacci, Daniele, Zucchero, Vasco, Baglioni.
- 24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
- 0.10 Mezzanotte e dintorni estate.

- 9.00 «Lassie». Telefilm. La promessa di Jeff.
- 9.25 Thundercats. Cartoni animati.
- 10.15 «La mia terra tra i boschi». Telefilm.
- 10.35 Documentario. La tigre.
- 11.05 Monopoli (27). «Vogliamo la pace nel paese». Sceneggiato.
- 11.55 Capitol (363). Serie Tv.
- 12.00 Tg2 Ore tredici. Meteo 2.
- 12.30 Tg2 Economia.
- 13.45 «Beautiful» (81). Serie Tv.
- 14.30 Saranno famosi. Telefilm.
- 15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
- 16.30 Mr. Belvedere. Telefilm. Compagni di stanza.
- 16.55 Lo schermo in casa. 1945-1965: venti anni di sogni in 35 mm. «BELLEZZE SULLA SPIAGGIA» (1961). Film commedia. Regia di Romolo Girolami. Con E. Girolami, V. Fabrizio, M. Carotenuto.
- 18.30 Tg2 sportsera.
- 18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. «Dopo il party». Meteo 2, previsioni del tempo.
- 19.45 Tg2 Telegiornale.
- 20.15 Tg2 Lo sport.
- 20.30 «GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY» (1962). Film drammatico. Regia di Lewis Milestone. Con Marlon Brando, Trevor Howard, Richard Harris, Hugh Griffith, Richard Haydn, Tim Seely (1.o tempo).
- 22.15 Tg2 stasera.
- 22.25 «GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY». Film. (2.o tempo).
- 23.55 Tg2 notte. Meteo 2.
- 23.50 Cinema di notte. «L'ULTIMO SPETTACOLO» (1974). Film drammatico. Regia di Peter Bogdanovich. Con Timothy Bottoms, Jeff Bridges, Cybill Shepherd, Ben Johnson.

- 11.10 Pallone elastico, campionato italiano.
- 11.40 Festival teatro comico.
- 12.00 Romanzo popolare. Quiete e tempesta. «SCARPE GROSSE» (1940). Film. Regia di Dino Falconi, con Lilla Silvi, Amedeo Nazzari.
- 13.30 «Opera in salotto». Arte, romanze e pezzi celebri senza luci della ribalta. Flautista Giorgio Zagnon.
- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 14.10 «Australia» (2). «Il mare sotto il Capricorn».
- 15.05 «Vita col nonno». Telefilm. Viaggio a sorpresa.
- 16.00 Cervia, equitazione.
- 16.30 Un mondo di donne. «LA BUONA TERRA». Film (1937). Regia di Sidney Franklin, con Luise Rainer e Paul Muni.
- 18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
- 19.00 Tg3.
- 19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 19.45 «Schegge».
- 20.00 «Splendore selvaggio». La festa africana.
- 20.30 «I professionals». Telefilm. «Corsa cieca».
- 21.20 Film «DOSSIER ODESSA» (1974). Regia di Ronald Neame, con Jon Voight, Mary Tamm, Maria Schell, Derek Jacob (1.o tempo).
- 22.20 Tg3 sera.
- 22.25 «DOSSIER ODESSA» (2.o tempo).
- 23.40 «Il nero e il giallo». Racconti del crimine per appassionati.
- 0.40 Tg3 notte.
- 1.10 «Italia in guerra». «La lunga strada del ritorno». Di Alessandro Blasetti.

21.15: Disconovità; 21.30: Hit 33, dischi caldi; 22.30: Gr2 ultime notizie, Meteo.

Radiotre

Ondaverdette, Radiotre, Gr3: 7.16, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.55.

6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il De Camerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Novanta anni di musica italiana, 1981/90; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Cinema d'ascolto (2.a serie), primi piani sul cinema italiano fra cronaca e storia; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Dal conservatorio «Claudio Monteverdi» di Bolzano, concerto finalisti 42.o Concorso pianistico «Ferruccio Busoni», nell'intervallo «Cronache e commenti»; 23: «Robinson Crusoe» di Daniel Defoe, lettura a più voci; 23.30: Blue note; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studioudue, 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento Flash; 16.05: I magnifici dieci, Dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit 2; 19.26: Ondaverdette; 19.30: Gr2 Radioseria, Meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fm musica. Notizie e dischi di successo;

STEREONOTTE

23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdette, Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italiani, Graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Val col liscio; 4.36: Lirica e sinfonia; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdette.

Notiziari in italiano: alle ore 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: alle ore 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: La speculazione; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Italia

15.30: Notiziario; 15.45: Jazz club regione.

Programmi in lingua slovena

7: Segnale orario - Gr. 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: «Rezia 89»; 9.10: L'angolino dei ragazzi; «Alice nel paese delle meraviglie»; di Lewis Carroll; 9.35: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Paicche e astrologia; 13: Segnale orario - Gr. 13.20: Musica a richiesta; 14.10: Mosaico estivo; 16: Immagini letterarie; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: La strada più lunga; 19: Segnale orario - Gr. 19.20: Programmidomani.

Radiouno

Ondaverduno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6.7, 8, 10, 12, 13, 19, 21.

6: Ondaverduno, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme. «Un libro, un pensiero»; 7.20: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io agosto; 11: «Bella idea» di Chicchi Canova (14); 11.25: I grandi della rivista, con Valeria Fabrizi; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi, con Minnie Minoprio; 15: Gr1 Business; 15.03: «Il balen del suo sorriso» di Vittorio Emiliani; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverduno camionisti; 18.05: La loquacità del silenzio; 18.30: Lirica oggi; 19.15: Ascolta la tua sera, rubrica religiosa; 19.20: Audiodisco: La città e il deserto; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni paese narrate da Elio Pandolfi; 20.30: Radiouno serata «I vip»; 21.01: Paola Pitagora in «Le indimenticabili e le altre»; 23.06: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.55, 22.57: Ondaverduno; 19: Gr Sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo.

Radiodue

Ondaverdudue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.

RAIUNO

TELEANTENNA TELEMONTECARLO

12.00 Snack, cartoni animati.

12.30 Il mago Merlino, telefilm.

13.00 Sport estate.

13.30 Oggi, Telegiornale.

13.45 Una famiglia americana, miniserie.

15.00 Pomeriggio al cinema: «UNA NAVE TUTTA MATA», commedia.

17.00 Snack, cartoni animati.

18.00 Lui, lei e gli altri, telefilm.

18.30 Segni particolari: genio, telefilm.

19.00 Atletica leggera, campionati d'Europa.

19.15 Tele Antenna Notizie.

20.00 Tmc News, Telegiornale.

20.30 Cinema Montecarlo: «IL GIORNO DEL VINO E DELLE ROSE».

22.35 Crono, tempo di motori.

23.10 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.

23.50 Stasera sport.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirvi di effettuare le correzioni.

ODEON-TRIVENETA

10.30 The collaborators, telefilm.

11.30 Le spie, telefilm.

12.30 Anteprime cinematografiche.

13.00 Bull Winkle, cartoni.

15.00 Sit-com, il supermercato più pazzo del mondo.

15.30 «CAPITAN BLOOD», film.

17.00 Gli inafferrabili, telefilm.

18.00 Doc Elliot, telefilm.

19.00 Anteprime cinematografiche.

19.30 Lo scrigno magico, cartoni.

20.00 Benny Hill Show.

20.30 «URAGANO DI FUOCO», film.

22.30 «I VIOLENTI DEL BORROW STREET», film.

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.

18.00 I cartonissimi di Ch 55.

19.20 Ch 55 News.

20.15 Mare News, notiziario in lingua tedesca.

20.45 I cartonissimi di Ch 55.

21.30 Ch 55 News.

22.00 Flipper.

22.30 I filmissimi di Ch 55.

24.00 Ch 55 News.

TELEFIULI

12.30 Voglia d'estate (r).

13.00 L'albero delle mele, telefilm.

13.30 «LA FIGLIA DEL VENTITO», film. Regia di William Wyler, con Bette Davis.

15.30 Il brivido e l'avventura, telefilm (r).

16.00 Ovest selvaggio, telefilm (r).

17.00 Belfy e Lillibit, cartoni animati.

17.30 La principessa Zaffiro, cartoni animati.

18.00 Falco il superboiade, cartoni animati.

18.30 L'albero delle mele, telefilm.

19.00 Riuscirà la nostra carovana a... telefilm.

19.30 Telefrutti Sera.

20.00 Voglia d'estate.

20.30 «GUERRA, AMORE E FUGA», film. Regia di Jack Smight, con Paul Newman.

22.30 Telefrutti Notte.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.

23.00 Fatti e commenti (replica).

TELEPORDENONE

7.30 Ape Maga, cartoni.

8.00 Volttron, cartoni.

8.30 Starzinger, cartoni.

9.30 Don Chuck, cartoni.

10.00 Cyborg, cartoni.

10.30 Sam, il ragazzo del west, cartoni.

11.00 Dalla parte del consumatore.

14.00 Uomo tigre, cartoni.

14.30 Ape Maga, cartoni.

15.00 Volttron, cartoni.

15.30 Starzinger, cartoni.

16.00 Don Chuck, cartoni.

17.00 Cyborg, cartoni.

17.30 Sam, il ragazzo del west, cartoni.

18.00 Sealab 2020, cartoni.

18.30 I Ryan, telefilm.

19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.

19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.

20.30 «TUTTI DEFUNTI... TRANNE I MORTI», film.

22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.

23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.

23.45 «L'UOMO CHE UCCIDEVA A SANGUE FREDDO», film.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

18.00 Goldie Gold, cartoni.

18.30 La regina dei mille anni, cartoni.

19.00 Rambo, cartoni.

19.30 Beretta, telefilm.

20.30 «LA MANO VIOLENTA DEL KARATE», film, regia di Chang Chen, con Sheng Hui e Kuo Chui.

22.20 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.

22.50 Speedy, un programma a tutta velocità.

23.20 «LA VERA STORIA DI FRANK MANNATA», film, regia di Xavier Savarier, con Jeffrey Hunter e Margaret Lee.

1.15 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.

2.15 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

RETE A

18.30 Mare 2000, tv magazine.

19.00 Ai grandi magazzini, teleromanzo.

20.25 Vittoria, teleromanzo.

21.15 L'indomabile, teleromanzo.

22.00 Venti ribelli, teleromanzo.

TELECAPODISTRIA

19.30 Tg Punto d'Incontro.

19.15 Telegiornale.

19.30 Sportime, quotidiano sportivo.

20.00 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National Tennis Center di Flushing Meadows: incontri del primo turno, seconda giornata.

22.00 Telegiornale.

22.15 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National Tennis Center di Flushing Meadows: incontri del primo turno, seconda giornata.

23.00 Atletica leggera: servizi e interviste sulla terza giornata di gara a cura di Giacomo Crosa.

24.00 Calcio, amichevole pre campionato: Lazio-Milan (differita).

TVM

20.30 «I VOLTI DELLA PAURA», film.

22.00 «Richard Diamond», telefilm.

22.25 Andiamo al cinema.

22.30 Tvm notizie.

22.50 «I GUAPPI», film.

TELECOMANDO

RAIUNO

Crane da vedere

(e da gustare)

Rubrica di

Giorgio Placereani

Nella categoria piuttosto

sfortunata e disperante del

film tv, in genere il massimo

che riesci a ottenere è un di-

gnitoso livello medio. Anche

fra i «tv movies» più o meno

soddisfacenti al momento

della visione, sono rari quelli

che lasciano una traccia per-

sistente nella memoria; e

non parliamo di capolavori,

pressoché inesistenti (l'ov-

via eccezione è «Duel» di

Spielberg, in origine, un film

tv, successivamente distri-

buito nel circuito cinema-

grafico in una versione al-

lungata di 15 minuti).

Un raro esempio di film tv

davvero buono si è potuto

vedere su Raiuno nel pome-

riggio di venerdì: «Il distin-

to rosso del coraggio», di-

retto da Lee Philips e pro-

dotto nel lontano 1974 dalla di-

visione televisiva della 20th

Century Fox. E' un adatti-

mento televisivo di John Gay

dello stupendo racconto di

Stephen Crane «The Red

Badge of Courage» pubbli-

cato nel 1895 (anche John

Huston ne trasse un film, og-

gi assai difficile da vedere).

Durante la guerra civile

americana un giovane vo-

lontario nordista affronta

la prova del fuoco, e fugge.

Va per i boschi diviso fra ver-

gogna e infanti autogiustifi-

cazioni; si accoda a un grup-

po di feriti e assiste alla mor-

te di un suo amico. Viene ferito

al capo col calcio del fucile

da un altro soldato in fuga.

MUSICA / AREZZO

Coro italiano «super»

Meglio di tutti al Polifonico, per la prima volta dopo 38 anni

Servizio di
Liliana Bamboschek

AREZZO — Ha vinto l'Italia. E non si tratta, questa volta, di una coppa sportiva, ma del massimo riconoscimento nel campo della polifonia: il Gran premio «Città di Arezzo» è stato infatti attribuito per la prima volta a un coro italiano e precisamente all'«Insieme vocale del Gruppo polifonico Città di Rovigo», diretto da Giorgio Mazzucato.

Si è così conclusa in bellezza, domenica sera, questa XXXVIII edizione del «Concorso polifonico internazionale di Arezzo» che ha fatto vivere alla città toscana una «settimana musicale» di altissimo livello riservando emozioni a non finire agli appassionati e a tutto il pubblico che ha seguito con entusiasmo le varie fasi della manifestazione.

Gli italiani sono troppo individualisti per poter cantare in coro? Si sente dire. E, in fondo, è vero: ad Arezzo il «super-premio» è stato vinto da un autentico gruppo di «solisti». Eppure non se lo aspettavano. Chi li cercava, dopo la proclamazione, ha trovato dietro le quinte che piangevano e si abbracciavano.

«Adesso dovremo ampliare il repertorio, dobbiamo organizzarci in modo ufficiale...», dice il direttore Giorgio Mazzucato, che due anni fa ha scelto una dozzina di elementi del Coro Polifonico di Rovigo e ha incominciato a istruirli separatamente, «arruolando» alla fine solo cinque.

«Fanno musica da quando erano bambini, ma è la prima volta che escono allo scoperto in questa piccola formazione», dice Mazzucato. «E' il primo concorso...». Loro, sono proprio strepitosi per musicalità, intonazione, abilità declamatoria, interpretazione di questo repertorio rinascimentale a cappella. Ecco i loro nomi: Roberto Spremule, Luca Ferracci, Antonella Ferroni, Daniela Borgato e Giuseppe Spremule.

Dopo le premiazioni dei vincitori nelle diverse categorie, i complessi risultati primi sono tenuti a partecipare alla gara per il Gran premio che viene assegnato in base a un programma a libera scelta e formulato in maniera organica per ogni concorrente. Si tratta, insomma, di un concerto speciale su cui la giuria, riunita al completo, formula il suo giudizio «ex-novo» per assegnare la palma al coro che ha offerto la performance più brillante e

più convincente sotto tutti i punti di vista.

Sono sfilati così i grandi complessi corali che hanno scritto, in questi giorni, la storia di questo polifonico, una vicenda non lineare ma sofferta e combattuta in tutti i momenti: il coro misto «Audite nova» di Parigi insieme alla sezione femminile dello stesso (vincitori nelle voci miste e nelle pari), il coro giovanile norvegese di Oslo, il coro di bambini Kodaly (Ungheria) e il gruppo vocale di Rovigo.

Fra questi giganti della polifonia, in un concerto splendido, in cui ciascuno ha offerto il meglio delle proprie doti vocali, della propria musicalità e del proprio stile, si è imposto questo insieme di soli cinque cantori (che sono elementi del Coro Polifonico di Rovigo) altamente specializzati nel repertorio madrigalistico italiano, che il maestro Mazzucato istruisce e guida con grandissima competenza e cura ma non dirige materialmente, tenendosi in disparte e accontentandosi di seguire unicamente con la propria presenza sul palcoscenico.

L'arte italiana del madrigale, che richiede non solo una vocalità di qualità superiore, filologicamente impostata ed educata in coerenza con lo stile dell'autore, ma anche una dizione perfetta, l'adrenza al testo (che quasi sempre è di autori famosi dal Petrarca al Marino, dal Boccaccio al Tasso) e soprattutto un'intima aderenza emotiva allo spirito di composizione (passionale o giocosa, struggente o sospirata) ha trovato dunque la sua espressione compiuta e matura in un gruppo italiano e questa è un'affermazione che ci aspettavamo da tempo (in Italia i gruppi vocali che si dedicano allo studio di questo repertorio non mancano ma la concorrenza straniera è assai forte). I madrigali a 4 e a 5 voci in cui ogni inflessione vocale deve essere perfetta e perfino il respiro (o il trasalimento) deve venire al momento giusto, e in cui le parole vanno assaporate nel loro valore ora carezzevole ora sensuale, e seguite con consapevolezza nelle linee sinuose del fraseggio, senza perdere neppure un soffio del discorso, hanno trovato gli interpreti ideali nei cinque cantori di Rovigo che hanno saputo rendere esplicito il linguaggio e portarlo alle altezze della poesia.

E oggi sull'orizzonte di Arezzo finalmente non brilla più solamente il sole del Nord.

MUSICA / BARGA

Anche nel jazz è finito il... digiuno

Arrangiamento vincente di un brano di John Coltrane

LUCCA — Dopo due anni di successi stranieri è stata tutta italiana la vittoria al concorso internazionale di arrangiamento e composizione per orchestra jazz che, unico in Europa, si svolge a Barga dal 1986 e quest'anno è dedicato a John Coltrane, il sassofonista statunitense morto nel 1967. Il vincitore è Diego Carraresi che ha presentato un arrangiamento di «Ogunde», uno degli ultimi brani scritti da Coltrane, mentre nella sezione riservata alle composizioni originali ha prevalso «Shamango night», firmata dal giovane barese Vito Andrea Morra.

Lo scorso anno il concorso fu vinto dal cecoslovacco Antonin Bily con la composizione originale «Fuori stagione», mentre due anni fa era stata «Stella by starlight», arrangiata dalla norvegese Sissel Meinseth, a brillare su «Barga Jazz».

Sassofonista fiorentino, 33 anni, un disco («Attrezzo») inciso con un quartetto e una laurea in farmacia, Carraresi è stato proclamato vincitore dalla giuria nella sezione più dura del concorso, quella dedicata appunto agli arrangiamenti per orchestra di brani firmati da Coltrane. Un grande del jazz che ha contagiato con la sua musica almeno due generazioni di appassionati, ma la cui scrittura fa pensare a uno scheletro di frammenti melodici su cui improvvisare, piuttosto che alle partiture per big band.

A rileggere Coltrane hanno tentato, tra gli

altri, Giuseppe Emanuele, catanese, con «Straight Street», che ha conquistato il secondo posto, Andrea Avena, con «After the rain», e il cecoslovacco Kamil Paprcka, ma la sua versione di «Bessie's blues» non è stata ammessa in finale dalla giuria, più volte tentata di non assegnare il primo premio in tutte le sezioni. La stessa giuria che aveva escluso la composizione originale «Volo radente» di Corrado Guarino, alla quale, invece, l'orchestra di «Barga Jazz» — che, guidata da Bruno Tommaso, ha interpretato tutti i brani in concorso — ha voluto tributare un proprio omaggio.

Dietro la «Shamango night» di Morra, nella stessa sezione, si è classificata in ad out di Roger Mazzonini, eterno secondo ormai da diversi anni a «Barga Jazz»; mentre la sezione riservata agli allievi dei corsi superiori tenuti da Giancarlo Gazzani ogni anno a Siena è stata vinta dall'arrangiamento di «Seven steps to Heaven», il brano reso celebre da Miles Davis, siglato da Luigi Giannatempo.

Veri vincitori morali del tour-de-force musicale barchigiano, tuttavia, sono stati anche questa volta i musicisti dell'orchestra di «Barga Jazz», tra cui alcuni già affermati sulla scena internazionale come Paolo Fresu, Gianluigi Trovati e Pietro Tonolo che, abbandonato per una volta il ruolo di solisti, siedono ogni anno nelle file d'orchestra per assicurare un futuro al jazz europeo.

MUSICA

Sei in finale al «Busoni»

BOLZANO — Il genovese Corrado Roliero e il mantovano Giampaolo Stum sono i due pianisti compresi tra i sei ammessi alle prove finali del Concorso pianistico internazionale «Ferruccio Busoni» di Bolzano. Gli altri finalisti sono la sovietica Kadeshta Klavdina, la giapponese Midori Nohara, il francese Oliver Cazal e Hyeon Choi della Corea del Sud. Ieri e oggi le finali con orchestra, mentre il vincitore — al quale spettano 50 ingaggi per concerti in Italia e all'estero — e un premio in denaro — sarà proclamato giovedì sera.

Il primo premio è stato assegnato per l'ultima volta nel 1987 alla pianista sovietica Liliya Zilberstein.

La serata finale del 42. Concorso Busoni sarà trasmessa da Raitre sabato 1 settembre alle ore 10.50.

MUSICA / SPOLETO

La Bohème «sperimentale» è un successo dei giovani

SPOLETO — Dopo aver strappato consensi e applausi con un classico dell'opera, «Il pipistrello» di Johann Strauss, i giovani cantanti vincitori dei concorsi dello «sperimentale» di Spoleto si sono cimentati domenica sera con un altro classico, questa volta però del melodramma, «La Bohème». La prova è stata superata con successo anche nella rappresentazione del capolavoro pucciniano, che si avvale della direzione del maestro Sandro Sanna, della regia di Giancarlo Cobelli, ripresa per l'occasione da Antonio Lucifero, nell'allestimento del Teatro Comunale di Bologna.

Un esame difficile per i giovani dello «sperimentale»; la «Bohème» è una delle opere più amate e rappresentate in tutti i teatri del mondo e i confronti che i grandi interpreti attuali e del passato sono naturali e inevitabili. Ebbene, i giovani dello «sperimentale» non hanno sfigurato.

Il «Rodolfo» di Mario Leonardi, 30 anni, è stato applaudito a scena aperta. E' piaciuta anche la voce della Mimì di Marina Giorgio e un successo personale ha ottenuto il basso parigino Fernand Michel Bernadi, 29 anni, una delle scoperte più interessanti di questa stagione spoletina, qui nel ruolo del simpatico filosofo Colline. Il pubblico ha sottolineato con applausi anche la prestazione del baritono barese Roberto De Candia, 21 anni, nel ruolo del pittore Marcello. Buona, comunque, nel complesso (tenendo anche conto dell'emozione del debutto, che si è svolta nel corso dell'opera, facendo via via crescere il livello dell'interpretazione) l'esibizione degli altri cantanti: Giovanni Guarino (Schaunard), Luca Casalin (Alcindoro e Benoit) e Manuela Kriscak (Musetta).

TEATRO / RIMINI

Branciaroli sospeso tra terra e mare apre il «Meeting»

RIMINI — Apertura in grande stile per l'undicesima edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli. Circa 25 mila persone hanno assistito l'altra sera alla prima di «Assassino nella cattedrale», il testo di T. S. Eliot messo in scena con la regia di Franco Branciaroli. Alcuni spettatori, non trovando posto nella platea vicino alla zona di spiaggia libera del porto di Rimini, hanno sostato in acqua per l'intera durata dello spettacolo: circa tre ore. Alcune barche si sono avvicinate a riva per dare un'occhiata allo spettacolo.

Questa versione di «Assassino nella cattedrale» ha avuto a disposizione un palcoscenico lungo cento metri piazzato tra sabbia e mare, con azioni che si sono susseguite tra la terraferma e l'acqua. Branciaroli è stato coadiuvato dalla compagnia del «Teatro degli incamminati» e da 200 donne riminesi, che hanno costituito il coro della tragedia.

Per la scenografia sono stati usati gli effetti luce di Sergio Rossi, e giganteschi muri d'acqua, sui quali sono state proiettate immagini fisse, frutto della creatività della scenografia Margherita Palli. Tra uno scalfire di cavalli e numerosi scroci d'acqua si è consumato il martirio dell'arcivescovo di Canterbury, Thomas Becket, ucciso dal sicario del re d'Inghilterra Enrico secondo.

Dopo il classico di Eliot, giovedì toccherà a uno dei testi più famosi del drammaturgo francese Eugene Ionesco: «Il re muore». La regia sarà firmata da Tadeusz Bradecki, l'elaborazione e l'interpretazione del Teatro dell'Arca. La «pièce» verrà rappresentata al Teatro Nuovo della Repubblica di San Marino.

Il Teatro dell'Arca si è costituito nel 1973 a Forlì. Ha già collaborato con uomini di teatro di grande prestigio, come Giovanni Testori, Krzysztof Zanussi e lo stesso Tadeusz Bradecki. L'opera di Ionesco è stata scelta perché, come dice Laura Lotti, «nel suo essere una realtà, lentissima, crudele introduzione alla morte sa essere di fatto uno struggente inno alla vita».

«Il re muore» avrà in platea Eugene Ionesco, l'autore del testo. Nel 1988, lo scrittore aveva già partecipato al «Meeting» con il suo lavoro «Maximilian Kolbe».



Franco Branciaroli, regista di «Assassino nella cattedrale».

TEATRO

«National» in arrivo

LONDRA — La tournée del «Royal National Theatre» di Londra toccherà per due volte l'Italia. Nel corso di un lungo pellegrinaggio in giro per i teatri del mondo, la prestigiosa compagnia britannica rappresenterà il 7 novembre «Riccardo III» e l'11 novembre «Re Lear» di William Shakespeare al Teatro lirico di Milano. Poi, il «National» proseguirà per Amburgo, Madrid, Parigi, il Cairo.

In «Riccardo III», Ian McKellen interpreterà il ruolo del re gobbo e assassino, mentre Brian Cox vestirà i panni del Duca di Buckingham. In «Re Lear» i due grandi attori britannici saranno ancora in scena, insieme: Cox interpreterà il vecchio sovrano e McKellen il personaggio di Kent. La regia dei due spettacoli sarà firmata, rispettivamente, da Richard Eyre e da Deborah Warner.

CINEMA

The Abyss: avventura subacquea da Oscar

A Lignano

«Outsiders»

Giovedì alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro si terrà un concerto rock del complesso pordenonese «Outsiders», formato da Sergio De Agostinis (chitarra e voce), Roberto Peduto (chitarra e voce), Denis Casari (basso), Massimo Olivetto (batteria e voce) e Michele Borsori (piano, tastiere e voce).

Settembre musicale

Ciclo di concerti

Giovedì alle 12 al Museo Revoltella in via Diaz 27 saranno presentati i concerti del «Settembre musicale» organizzato dall'Associazione Promusica e dalla Cappella Civica.

Arena Ariston

Due «relazioni»

Solo giovedì, alle 21, all'Arena Ariston viene presentato il film di Stephen Frears «Le relazioni pericolose» con Glenn Close, John Malkovich e Michelle Pfeiffer.

Il film, ispirato all'omonimo romanzo di Choderlos de Laclos, ha vinto tre premi Oscar 1989. Dal medesimo romanzo è tratto anche il film che l'Arena Ariston proporrà venerdì: «Valmont» di Milos Forman, con Colin Firth.

A Latisana

Greggio e Pisu

Giovedì alle 21.30 in piazza Indipendenza a Latisana Ezio Greggio e Raffaele Pisu proporranno il loro spettacolo «Striscia la notizia».

La voce di Alpe Adria

Pianeta donna

«Quando le cicogne arrivano a domicilio» e alcune considerazioni sul «pianeta donna» alle soglie del 2000 sono i principali argomenti del consueto appuntamento mensile con la medicina «La voce di Alpe Adria». Il settimanale radiofonico di Liliana Ulessi ed Euro Metelli in onda giovedì alle 15.15. Ospiti della trasmissione il professor Gianfranco Scarselli, direttore della Clinica di ostetricia e ginecologia dell'Università di Trieste, e alcune responsabili del Gruppo ricerca assistenza maternità.

Completare il programma un profilo (di Claudio Bevilacqua) del grande chirurgo triestino del passato Ettore Oliani.

ROCK: USA

Lutto nel «clan» di Clapton

Il chitarrista Stevie R. Vaughan tra le vittime di un incidente aereo

EAST TROY — Cinque persone, fra cui alcuni componenti del famoso complesso rock di Eric Clapton, sono morte a bordo di un elicottero precipitato poco dopo il decollo dalla stazione scististica di Alpine Valley nel Wisconsin, dove Clapton e i suoi accompagnatori avevano tenuto un concerto domenica sera.

Fra le cinque vittime figura il chitarrista Stevie Ray Vaughan, vincitore fra l'altro di due premi Grammy, l'equivalente dell'Oscar nel settore discografico. Vaughan aveva ottenuto un album di platino alla guida del complesso «Double Trouble» con «Couldn't stand the weather», uscito nel 1984, anno in cui vinse anche il premio Grammy per la categoria blues tradizionale con la canzone «Flood down in Texas». Quest'anno era tornato a vincere il Grammy con «In step» nella categoria blues

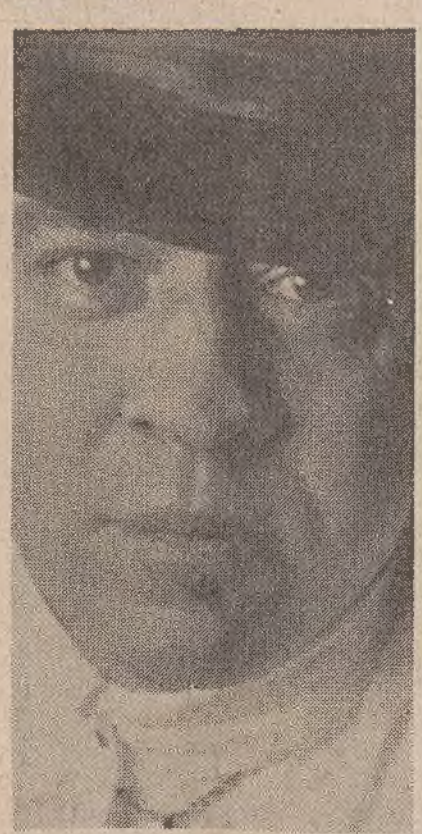
Eric Clapton

salvo per caso:
era su un altro
elicottero

contemporaneo. Insieme al pilota e al trentacinquenne Vaughan, le altre vittime della sciagura sono Bobby Brooks, agente di Clapton, Nigel Browne, una guardia del corpo del musicista, e Colin Smith, uno dei manager del giro di concerti. L'identità delle persone decedute non è stata resa nota subito, ma fin dal primo momento era stata esclusa la presenza di Eric Clapton fra le vittime. Il musicista era salvo per caso: dopo essersi esibito con il suo gruppo nel

grande complesso concertistico all'aperto di Alpine Valley, era, infatti, salito su un altro elicottero, che ha raggiunto regolarmente Chicago, assieme al chitarrista Robert Cray.

Eric Clapton, che ha 45 anni, è salito alla ribalta internazionale negli anni Sessanta grazie al caratteristico stile basato sul magistrale uso della chitarra e ispirato al blues. Clapton ha esordito con i complessi britannici «Yarbirds» e «Bluesbreakers», quest'ultimo capeggiato da John Mayall. Sul finire degli anni Sessanta ha formato il complesso «Cream» con Jack Bruce e Ginger Baker, ottenendo un grande successo con l'album «Wheels of fire» e con il 45 giri «Sunshine of your love». In seguito è passato ai gruppi «Blind faith» e «Domino», prima d'imboccare una carriera da solista.



Stevie Ray Vaughan, celebre «spalla» di Clapton, aveva 35 anni.

CINEMA: MONTREAL

E Martino si butta

Applausi al Festival per il produttore-regista

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Una buona parte del cinema italiano degli ultimi trent'anni passa attraverso Luciano Martino. Sceneggiatore (con Pasolini, Bologna, Montaldo), produttore, scrittore, distributore, Martino ha affrontato tutti i generi: dal mitologico al giallo, dall'avventuroso al sexy, al drammatico, al comico. Un centinaio di film, perlopiù d'intrattenimento e di casetta ma anche di qualità: «Gli occhiali d'oro» di Montaldo, «Lo zio indegno» di Brusati, «Milou a maggio» di Malle e le ultime opere di Avati («Gita scolastica», «Festa di laurea», «Impiegati», «Ultimo minuto»), portano, oltre che la firma di maestri del cinema, anche l'impronta del produttore napoletano e il suo entusiasmo per il film di spessore culturale.

Ora, a 57 anni, Luciano Martino ha deciso di passare dall'altra parte della barricata, diventando regista di «Nel giardino delle rose», che è subito piaciuto ai selezionatori del Festival di Montreal nell'ambito del quale il film verrà presentato alla fine di agosto.

Martino, lei avrà tutti con il fiuto puntato. I registi, che diranno quanto sarebbe stato meglio se lei fosse rimasto produttore e i produttori che l'accuseranno di presunzione.

«Io mi sono sempre considerato un uomo di cinema, nella più larga accezione. Mio nonno era Gennaro Righelli, che girò il primo film sonoro italiano. Ho interrotto gli studi universitari per vedere Matarazzo che girava «Verdi»; Zampa mi ha preso quale assistente; ho scritto sce-

neggiature di poca importanza ma anche di alto livello assieme a Pasolini, Bologna e Montaldo; ho prodotto opere divertenti e altre impegnate artisticamente; Sergio Leone ha debuttato con me firmando «Il colosso di Rodi». Il cinema mi è sempre piaciuto e non devo niente a nessuno: ho sempre perso i miei soldi, mi è sempre sembrata la regola migliore. Quando ho cominciato a divertirmi il guadagno si è assottigliato, ma sono contento così».

Vuol dire che il cinema occorre farlo in piena libertà? «Esattamente. E ancora: per riuscire in questo settore paradossalmente occorrono difficoltà, solo così si fanno bene le cose. Almeno in Italia. La crisi del settore e la fuga di tanti sono imputabili al film orribile che sono stati fatti grazie ai soldi avuti con facilità dalla televisione. Chi dava il denaro non c'entrava per nulla con il cinema e giocava sulla nostra credibilità: pensava solo in termini di audience, non cinematografici. La tv come imprenditore ha portato solo pigritia».

Come nasce «Nel giardino delle rose»? «Mi ha ispirato un verso di Eliot che, di fronte a un roseo, pensa al destino dell'uomo. Il film racconta un rapporto abbastanza insolito e difficile fra una madre e il figlio. Quest'ultimo ha lasciato la città d'origine, Napoli, per far fortuna a Milano e con questa scelta si è del tutto allontanato dal mondo rappresentato dalla madre, insegnante di lettere e raffinata intellettuale. La madre ama la poesia mentre il figlio è una persona pratica che cerca il successo».

Uno scontro di sentimenti, dunque.

«Sì, e a tutta la storia fa da sfondo la poesia di Eliot enunciata dalla madre quando il figlio era piccolo e che indica l'impossibilità di cambiare il destino di una vita. Il mio tentativo, molto complicato devo dire, è stato quello di sceneggiare Eliot e la sua poesia. Io amo molto la poesia e l'ambizione mia è quella di poterla usare in un film come se fosse una musica di Morricone».

Lei «masticca» cinema da tanto tempo: da chi, nel girare il suo film, si è sentito influenzato?

«Certamente da «Umberto D'», e lo dichiaro nel film. Fra gli autori di oggi amo molto Rohmer per come gira senza fronzoli. Sono un ammiratore del cinema di una volta, secco, quasi «povero»; per questo De Sica mi ha molto condizionato. Comunque, «Nel giardino delle rose» è un film tutto mio, l'ho fatto come volevo e se sbaglio non posso accampare scuse. Ho scelto collaboratori di prestigio dallo sceneggiatore Pirrotta al costumista Cozzolino, dal direttore della fotografia Kuweller a Ortolan per le musiche. Quanto agli attori sono tutti molto bravi, Giancarlo Giannini, Barbara De Rossi, Ottavia Piccolo, Massimo Ghini, Remo Giarola. Molti mi hanno sconsigliato un simile progetto ma, come dicevo, nel film ho messo molto denaro mio, mi si lasci almeno sbagliare in buona fede. E poi ho almeno avuto la soddisfazione di fare un cinema diverso. Dopo trent'anni, qualcosa avrà pure imparato. Mi hanno chiesto: come si fa a debuttare a 56 anni? Ho risposto: con coraggio, voglia di libertà e un'intatta passione per il cinema. Tutto qui».

MUSICAL: MACERATA

«A chorus line» in salsa italiana

MACERATA — Dopo 6.137 repliche, in cui si sono avvicendati più di 500 interpreti, nove premi «Tony», un «Pulitzer», una versione cinematografica e 15 anni di ininterrotto successo, terminati il 23 aprile scorso, quando lo spettacolo chiuse definitivamente i battenti a Broadway, «A chorus line», il musical di maggiore successo di tutti i tempi, rinasce a nuova vita a Tolentino (Macerata). Qui Severio Marconi, impegnato come regista e attore, e la sua Compagnia della Rancia ne stanno approntando l'edizione italiana, che debutterà al Festival di To di 5 settembre.

Per il pubblico, che pure ha

decretato il successo nelle scorse stagioni di «La piccola bottega degli orrori», prodotto dalla stessa compagnia, la prima sdrucciolata sarà, senz'altro, quella di un Marconi, interprete di tanto cinema d'autore italiano fra gli anni '70 e '80, nell'inedita veste di cantante e ballerino.

«E' un mio vecchio sogno — spiega l'attore, inguainato in calzamaglia e scaldamuscoli di parramita, durante una pausa delle prove — che ho potuto finalmente realizzare con il ruolo di Zach, il regista coreografo, un po' demiurgo, un po' confessore e un po' psicanalista che muove le fila

della vicenda, impennata sul campionario di varia umanità che si presenta alle audizioni per un musical di Broadway.

L'edizione italiana di «A chorus line» sarà assolutamente fedele allo spettacolo originale, ideato da Michael Bennett. «Regia, scene, costumi, e, naturalmente, le musiche di Marvin Hamlisch — assicura la coreografa Bayork Lee, assistente di Bennett e responsabile di decine di riproduzioni in tutto il mondo, per conto del New York Shakespeare Festival, titolare dei diritti dello spettacolo — sono identici all'originale. Michael Bennett voleva che il pubblico avesse

l'impressione di «spiare» dietro le quinte di un musical di Broadway, senza adattamenti alle realtà dei singoli Paesi». Quanto agli interpreti, per Lee l'Italia è stata una «bella sorpresa». «Temevo di non trovare le persone adatte per mettere in piedi lo spettacolo — spiega — invece ho avuto a disposizione la compagnia più giovane e più dotata da qualche anno a questa parte». Sul palcoscenico, una trentina di ragazzi non molto diversi dai personaggi che debbono interpretare. Fra tanti volti nuovi, spicca quello di Maria Laura Baccarini, l'ex «fatina bionda» di «Pronto, chi chiama?».

APPUNTAMENTI



Oggi e domani, con inizio alle 21, all'Arena Ariston sarà in programma la spettacolare avventura subacquea «The Abyss» di James Cameron interpretata da Ed Harris e insignita del premio Oscar '90 per i migliori effetti speciali visivi. In caso di maltempo, proiezioni in sala.

Cinema Nazionale

Almodovar

Oggi al Cinema Nazionale 4 debutta il film di Almodovar «La legge del desiderio». Al cinema Nazionale 1, per il Festival del terrore, proseguono, intanto, le proiezioni del film «Sepolti vivi» di Gerard Kikoine con John Carradine nel suo ultimo film. Seguiranno: «La casa 7», «Uccelli 2», «La cosa degli abissi», «Link», «Society, the horror», «L'ululato 2».

Castello di Miramare

Primo festival

Domani alle 11.30 nella saletta stampa del Comune di Trieste il presidente del comitato «Trieste 2000», Franco Ricchetti, presenterà la manifestazione musicale denominata «1° Festival di Miramare», che si terrà al Castello di Miramare il 31 agosto e l'1 e 2 settembre.

A Grado

Mister Pampada

Domani alle ore 21 in viale Dante Alighieri a Grado si terrà un concerto del gruppo «Mister Pampada».

Alla radio regionale

Jazz Club

Domani alle 15.15 «Jazz Club Regione», il programma radiofonico regionale di Giorgio Berni e Euro Metelli, sarà dedicato al concerto triestino di Barney Kessel e Tal Farlow.

Nuovo Cinema Alcione

«Black Track»

Da domani al Nuovo Cinema Alcione si proietta «Black Track» di Dennis Hopper. Seguiranno: dal 1° settembre «Paganini» di Klaus Kinski, dal 5 settembre «Un mondo senza pietà» di Erich Rohant, dall'8 settembre «Vivere in fuga» di Sidney Lumet, dall'11 settembre «Forza maggiore» di Pierre Jolivet e dal 14 settembre «Sogni» di Akira Kurosawa. La stagione 1990/91 si aprirà ufficialmente venerdì 21 settembre con il film «Party a sorpresa».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

PARCO DI MIRAMARE. Spettacoli di Luci e Suoni. Ore 21 nell'edizione inglese e ore 22.15, nell'edizione italiana.

ARISTON. Vedei estivi.

EXCELSIOR. Ore 17.30, 19, 20.30, 22.15. Salvare il mondo dalle streghe è una grande impresa per un ragazzino trasformato in topolino. «Chi ha paura delle streghe?» di Nicolas Roeg con Anjelica Huston, Mai Zetterling.

SALA AZZURRA. Ore 17.30, 19, 20.30, 22. «Legami» di Pedro Almodovar, con Victoria Abril e Antonio Banderas: la commedia neuro-manica che ha entusiasmato il pubblico e critica al festival di Berlino '90. V.m. 14.

EDEN. 15.30 ult. 22. «Donne bestiali». Sensazionale. V.m. 18. Ultimi 2 giorni.

GRATTACIELO. 18, 20, 22.15. Un film di Peter Weir. «L'attimo fuggente».

MIGNON. 17 ult. 22.15. «La chiave» il capolavoro erotico di Tinto Brass. V.m. 18.

NAZIONALE. 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. Festival del terrore: «Sepolti vivi» con J. Carradine. V.m. 14. Domani: «Uccelli 2».

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Major League», la squadra più scassata della lega», con Tom Berenger e Charlie Sheen. La Titania vi ha fatto divertire con «Skin deep» e con «Harry ti presento Sally». Ora vi farà morire dal ridere con l'anticipazione comica della nuova stagione cinematografica.

NAZIONALE 3. 16.20 ult. 22.10: «Dolci piaceri carnali». Luce rossa extra. V.m. 18.

NAZIONALE 4. 18.30, 20.20, 22.15: «La legge del desiderio» di Almodovar con Carmen Maura. V.m. 18.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla», il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristine Alley. 4.4 settimana.

ALCIONE. (Tel. 304832). Ore 18, 20, 22.10: Il capolavoro di John Milius «Un mercolato da leoni», con J. Michel Vincent, William Katt e Patti D'Arbanville. California surfing in un cult-movie nella nuova riedizione 1990. Ultimo giorno.

LUMIERE. Chiusura estiva. RADIO. 15.30 ult. 21.15: «Quel desiderio bagnato sotto la pelle» una girandola di avventure sessuali coinvolgenti. V.m. 18.

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore 21 (in caso di maltempo proiezione in sala). Premio Oscar '90, per i migliori effetti speciali visivi: «The Abyss» di James Cameron, con Ed Harris e Mary Elizabeth Mastrantonio. Giù verso gli abissi, una fantastica avventura sottomarina. Solo oggi e domani.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Biancaneve» e vissero felici e contenti. La meravigliosa favola continua con un nuovissimo cartone animato per tutte le età.

TRIESTE FM 91.800

UDINE FM 95.400

GORIZIA FM 98.800

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

ATLETICA



Servizio di
R.L. Quercetani

SPALATO — La giornata inaugurale della rassegna continentale di Spalato ha coronato Salvatore Antibo nuovo re del fondo europeo. La sua è stata una vittoria per k.o., dal genere che nel pugilato si definisce «tecnico». Manifesta inferiorità degli avversari, quindi. Solo una volta, nella lunga storia di questi campionati, si era avuta sui diecimila metri una vittoria altrettanto schiacciante: quella di Emil Zatopek a Bruxelles nel 1950. Ripetere un tale exploit nel contesto ben più difficile degli anni Novanta è davvero fantastico. Antibo, che da molti giorni contava le ore che lo separavano da questo momento, si sentiva così su di giri che ha inscenato la fuga dopo poco più di cento metri. Alla fine del primo giro aveva circa quindici metri di vantaggio su tutti, al primo chilometro è stato cronometrato in 2'39"36. Alla testa del gruppo abbiamo visto per un bel po' di tempo Stefano Mei, campione europeo di questa distanza nell'86 a Stoccarda. Antibo ha aumentato costantemente il suo vantaggio, che ad un certo punto era superiore a mezzo giro. Dopo aver coperto i primi cinque chilometri in 13'39"72, ha avuto sufficienti energie per assolvere i cinque successivi

TRIONFO AZZURRO NELLA GIORNATA INAUGURALE DEGLI «EUROPEI»

Fantastica 'galoppata' di Antibo

Due italiani sul podio dei 10 mila: con il siciliano anche Mei, terzo - La Scaunich quarta nella maratona

in 14'01"55, per un risultato finale di 27'41"27, una prestazione eccezionale se consideriamo che è stata ottenuta con un virtuale «assolo». Il temperamento di questo straordinario atleta si è manifestato prima con un inchino e un bacio alla pista che ha fatto da veicolo alla realizzazione del suo sogno europeo, poi con un giro d'onore compiuto tenendo in una mano la bandiera italiana e nell'altra il vessillo del Palermo Football Club.

Stefano Mei ha completato la grande giornata dei fondisti italiani finendo terzo in 28'04"46, a ruota del norvegese Nakkin. Fatto curioso, Antibo e Mei hanno finito questa corsa in Stoccolma '86, dove lo spezzino vinse e il siciliano finì terzo. Fra i due quel giorno c'era Alberto Cova, che certo deve essersi meravigliato vedendo con quale folle coraggio si può vincere un titolo europeo dei diecimila metri.

Una cerimonia molto festosa ha aperto nel pomeriggio questi quindicesimi campionati europei di atletica. A proposito di cerimonie si è avuta anche qui la conferma di una tendenza già manifestatasi l'anno scorso a Barcellona in occasione della Coppa del Mondo. Sembra che nell'Europa di fine secolo ventesimo il regionalismo (per non dire il separatismo) stia riprendendo fiato e forza. A Barcellona la cerimonia fu improntata nella lingua e nei canti al regionalismo catalano, con l'additivo di un'accoglienza non proprio festosa all'indirizzo dei reali di Spagna. Qui a Spalato si è manifestata nella cerimonia e nei discorsi un'atmosfera tipicamente croata. Il saluto agli atleti qui convenuti è stato indirizzato infatti dal dottor Franjo Tudman, nuovo presidente della Repubblica di Croazia, capo di quella Unione democratica che ha vinto le recenti elezioni in questa parte della Jugoslavia. Il pubblico che lo aveva acclamato scandendo il suo nome ha mostrato poi di non gradire eccessivamente l'innno nazionale jugoslavo.

Nei turni di qualificazione di questa prima giornata ha fatto buona impressione l'italiano Tonino Viali, che ha vinto la sua batteria degli 800 metri andando in testa per tempo e riuscendo poi a controllare agevolmente i suoi rivali. Tutto questo con un tempo finale decisamente buono, 1'46"94, che apparirà ottimo considerando che il primo giro era stato «bruciato» in poco più di 52". Si sono qualificati per il turno successivo, sia pure con risultati meno belli, anche D'Urso e Barsotti. Buono anche Stefano Tili che ha superato il primo

turno dei 100 metri piani con 10"39. Mediocore invece Pavoni, eliminato come si temeva. Il primo titolo della giornata è andato alla giovanissima tedesca dell'Est Kumbarnuss, che ha vinto il lancio del peso con 20,38 davanti alla russa Lissovskaya, primatista del mondo. Decima con 16,58 Agnese Maffei, che nel momento attuale sembra avere migliori possibilità come discobola.

La maratona femminile è stata tanto bella quanto drammatica. Rosa Mota, nota nei circoli atletici come «Rosinha de Portugal», da cinque anni invincibile su questa distanza in Europa, ha inscenato una fuga fino dalla fase iniziale, ma è stata raggiunta a pochi chilometri dall'arrivo dalla russa Yegorova. La portoghese è tuttavia riuscita a staccare di nuovo l'avversaria, la quale l'ha in ogni caso seguita tenacemente fin dentro la pista dove le due sono arrivate separate da poche decine di metri. La invincibile Mota è riuscita quindi, sia pure nel giorno più sofferto della sua carriera, a mantenere l'imbattibilità. Emma Scaunich, 36enne uditese, ha fatto una corsa molto tenace. Seconda fino a metà gara, è retrocessa nella fase conclusiva coronando comunque con un quarto posto la corsa più bella della sua carriera.

La soddisfazione di Totò Antibo nuovo campione d'Europa dei 10 mila.

ATLETICA Programma di oggi

Ore 10: Peso M. qualificazioni. Disco F. qual. grup. A. Asta M. qualificazioni. Decathlon M. 100.
Ore 11: Disco F. qual. grup. B. Decathlon M. lungo.
Ore 12:30: Decathlon M. peso.
Ore 17: Decathlon M. alto.
20 km. marcia M. finale.
Ore 17:10: 100 F. semifinale.
Ore 17:20: 100 M. semifinale.
Ore 17:30: 400 M. batterie.
Ore 17:55: 800 F. semifinale.
Ore 18:10: lungo F. finale. Giavellotto M. finale.
Ore 18:35: 3000 siepi M. batterie.
Ore 19:10: 100 F. finale.
Ore 19:20: 100 F. finale.
Ore 19:30: 800 M. semifinale.
Ore 19:40: Decathlon M. 400.
Ore 20: 400 F. semifinale. 400 hs M. semifinale.

CALCIO



Marino nel vivo della difesa del Licata. (Italfoto)

CALCIO Giovani a Fiume

TRIESTE — La squadra primavera della Triestina, allenata da Fulvio Varglien, partecipa oggi al torneo internazionale di Fiume che la vedrà impegnata nelle prime tre partite rispettivamente contro il Rijeka, il Partizan Belgrado e l'Olimpia Lubiana, in tre giorni consecutivi. La prima classificata dei giorni procederà nel torneo, che si concluderà domenica 2 settembre. Al seguito della squadra, quale responsabile tecnico, si trova il direttore del settore giovanile alabardato, Sergio Pison. Questi i giocatori presenti al torneo: Drigo, Sandrin, Di Benedetto, Rizzoli e Braico, tutti della rosa della prima squadra; Medot, Vatta, Morati, Lancerotto, Zeli, Brunner, Cragnolini, Radin, Tognon. A essi dovrebbe aggiungersi Drilli.

LA TRIESTINA PENSA GIÀ ALLA PROSSIMA TRASFERTA

In Sicilia per vincere

TRIESTE — Tutti ad allenarsi il mattino dopo la partita. Dopo la sudata, un giorno e mezzo di riposo: la Triestina riprende a lavorare domani a Rupingrande, con una seduta doppia perché ormai siamo in clima, e coi ritmi di campionato.

Archiviata la vittoria col Licata, dopo aver sprecato occasioni per arrotondare il risultato e aver rischiato grosso di venir raggiunti, la Triestina vive questa Coppa Italia come un primo obiettivo da centrare. Basta superare i siciliani per avere una degna eliminazione col Milan. Nessuno s'illude di proseguire oltre le due partite coi rossoneri di Sacchi; ma almeno uscire con un bel gruzzolo di soldi e con una certa risonanza sulla stampa nazionale è soddisfacente.

In Sicilia, la Triestina farà certamente una figura più bella di quanto mostrato al Grezar, perché dover attaccare per vincere è sempre difficile, specialmente quando i meccanismi non sono ben fluidi e quando non ci sono giocatori capaci di grandi creazioni nella metacampo altrui. Solida com'è, la squadra alabardata rischia di vincere nettamente al Licata di Licata.

Sul fronte di mercato, l'assenza di Consagra dalla partita ci aveva messo una pulce nell'orecchio. Sapevamo dell'interesse di Zeman e Pavone (il Foggia insomma) per il libero alabardato. Credevamo che la dirigenza alabardata avesse deciso di accondiscendere alle richieste e ai due miliardi che i pugliesi mettono sul tavolo della trattativa. Ma il ds Salerno smentisce: «Sì, il Foggia cercava Consagra, però noi non lo cediamo perché verrà utile. Consagra non ha giocato perché s'era allenato poco negli ultimi giorni. Ma non

DOPO IL SUCCESSO SULLA CASERTANA IN COPPA ITALIA

Buon brodino per l'Uditese

Domani i friulani in amichevole a Torino contro la squadra di Mondonico

UDINE — Dunque, l'avvio in Coppa Italia è avvenuto tra i botti, quattro reti per regalare un po' di fiducia a una squadra, e a tutto un ambiente, che ne hanno davvero bisogno. Il risultato della gara con la Casertana parla chiaro, anche se, nascoste tra le pieghe di un punteggio tanto rotondo, vi sono mille indicazioni che Marchesi non potrà non prendere in considerazione aspettando appuntamenti ben più importanti contro avversari ben più consistenti.

Insomma, non è proprio il caso di gridare «evviva» dopo la notte dei gol di domenica. E Marchesi, del resto, già negli spogliatoi del «Friuli» nell'immediato dopo partita ha fatto professione di umiltà. Del resto, non è proprio lui il tipo capace di esaltarsi per una vittoria di campionato, figurarsi per una vittoria di Coppa contro un'avversaria di categoria inferiore. Dunque, i novanta minuti contro la Casertana hanno offerto numerosi spunti

di riflessione a quanti si occupano delle vicende bianconere. Ad esempio hanno proposto un Mattei che, schierato nel ruolo a lui più congeniale (ovvero, sulla fascia destra), ha davvero garantito quel qualcosa in più che i suoi piedi buoni promettono. Non è un caso se tre dei quattro gol lo hanno visto autore dell'ultimo passaggio smarcante, e non è un caso se altrettanto è successo in occasione di almeno altre due impudiche occasioni da rete avute da Angelo Orlando prima e da Marronaro poi. Eppure Mattei si trovava sulla fascia soltanto perché era assente Pagano e ciò aveva imposto al tecnico una mini-rivoluzione nello schieramento. Dunque, cosa accadrà con il rientro dell'ex pescarese? Chissà.

Sempre a centrocampo vi è poi il problema Dell'Anno: contro la Casertana lo si è spesso partito molto arretrato. Vista la sua propensione alla costruzione del gioco c'è da domandarsi come mai non preferisca agire una decina di metri più avanti. Buon per i bianconeri comunque che Balbo sa sfruttare ogni minima occasione e che, Marronaro, pur tra qualche errore, ha confermato di conoscere il mestiere.

La squadra parte questa mattina alla volta di Torino dove domani sarà affrontata i granata in amichevole. Dal Piemonte, poi, la comitiva bianconera raggiungerà direttamente la Campania per il retour match di Coppa. Intanto i tifosi organizzati stanno organizzando per sabato un incontro pubblico per cercare di vedere chiaro nel futuro della società bianconera: all'appuntamento sono stati invitati quanti si stanno muovendo in questo periodo attorno al vertice societario per garantire un domani stabile alla Spa bianconera.

[Guido Barello]

ASSURDO VETO Barbas non può giocare tra i dilettanti

ROMA — «Juan Alberto Barbas non può essere tesserato per una squadra dilettantistica in quanto è un calciatore professionista». Lo ha detto il presidente della Lega nazionale dilettanti, Elio Giulivi, durante la conferenza stampa di presentazione dei calendari del campionato interregionale riferendosi al giocatore argentino, ex-Lecce, assunto da una concessionaria Fiat di Brindisi per poter giocare da dilettante nel capoluogo pugliese.

«Il caso Barbas non può essere neanche preso in considerazione — ha detto Giulivi — d'altronde non c'è stata nessuna domanda di trasferimento presso la Lega, ma solo richieste verbali. A differenza di Barbas il brasiliano Dirceu è stato tesserato perché, terminata la carriera in Italia, è tornato in Brasile giocandovi per due anni da dilettante. Poi c'è stato un regolare trasferimento dalla federazione brasiliana all'Eboli-tana».

Dopo essere stato ripudiato dal Lecce l'argentino Barbas non può trovare insomma posto neanche in una squadra di dilettanti.

PER IL SAN GIOVANNI TRIESTE

Cremcaffè lo sponsor

TRIESTE — Ritorna nel mondo del calcio una gloriosa etichetta, quella della Cremcaffè che ai tempi di Primo Rovis caratterizzò un'epoca del football dilettantistico cittadino. La Cremcaffè ritorna al calcio come sponsor ufficiale della società sportiva San Giovanni, la seconda squadra triestina che dal 9 settembre prenderà parte al campionato interregionale al quale è stata ammessa nell'anno del suo cinquantenario per meriti sportivi.

L'annuncio della sponsorizzazione è stato dato ieri dallo stesso presidente del San Giovanni Spartaco Ventura, visibilmente soddisfatto per l'accordo raggiunto con i dirigenti della Cremcaffè alla vigilia dell'inizio dell'impegnativo campionato.

L'abbinamento — di grande prestigio e tradizione per lo sport triestino — permette alla dirigenza del San Giovanni di affrontare con tranquillità e rinnovato vigore la nuova avventura nella serie superiore. Proprio in questi giorni la società rossonera è impegnata in un programma di

rafforzamento dopo aver assunto quale allenatore un uomo d'esperienza come Jimmy Medot. In un comunicato la società rossonera ringrazia lo sponsor che si è reso disponibile con entusiasmo, sensibile alle fortune del glorioso sodalizio sangiovannino.

Nella prima giornata del campionato interregionale il San Giovanni esordirà a Conegliano per poi ricevere nell'ordine in viale Sanzio prima il Centro del Mobile e poi il Montebelluno.

totip

CONCORSO N. 34
DEL 26-8-1990

1	Ai 12:	38.931.000
2		
2	Agli 11:	1.400.000
x		
2		
x		
1	Ai 10:	108.000
x		
1		
x		

Schedina Totocalcio

Ancona-Messina	x
Avellino-Taranto	x
Brescia-Salernitana	x
Cosenza-Barletta	2
Cremonese-Mantova	1
Foggia-Lucchese	1
Padova-Monza	1
Pescara-Catanzaro	1
Reggina-Corleone	2
Reggina-Modena	2
Triestina-Licata	1
Udinese-Casertana	1
Verona-Palermo	1

QUOTE:
Ai punti 13 L. 26.722.000
Ai punti 12 L. 815.100

Prossima schedina

Barletta-Cosenza	
Casertana-Udinese	
Catanzaro-Pescara	
Como-Reggina	
Giarre-Ascoli	
Licata-Triestina	
Lucchese-Foggia	
Mantova-Cremonese	
Messina-Ancona	
Modena-Reggina	
Monza-Padova	
Palermo-Verona	
Salernitana-Brescia	

BASKET

Stefanel a tutto tondo

Lignano lo conferma

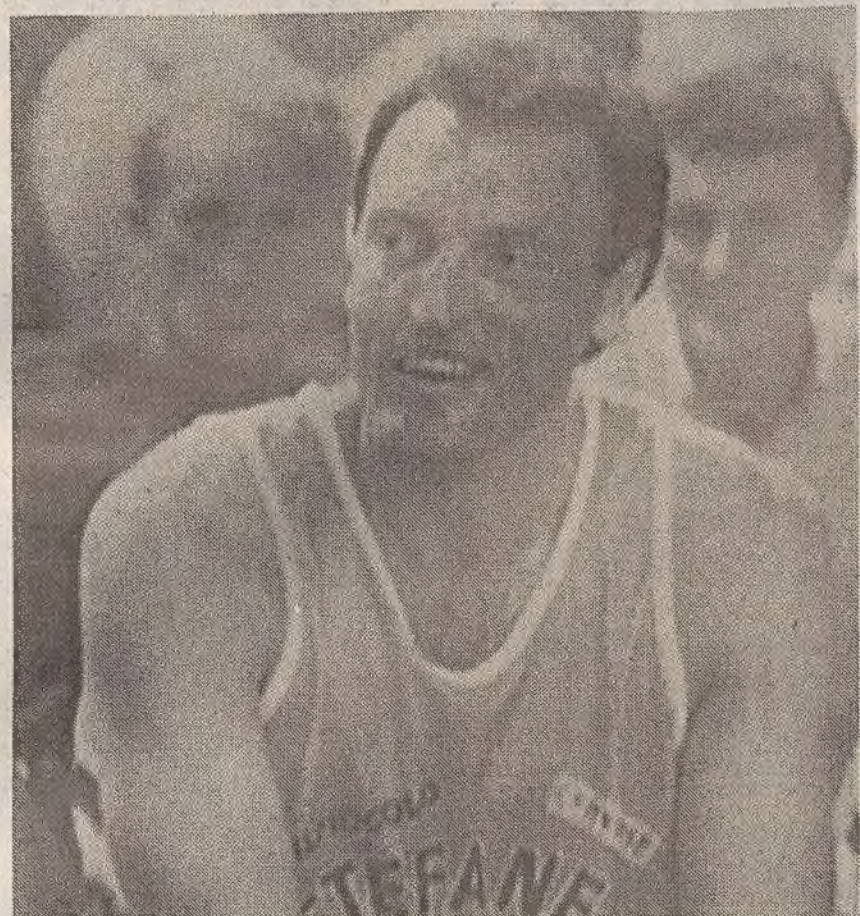
Servizio di
Alessandro Cappellini

Trieste - Archiviato anche Lignano, secondo appuntamento agonistico sulla via della preparazione al campionato. Il torneo rivale è un occasione di valore particolare, di verifica per due precisi aspetti: è uno dei pochi, se non l'unico che si gioca con la formula del girone all'italiana, con il conseguente obbligo per le squadre partecipanti di affrontare tre partite in altrettanti giorni (l'impegno certamente pesante e inconsueto) e poi perché giunge in un momento delicato della stagione preparatoria, cioè quando molto lavoro, e non soltanto fisico, è già stato fatto e quando non manca molto tempo dagli appuntamenti che contano.

Quindi un'occasione davvero interessante per trarre i primi bilanci, per verificare sul parquet l'allineamento dei risultati con la programmazione. Occasione importante, ovviamente, anche per Stefanel e per Tanjevic.

Stefanel è doppiamente importante perché il coach nerazzurro ha dovuto restringere, per la ripetuta assenza a turno di molti giocatori chiave in questa tre giorni un lavoro che sarebbe stato normale svolgere in tempi più lunghi. Come è stato più volte ricordato fra nazionale massima, juniores e militare, Cantarello, Piutti, Bianchi, Sartori, Fucà ed De Pol, sono stati e saranno costretti a disertare importanti periodi di allenamento. Un insieme di circostanze che spiegano, tra l'altro, perché a Lignano Tanjevic abbia provveduto alla rotazione di tanti quintetti, alle frequenti sostituzioni di giocatori, all'alternanza di formule proponibili e da sperimentare.

E' necessario, quindi, leggere attraverso queste variazioni, queste formulazioni per trarre le indicazioni di fondo suggerite da Lignano. Il fatto che la Stefanel abbia vinto il torneo è fatto certamente importante, perché, fra l'altro, conferma la tradizionale reattività di questa compagine che possiede, come caratteristica di base, la possibilità di tirarsi fuori da situazioni che sembrano in qualche modo compromesse, almeno in parte le vittorie sulla Klenex e sulla Rayer, acciuffate anche negli ultimi minuti, ma, certamente, non è il sole né il principale. Quello che in realtà più interessa è l'impressione che questa squadra, già da ades-



Un Meneghin sorridente: la Stefanel può contare su di lui.

so, suggerisce: l'idea di un blocco compatto, solido, omogeneo, che conserva tale virtù pur nella rotazione degli uomini a disposizione. La Stefanel di sempre, insomma, semmai ulteriormente rafforzata dall'arrivo di elementi, fra affermati e in attesa di affermazione, davvero affidabili. Un'impressione che si ha già oggi, quando schemi di gioco non sono ancora perfettamente automatizzati.

Quando l'intera rosa sarà a disposizione, Tanjevic potrà contare su una panchina davvero consistente: dieci uomini del calibro di Bianchi, Piutti, Midleton, Gray, Cantarello, Meneghin, Fucà, Sartori, La Torre e Bonventi (e non si dimentichi il potenziale apporto di juniores come De Pol, Battin, Chiarin, Zini e così via) possono davvero fare la differenza. Giocatori tutti utilizzabili, tutti capaci di dare un sostanziale, efficace contributo al gioco collettivo, ma anche in grado di scovare eccellenti soluzioni personali.

In un produttore e, al tempo stesso, difficile equilibrio fra il contributo al gioco della squadra e la prestazione individuale, che possono assicurare un'altrettanto equilibrata copertura di tutti i ruoli. Una conferma di quanto detto può giungere efficacemente da un'analisi di quanto visto a Lignano (per quanto ancora incompleta come incompleta è la preparazione generale dei singoli gio-

catori), a cominciare da Bianchi che, come è stato già ricordato, si è fregiato del titolo di miglior giocatore italiano del torneo, e che, in tutte le tre occasioni, magari dopo qualche minuto di necessario ambientamento, ha svolto pienamente il duplice ruolo di «feroce guardiano» del play avversario e di importante esecutore di «bombe», per continuare con Piutti, magari meno continuo, soggetto a momentanee distrazioni, ma che è capace di ritrovare tutta la concentrazione nei momenti davvero importanti.

Note sostanzialmente positive nel considerare la battaglia delle guardie e delle ali a parte i tradizionali squilibri denunciati da Sartori, che, purtroppo, continua a procedere fra alti e bassi, fra momenti di pura esaltazione e altri di quasi assoluta perdita di concentrazione, tutti hanno messo in mostra realtà e potenzialità davvero interessanti. La Torre e Bonventi sono fra quelli che più potranno progredire: il primo ha ormai convinto per le sue doti di partecipazione intensa, di grinta e per indubbe capacità tecniche, il secondo (all'esordio dopo l'infortunio alla mano) ha mostrato, oltre alla consueta straordinaria capacità di elevazione, una «mano» davvero morbida, una plasticità di movimento in sospensione davvero eccellente: elegante ed efficace.

Il discorso sugli americani diventa una ripetizione di

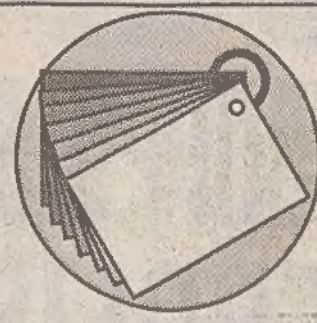
quanto detto nei giorni scorsi, magari con una segnalazione in più riguardante Gray: Sylvester, è evidente, proviene da un'altra scuola, quella Usa, che pretende spettacolo, la prestazione singola, sostanzialmente differente da quelle europee e dall'italiana indirizzata verso l'utilizzazione delle qualità personali a servizio della squadra.

Per lui è necessario un cambiamento di mentalità, di reazioni in gioco: nel tre giorni di Lignano si è assistito già a un leggero, ma evidente viraggio: ancora «numeri» personali, ma anche sempre più consistente partecipazione al collettivo. In ogni caso è uomo che potrà assicurare, attraverso l'uso appropriato della sua forza fisica e delle sue innegabili qualità tecniche, una sostanziosa messe di punti a partita.

Midleton, invece, non ha certamente problemi di questa sorta, avendo già abbondantemente superato il periodo di rodaggio, se così può essere chiamato. Larry, oggi, è una sicurezza, è capace di tutto, il vero jolly: copre il ruolo di play (un ruolo al quale l'assenza di Piutti e di Bianchi lo costringeranno per i prossimi tornei di settembre), di guardia, di ala, e anche di pivot, visto che la sua straordinaria capacità di elevazione glielo permette, in estrema scioltezza.

Infine Cantarello e Meneghin. Davide è apparso un po' stanco (una stanchezza più che comprensibile), con qualche importante chilo di peso in meno: clonostante non ha certamente tradito il suo platonico agonistico, fatto di intensa partecipazione, di impegno costante. Le consuete doti accresciute e migliorate dalla preziosa recentissima esperienza americana. Su Meneghin è addirittura difficile parlare: favorito dal costante ed evidente miglioramento della condizione fisica (la partecipazione ai programmi del preparatorio Bellati stanno dando ottimi frutti) Dino può ampliare la sua partecipazione al gioco della squadra, sia come minutaggio d'impiego in campo sia come suggeritore, sempre in campo, della manovra. Un punto di riferimento che si sta rivelando sempre più importante, sempre più efficace: non fosse altro per il rispetto che egli, quasi involontariamente, riesce ad ottenere non soltanto dagli avversari, ma anche dagli arbitri.

TACCUINO



PALLAVOLO. Le azzurre hanno perso il test-verità con il Brasile al campionato mondiale femminili di pallavolo. Questa sconfitta prelude alle azzurre l'accesso ai quarti di finale, obbligandole a disputare semifinali e finali di un «girone di consolazione». Prossima avversaria sarà la Cina Taiwan che ha perduto contro il Perù per 3-0. Contro il Brasile le azzurre, protagoniste ancora una volta di una prestazione deludente, sono apparse psicologicamente contratte per l'importanza della posta. Hanno avuto uno scatto d'orgoglio solo sul 14/7 del terzo set, quando la partita era ormai segnata. In cinque minuti sono riuscite ad annullare otto «match-point» facendo vedere anche nel gioco prima di arrendersi. Dopo le sconfitte subite da Cina e Corea del Sud, il sorteggio aveva concesso all'Italia questa prova d'appello per passare il turno, evitando un confronto con il Giappone o il Perù giudicate sulla carta più pericolose.

GUERIN. Il «Guerin sportivo» ha da questa settimana un nuovo direttore: è Paolo Facchinetti, che sostituisce Marino Barletti, passato alla Fininvest dopo tre anni trascorsi alla guida del settimanale sportivo della Conti Editore. Facchinetti, 52 anni, bolognese, nell'ambito della stessa Conti era già stato redattore

PALLAVOLO

Le azzurre bocciate

capo di Autosprint, Master, Guerini Messe e i Giganti del basket. In precedenza aveva lavorato nei quotidiani *Stadio* e *Corriere dello Sport*.

AUTO. Nell'autodromo di Monza da oggi a giovedì si svolgeranno le prove di assetto e messa a punto delle vetture di F1, in vista del Gran Premio d'Italia del 9 settembre. Scenderanno in pista le seguenti squadre: Ferrari, McLaren, Benetton, Lotus, Ligier, Leyton House, Williams, Larrousse, Coloni, Minardi, Sportitalia.

PALLAVOLO. Lars Nilsson, il giocatore del Falcenar Pallavolo che aveva subito una frattura da stress alla tibia sinistra, non militerà nella squadra per la stagione 1990-91 in quanto attualmente «lo stato patologico» dell'atleta non può essere considerato scomparso. Lo ha reso noto la società specificando che, in base all'ultima relazione medica, la ripresa dell'attività agonistica ad alto livello da parte di Nilsson non viene giudicata possibile.

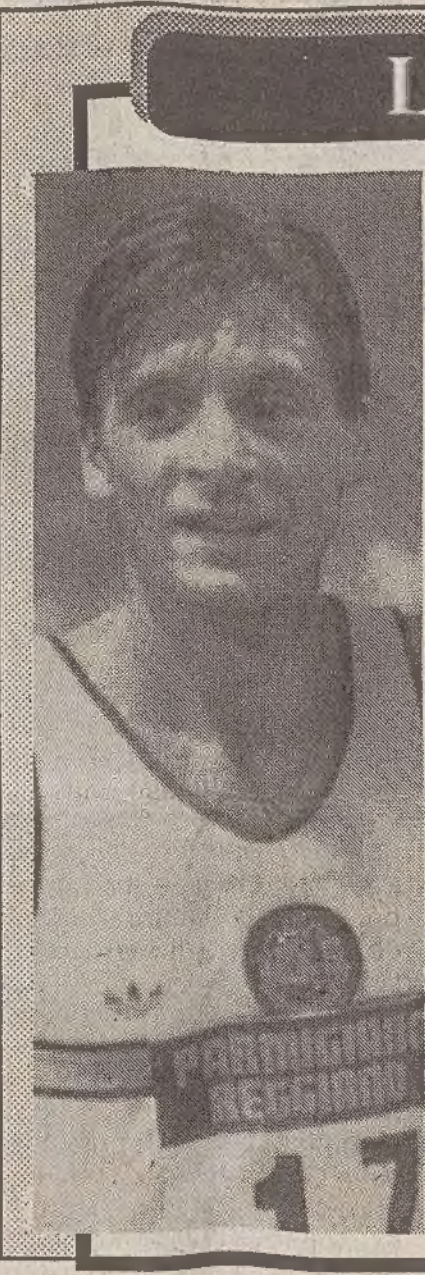
SCI ALPINO. Sono partiti alla volta di Juvas (Norvegia), dove svolgeranno un programma di allenamento su neve, i seguenti atleti facenti parte del Gruppo «A» di discesa: Luigi Ciolli, Lukas Parathöner, Peter Runggaldier, Kiri-ellon Ghedina, Werner Perathoner, Danilo Sbardelotto, Michael Mair, Giorgio Pianta-

nida e Pietro Vitalini, che saranno seguiti dal responsabile della squadra, Theo Nadig, e dagli allenatori Modesto Santus e Luciano Zanier. A Juvas, una località nei pressi di Oppdal dotata di piste adatte alla preparazione tecnica, la squadra si tratterà fino al 12-14 settembre. Anche la squadra «A» di slalom e slalom gigante, dopo gli impegni di Coppa del Mondo in Nuova Zelanda, ha ripreso la preparazione su neve. Gli atleti si sono radunati al Passo dello Stelvio, dove si allenano fino a venerdì 31 agosto.

BASKET. Sarà Modena il campo neutro per le prime due giornate di qualifica (su tre) che lo Shampoo Clear Cantù deve scontare in questa stagione dopo gli avvenimenti della semifinale di play-off con la Ranger Varese. Lo ha reso noto la Lega pallacanestro. I canturini giocheranno quindi nella città emiliana il 18 settembre contro Corona Cremona, per la Coppa Italia, e il 30 settembre vi disputeranno il secondo turno di campionato contro la Stefanel Trieste. Modena — precisa la Lega — è disponibile a ospitare anche la terza partita: se il Cantù supererà il primo turno di Coppa Italia incontrerà Desio o Firenze oppure disputerà la quarta giornata di campionato contro il Napoli.

Lo sport in TV

11.10	Rai 3	Pallone elastico, campionato italiano Sport Estate
13.00	Montecarlo	Torneo Open degli Stati Uniti
13.45	Capodistria	Tennis - torneo Open degli Stati Uniti. In diretta da National Tennis Center di Flushing incontri del primo turno seconda giornata
16.45	Capodistria	Spalato, atletica leggera, campionati Sportsera Derby
16.50	Rai 1	Atletica leggera campionati d'Europa Lo Sport
18.30	Rai 2	Tennis Torneo Open degli Stati Uniti
18.45	Rai 3	Sport: Ai confini dello sport
19.00	Montecarlo	Stasera Sport
20.15	Rai 2	Atletica leggera: campionati europei da Spalato
22.15	Capodistria	Sport: Catch
23.35	Italia 1	Sport: Boxe d'estate
23.40	Montecarlo	
24.00	Capodistria	
24.05	Italia 1	
24.35	Italia 1	



CICLISMO

L'Italia su pista è quasi grande

UTSUNOMIYA — Nel mondo della pista l'Italia è terza dopo Unione Sovietica e Germania Est. E' stato un risultato superiore alle attese, anche se un anno fa i Lione gli azzurri avevano dominato il medagliere. Ma nell'agosto del 1989 nessuno avrebbe mai pensato che il muro sarebbe crollato, che i dilettanti dell'Est sarebbero passati tra i professionisti. A Lione, Claudio Golinelli, iridato di velocità e keirin, aveva lanciato una sfida a Michael Hubner non sapendo che i fatti della storia l'avrebbero costretto a onorarla.

Questa sfida Golinelli l'ha perduta, le sue due maglie l'ha prese proprio Hubner che a 31 anni è neoprofessionista della belga Histor-Sigma. L'Italia della pista, che emerge dall'anonimato una volta l'anno, per Mondiali o Olimpici, è comunque alle spalle di due colossi dello sport e davanti a paesi in cui l'attività del velodromo esiste. Il Giappone, che il Mondiale l'ha organizzato e che con l'infame meccanismo delle scommesse sul keirin è la mecca dei velocisti, ha rimediato solo un argento nel tandem; la Germania federale, che con le sue sei giorni dà praticamente da vivere a tutti i quasi i professionisti della pista, s'è dovuta accontentare dell'argento nell'inseguimento a squadre.

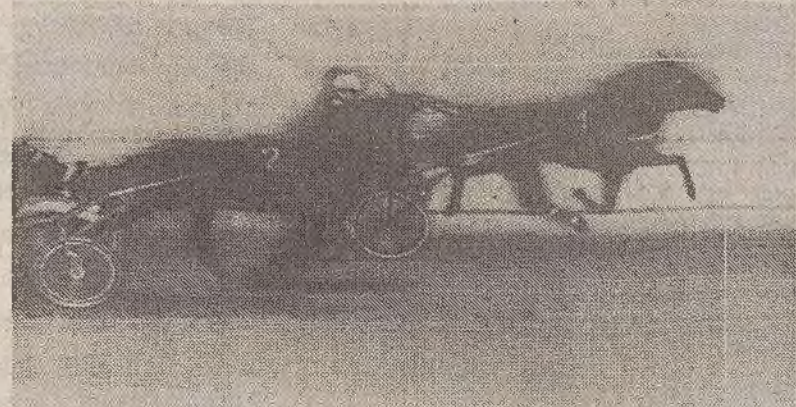
Questa Italia è riuscita a stare vicina a paesi in cui i tecnici non devono fare i conti con i dilettanti che vogliono prima di tutto fare risultati su strada per entrare nell'abbondante numero dei professionisti italiani. Ma il miracolo ha anche un altro volto. Visto in chiave olimpica conta poco: nessuna delle cinque medaglie appartiene a una disciplina dei Giochi.

IPPICA / MOLTE LE SORPRESE NELLA RIUNIONE A MONTEBELLO

Marchesina stampa il record

IPPICA

La serata di trotto in quote e tempi



Premio Sempione (metri 1660): 1) Nany (W. Zanetti), 2) Nico Jet. 5 part. Tempo al km 1.23.3. Tot.: 19; 15; 21; (52).
Premio Gran San Bernardo (metri 1680): 1) Lince del Nord (R. De Rosa), 2) Libellula San. 4 part. Tempo al km 1.18.6. Tot.: 14; 10; 11; (30). 18.
Premio Brennero (metri 1660): 1) Mysun Np (F. Prioglio), 2) Mark Db. 5 part. Tempo al km 1.21. Tot.: 37; 19; 20; (72). 21.
Premio Spluga (metri 2060): 1) Imalulast (A. Mazzuchini), 2) Francosvizzero, 3) Flanona. 10 part. Tempo al km 1.22.4. Tot.: 73; 20; 18; 26; (134). 156. Tris Montebello: 235.500 lire.
Premio Moncenisio (metri 1660): 1) Isaigon (A. Mazzuchini), 2) Ibalu Mo. 3) Frigos. 8 part. Tempo al km 1.21.8. Tot.: 22; 12; 38; 14; (197). Duplice non vinta. Tris Montebello: 23.200 lire.
Premio dei Valichi (metri 1660): 1) Marchesina (A. Di Fronzo), 2) Mira Fos. 3) Menandross. 8 part. Tempo al km 1.19.2. Tot.: 167; 27; 18; 16; (341). Duplice non vinta. Tris Montebello: 838.100 lire.
Premio San Gottardo (metri 2080): 1) Friulano (A. Roma), 2) Gallipoliss, 3) Gatto d'Assia. 9 part. Tempo al km 1.21.4. Tot.: 32; 15; 18; 20; (80). Duplice non vinta. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 63.500 per 500 lire. Tris Montebello: 57.200 lire.
Premio Ippica Nova (metri 1660): 1) Lumia Dp (R. Totaro), 2) Lostonio, 3) Lecinq Master. 8 part. Tempo al km 1.22.9. Tot.: 82; 47; 19; 15; (681). 199. Tris Montebello: 2.005.600 lire.

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Niente Menandross, e niente Medea Bi sul traguardo del premio dei Valichi, bensì Marchesina, con al posto d'onore Mira Fos. Questo al termine di una vicenda molto vivace che ha visto Mira Fos darsi da fare con piglio quanto mai deciso all'avanguardia. La giovane di Prioglio ha percorso il primo giro sul piede di 1.17.6, e ciò è costato l'esaurimento energetico a Medea Bi che aveva avuto la disdetta di trovarsi nelle sue adiacenze ma in seconda ruota e allo scoperto.

Sempre al largo, ma agendo di rimessa al seguito di Medea Bi, avevano posteggiato Musica Jet e poi anche Maracanà Jet, all'interno delle quali figuravano Menandross e Marchesina, con in coda Mediodia la cui compagnia di colori Mutosca Mo era finita in precedenza squalificata.

Nel penultimo rettilineo, Medea Bi alzava bandiera bianca, spossata dalla faticaccia in seconda corsia, e prima Musica Jet e poi anche Maracanà Jet la superavano per avanzare in diagonale sull'ultima curva avvicinandosi a Mira Fos. Poi, improvvisamente, Musica Jet si gettava di galoppo e al suo esterno Maracanà Jet perdeva preziose battute. La corsa però si decideva in retta d'arrivo quando Menandross allargava su Mira Fos consentendo a Marchesina di guadagnare una posizione nella scia del leader che poi, anch'essa, abbandonava il guard rail consentendo alla femmina di Toni di Fronzo un'ulteriore inserimento. Due passaggi interni che hanno valso una vittoria dun-

I favoriti si scannano presto

e l'outsider sa approfittare

dei regali - Nany vittoriosa

ma dopo grave irregolarità

que per Marchesina, una vittoria colta a tempo di record avendo la figlia di Ghendro nella circostanza limato di ben due secondi netti il precedente primato, ora portato a 1.19.2.

Un ritorno in evidenza in grande stile pertanto quello operato da Marchesina, la cui forma ultimamente era apparsa al meglio, ma con la femmina di Toni Di Fronzo, questi affini sorretto da un po' di fortuna dopo parecchie corse iellate, va accumulata nel plauso anche Mira Fos che all'avanguardia non ha di certo «mellinato» come spesso succede da noi, ma ha tirato dritto per la sua strada soccombendo poi causa il descritto allargamento dettato con ogni probabilità dall'aticamento dovuto alla generosità profusa. Menandross, subito in posizione tattica, vantaggiosa, non è riuscito a evidenziarsi al momento decisivo pur avendo le opportunità, segno che le nostre giumente sono andate proprio forte. Vittoria di Nany, fra i 12 anni in apertura, ma neanche una lira per la femmina di Zanetti (vincitrice platonica) che all'imbocco della prima curva aveva cancellato con una poderosa stretta Nellavida. Balbettante Nevebianca, secondo posto per l'esordiente Nico Jet.

Da 1.18.6 Lince del Nord ha ufficializzato il cedeau presentandosi sotto forma di handicap soft che la femmina di De Rosa non poteva rifiutare. In crisi sull'ultima curva, al momento del sorpasso di Lince del Nord, il battistrada Lionel Fos, posto d'onore per l'attenta Libellula San. Maracanà As ha condotto sino sulla penultima curva nella Gentilemen, poi è saltata via di brutto consentendo a Mysun Np di prendere l'iniziativa su Mogannon e Mark Db. Nel finale di corsa, Mysun Np ha accorciato l'azione e in zona traguardo (prima, dopo?) è andato in confusione.

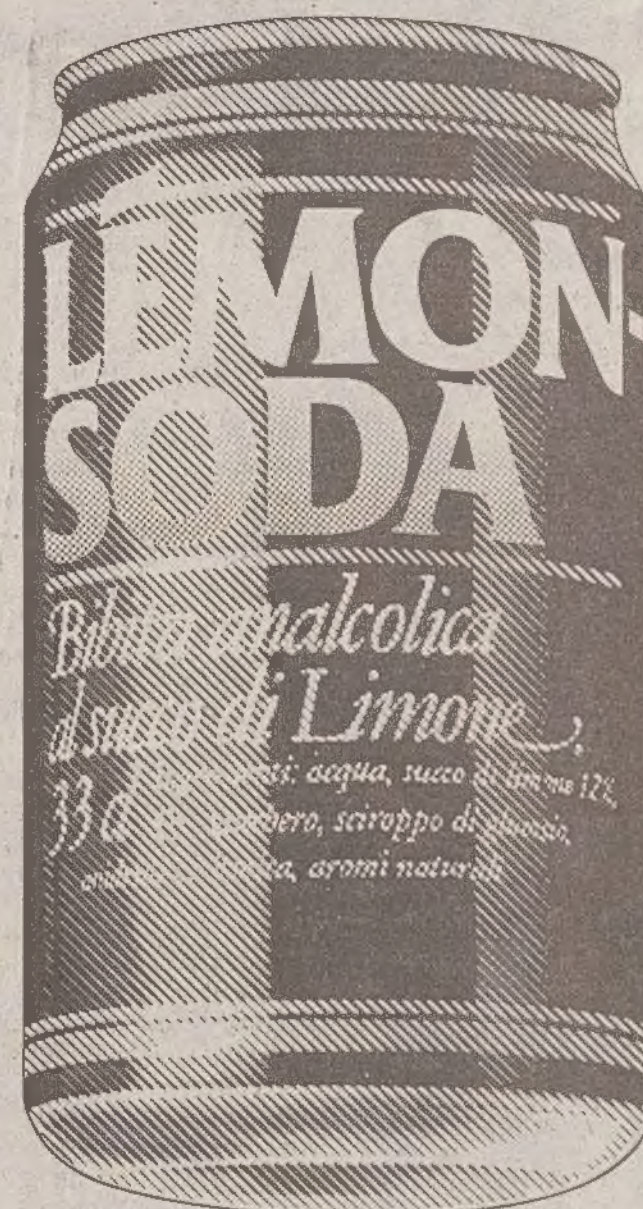
La giuria ha voluto visionare il filmato per accertare se Mysun Np avesse rotto in tempo utile per essere squalificata, ma non è riuscita a raccogliere elementi probanti e lo ha assolto. Successo dell'allievo di Francesco Prioglio allora vicinissimo al quale è finito Mark Db dopo il calo di Mogannon. Brivido dopo mezzo giro nel premio Spluga, quando Gonrad Jet, squalificato per rottura sulla prima curva ma a quel punto ancora in testa, si abbandonava a una delle non infrequenti sue sbandate e andava a investire il sopraggiungente Gianni Gius che solo per puro miracolo non andava a finire per le

terre. Benito Destro, che guidava Gianni Gius, rimediava comunque una forte botta che gli impediva di guidare nel successivo ingaggio. Imalulast, rimasta in testa dopo queste vicissitudini, controllava sin sul palo l'avanzante Francosvizzero dietro al quale concludeva Flanona avvicinata nel finale da Igonometro.

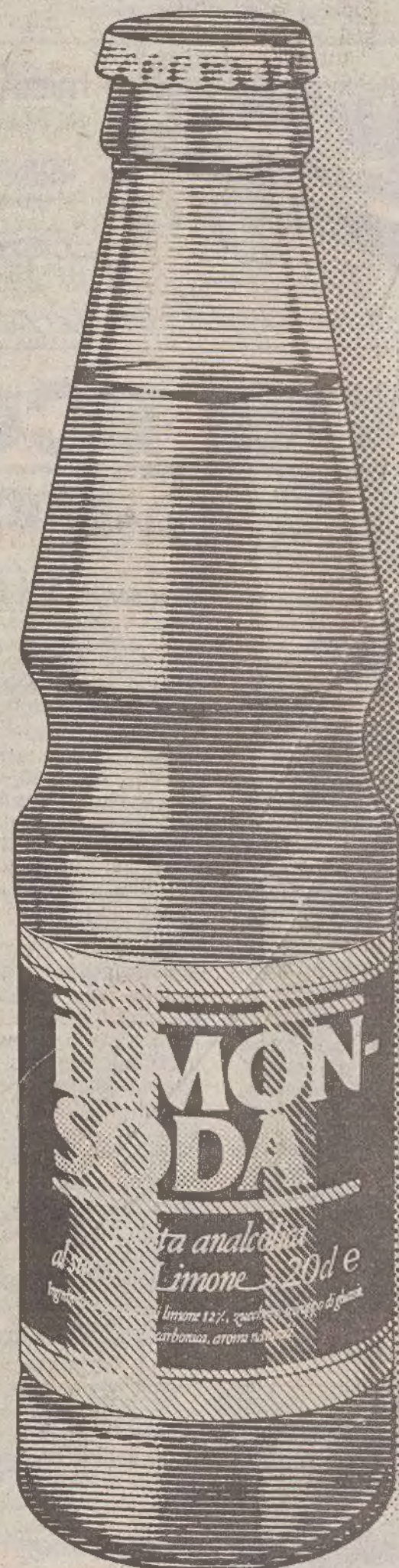
Da segnalare la fantomatica squalifica di Glop (con ogni probabilità preso per un altro), poi riconosciuta ingiustificata a ordine d'arrivo già comunicato. Per fortuna Glop, che aveva continuato la corsa, sul traguardo era giunto solo quinto; mettiamo il caso si fosse piazzato fra i primi tre, cioè in piena zona totalizzatore, quali sarebbero state le conseguenze? Raddoppio di Amerigo Mazzuchini, con Isaigon, nella successiva Reclamare che vedeva il figlio di Daring Pride operare allungo vertiginoso nell'ultimo mezzo giro per soppiantare Isoni del Rio, questi poi regolato in retta anche dai compagni di scuderia Ibalu Mo e Frigos.

Con azione decisa in terza ruota a partire dall'ultimo giro, Friulano ha vinto l'opposizione di Gatto d'Assia e poi si è liberato anche del fuggitivo Gallipoliss che in precedenza aveva dovuto vedersela con Edredone Rl e con Gashaka. Successo a media di 1.21.4 sui 2100 metri per il cavallo di Antonio Roma. Botto di natura economica al termine della Allievi vinta da Lumia Dp, diretta da Roberto Totaro, che pizzicava proprio sul palo il fuggitivo Lostonio, con il più atteso Lecinq Master a completare una Trio che ha pagato qualcosa come due milioni, con soli otto cavalli al via.

PERSONAL SIZE



IL LIMONE BUONO STA NELLA BOTTIGLIA PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LEMONSODA
PERSONAL SIZE

